

CAFFÈ
NEW YORK
AUGURI

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

CAFFÈ
NEW YORK
ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
www.caffenewyork.it



anno 80 n.357 mercoledì 31 dicembre 2003 euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Africartoon": tot. € 4,50
l'Unità + € 3,50 libro "Lotte di classe": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Dopo lo scandalo Enron il Congresso americano ha approvato immediatamente leggi per prevenire simili abusi. L'Italia, invece,



se n'è andata per la sua strada. Guidata dal premier Silvio Berlusconi ha approvato leggi per impedire che siano punite le frodi in

bilancio. In tal modo si è preparata la strada per lo scandalo Parmalat». John Tagliabue, The New York Times, 30 dicembre

Terrorismo, attacco all'Europa

Dopo Prodi, Trichet, Europol un altro pacco bomba arriva all'Eurojust. Sono stati tutti spediti da Bologna. Ma il governo ci informerà nel 2004

Anna Tarquini

ROMA L'Europa è scossa dai pacchi bomba. Dopo quello esploso tra le mani di Romano Prodi nella sua abitazione a Bologna, cinque giorni fa, e gli altri destinati lunedì al presidente della Banca centrale Jean-Claude Trichet a Francoforte e al direttore di Europol, Juergen Storbeck, ieri l'obiettivo era Eurojust, la superprocura che coordina a livello europeo l'attività giudiziaria degli Stati membri e che ha sede all'Aja. Anche stavolta i controlli della polizia olandese hanno intercettato in tempo il plico esplosivo. Spedito - come tutti gli altri - da Bologna. I pacchi bomba sarebbero confezionati con lo stesso esplosivo e conterrebbero le copie del volantino di rivendicazione trovato il 21 dicembre scorso nei cassonetti vicini a casa di Prodi, con la firma della Federazione anarchica informale.

ziaria degli Stati membri e che ha sede all'Aja. Anche stavolta i controlli della polizia olandese hanno intercettato in tempo il plico esplosivo. Spedito - come tutti gli altri - da Bologna. I pacchi bomba sarebbero confezionati con lo stesso esplosivo e conterrebbero le copie del volantino di rivendicazione trovato il 21 dicembre scorso nei cassonetti vicini a casa di Prodi, con la firma della Federazione anarchica informale.

A PAGINA 4

Parmalat

I vertici dell'azienda denunciano Tanzi
Il gip nega gli arresti domiciliari
La stampa estera accusa il governo

PIVETTA, ROSSI, REZZO, DE CAROLIS ALLE PAGINE 2 e 3



BRUXELLES ITALIA

Ferdinando Imposimato

Anarchici insurrezionalisti e Brigate Rosse. Gli stessi obiettivi: Romano Prodi e la politica di integrazione europea. Gli anarchici e il gruppo di opposizione mirano a colpire il nuovo progetto di Europa allargata. Lo dicono i loro comunicati. La loro organizzazione, responsabile di 68 attentati, è rimasta praticamente intatta. Anzi, negli ultimi tempi si è rafforzata.

SEGUE A PAGINA 29

2003 | 2004

SOTTO UN CIELO DI PIOMBO

Rosetta Loy

Scrive Hölderlin in «Cammina fuori è vero è poca oggi la luce - c'è solo un cielo basso che ci richiude angusto - non ci sono montagne né cime di bosco che spuntino al desiderio e l'aria ferma è vuota di canto - Torbido tempo: le piste e i vicoli dormono - sembra d'essere quasi in un'età del piombo». Scritti due secoli fa questi versi mi hanno folgorato per quanto sono attuali. Non potrebbe essere descritto meglio il clima di questo inizio anno in cui il mondo appare capovolto nei suoi valori.

SEGUE A PAGINA 15

LA LUCE DELLA MEMORIA

Enzo Siciliano

Chissà perché, pensando a un augurio per l'anno nuovo, in testa mi passano immagini di un passato lontanissimo. Il Natale del 1943. Roma occupata dai nazisti e dai repubblicani fascisti. Ero un ragazzino di nove anni. Mio padre era, si diceva, «alla macchina». Non lo vedevo da metà ottobre. Avrei voluto per la Befana un trenino - i trenini elettrici mi piacevano molto. Non ebbi niente. Si mangiava male. Mia madre di tanto in tanto andava a fare spesa in campagna o a Tor di Nona, al mercato nero.

SEGUE A PAGINA 15



Nell'inserto:

Consolo, Tranfaglia, Stajano, Chierici, Dalla Chiesa, Vattimo, Leon, Costa, Travaglio, Hutter, Ravera, Alinovi, Emiliani, Flamigni, Mori, Boscaino, Zaccaria, Abbate, Migone, Manconi

Grazia a Sofri, forse è la volta buona

Ciampi sostiene la legge che dà il potere al Quirinale: nonostante Castelli può arrivare la libertà

Vincenzo Vasile

ROMA Una telefonata tra Ciampi e Casini sembra aprire finalmente la strada della grazia per Adriano Sofri. Il capo dello Stato fa sapere al presidente della Camera di condividere la proposta di legge Boato, che chiarisce, senza equivoco, che tocca al presidente della Repubblica la prerogativa di dare la grazia, anche in presenza di un parere contrario del ministro della Giustizia. Casini consulerà già il 5 gennaio i capigruppo. I tempi si prevedono abbastanza brevi. Nonostante Castelli.

A PAGINA 6

Ai lettori

Domani, 1 gennaio, l'Unità non sarà in edicola come tutti i quotidiani per la festività di Capodanno. Le pubblicazioni riprenderanno venerdì 2 gennaio. Ai lettori auguri di buon anno

Berlusconi: ma quale Nassiriya, io vado a Porto Rotondo



Berlusconi a «Porta a Porta» con Mariano Apicella, uno dei suoi ospiti di Santo Stefano

CIARNELLI A PAGINA 5

Amato: «L'Europa aspetta ancora Solo i grandi partiti possono salvarla»

Pasquale Cascella

ROMA Il corposo volume del «Progetto di trattato che istituisce una Costituzione europea» è in bella vista sul tavolo di lavoro. Giuliano Amato, di tanto in tanto, lo sfoglia, con cura, per cercare un riferimento preciso o uno spunto di riflessione sull'incerto destino di quella bozza faticosamente elaborata dalla Convenzione europea di cui è stato vice presidente. All'inizio del 2003 la grande speranza di Amato era di riuscire ad assolvere il mandato, ricevuto dodici mesi prima, in tem-



po utile per dare istituzioni, norme e principi costitutivi, alla nuova Unione europea, integrata dall'economia alla politica, e allargata fin quasi a raggiungere i suoi confini storici e naturali. Ora, purtroppo è la delusione a segnare il consulto del 2003. Ma non al punto da indurre Amato a gettare quel libro dalla severa copertina bianca con le cose brutte, vecchie e inutili dell'anno che se ne va. Anzi.

SEGUE A PAGINA 7

Racconto di fine anno

PIACERE, VINCENZINO EMBRIONE

Daniele Brolli

fronte del video Maria Novella Oppo
Cervello senza mercato

Mi verranno a prendere in piazza Plebiscito. Il luogo dell'appuntamento è di quelli noti ma penso che lui l'abbia scelto perché è impossibile da monitorare efficacemente con le telecamere. E se fossi seguito da qualcuno, i suoi uomini sarebbero i primi ad accorgersene. Arrivano, puntuali. Uno dei due fino a un secondo prima vendeva videogiochi taroccati a un pullman di ragazzini di Varese in gita, l'altro chiedeva l'elemosina. A questo punto devo dire la parola d'ordine: «Schizmannios». Loro fanno cenno di sì, mi prendono sotto braccio e mi trascinano fino a una Mercedes parcheggiata lì vicino. Almeno io credo sia una Mercedes, perché in realtà il simbolo ha cinque braccia nel cerchio invece di tre.

SEGUE A PAGINA 27

L'anno che sta finendo ci ha mostrato in tv tante bruttissime cose e sembra davvero impossibile che l'anno che sta arrivando possa essere peggiore. Ma siccome al peggio non c'è mai fine, non resta che continuare a resistere e conservare memoria di tutto, come se ognuno di noi fosse un Blob vivente. Il miglior programma della tv è infatti quello dove la tv si dileggia, dove il mezzo rivela i suoi fini e anche i suoi grossi, anzi Bassotti interessi. Non a caso il padrone della tv cominciò a censurare proprio se stesso su Blob, dove appariva come mamma lo ha fatto e cioè come uno yogurt eternamente scaduto, la cui genuinità non dura nemmeno 24 ore e viene smentita a stretto giro di telecamera. Ma Blob lo mette a nudo lo stesso, come ha messo a nudo molte volte, in questo scorcio di 2003, la calcolata furia di Soggi, che, sperando in una censura, ha urlato il suo: «Perché, perché, perché l'embrione non si può vendere?». Beh, la risposta è ovvia: l'embrione non si può vendere perché nessuna parte del corpo umano si può vendere. A parte il cervello, che ancora non si è trovato modo di sottrarre al dare e avere berlusconiano. Ma quello di Soggi non ha più mercato nemmeno lì. Buon anno a tutti (o quasi).

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978
una film di SIVANO AGOSTI



Le quattro videocassette
in edicola con l'Unità
ognuna a euro 4,50 in più

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì ai Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UC numero A7821 T.A.E.G. del 14,03% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulle trasparenza sono reperibili con i nostri uffici.

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

COLLECCHIO Forza Parma, forza Juve, forza Milan e forza Inter: nello stanzone del Cral Parmalat le bandiere ci sono tutte, insieme con una infinità di gagliardetti e di coppe, roba di calcio e roba di tornei boccistici. Resiste in mezzo la foto di Stefano Tanzi, abito nero e microfono in mano. Ieri, nello stanzone del Cral, duecento o trecento persone si interrogavano sul futuro, mentre il giovane Tanzi e papà Calisto, interrogati, rispondevano ai magistrati. Due o trecento persone, lavoratori, tecnici e impiegati della Parmalat, che sta proprio di fronte e dalla quale continuavano a uscire camion: usciranno anche domani mattina, dicono con orgoglio quelli dell'assemblea, c'era una vacanza prevista da tempo, ma è saltata per via della domanda che cresce.

Chi si immagina e descrive torbide Beverly Hills dovrebbe vedere: c'è solo una collina, colliculum da cui Collecchio, negozi d'addobbi natalizi e di antichità, il bar centrale, due agenzie di viaggio, un municipio in stile puro littorio, molta voglia di lavorare, un buon ricordo di Tanzi, fiducia, non poco orgoglio e neanche residuale. Lo stupore s'è accantonato. Chi ha memoria pesca indietro negli anni, i sindacalisti citano il piano di ristrutturazione di tre stagioni fa.

C'è sempre il sindacalista Mattioli, che è un po' la storia recente della Parmalat e che parla con il mal di denti, fatica ma riesce a dire che in fondo proprio quel piano lasciava intravedere il pericolo: stabilimenti da chiudere, mille posti di lavoro da cancellare. Soprattutto quei conti: se c'era tanta liquidità, come annunciavano i bilanci, quelli «certificati», perché mai ricorre ai bond? Ma chi faceva la domanda, rimaneva lì con la domanda per aria. I direttori finanziari non si facevano vedere alle riunioni. Tutt'al più minacciavano querela. Che però non è mai arrivata. Intuivano loro, i sindacalisti, non vedevano i revisori dei conti.

Sindacalista dentro la fabbrica è Enrico Barbuti e lui il famoso piano di ristrutturazione lo commenta in modo un po' diverso. Dopo che Parmalat s'era bevuta il latte di Cragnotti, l'antitrust aveva intimato a Tanzi di cedere cinque marchi e altrettanti stabilimenti. Così nacque il piano: non se ne fece nulla, neanche un licenziamento. Però si riorganizzò la produzione e fu una fortuna, perché gli stabilimenti si specializzarono e adesso sono più forti. Sembrerà strano, «ma non abbiamo mai prodotto tanto». Non è che al supermercato, dopo la tragedia dei bond, il consumatore abbia mollato Parmalat e si sia rivolto a Granarolo o alla Centrale. Resiste.

La causa è comune, come ripete il sindaco Giuseppe Romanini, diessino di quarantasei anni, che dal tavolone assembleare ripete che ci si salva tutti assieme e l'aver evitato il blocco della

“ Accantonato lo stupore, la città discute in assemblea del proprio futuro con i lavoratori e le autorità: passato il «ciclone Tanzi» ogni cosa andrà rivista ”



Non fa paura neppure un intervento straniero. E qualcuno ricorda i segnali che facevano intravedere il pericolo, gli interrogativi rimasti senza risposta ”

Collecchio unita: il latte continua

«Dobbiamo mantenere l'integrità dell'azienda». Perché nonostante tutto il modello resiste



L'ingresso della palazzina direzionale storica dello stabilimento di Collecchio

Giorgio Benvenuti/Ansa

Così il governo ha favorito i «casi Parmalat»

Dal falso in bilancio alla riduzione dei controlli: il sistema imprenditoriale a rischio legalità. Le critiche della stampa estera

MILANO Deficit di autorità morale. Questo è uno dei problemi dell'attuale governo italiano di fronte alla urgente necessità di mettersi al lavoro per gestire il futuro dell'economia. Ma non solo: perché, senza cimentarsi in approfondite analisi, da ogni angolo del mondo risulta evidente che anche nel merito dei provvedimenti adottati dall'esecutivo di Silvio Berlusconi esistono diversi germi pericolosi per la legalità del sistema imprenditoriale italiano.

Lo dicono, anzi lo scrivono, anche il Financial Times, quotidiano economico inglese, e il Wall Street Journal, che seguono attentamente il caso Parmalat, che con un buco di 10 miliardi di euro (addirittura pari allo 0,8% del prodotto interno lordo italiano) supera la portata dello scandalo Enron negli Usa. Il Wall Street Journal accusa apertamente il governo Berlusconi, ricordando innanzitutto quanto intempestiva sia stata la legge che depenalizza il falso in bilancio (una legge arrivata dopo che «le aziende private di Berlusconi sono state coinvolte nelle frodi di bilancio»), abbassando a non oltre tre anni la pena detentiva. «C'è un prezzo da pagare per un

cattivo governo - scrive il quotidiano - e a pagarlo saranno i cittadini attraverso le tasse e la comunità d'investimento». Il Financial Times, sottolinea anche che l'Italia nel 2003 è seconda in Europa nella classifica che misura la percezione della corruzione, intesa come penuria di regole e di corporate governance. «La lezione del caso Parmalat - conclude il quotidiano - è che gli investitori dovrebbero prendere nota delle incertezze del sistema normativo italiano, dei suoi standard sulla corporate governance e della sua propensione alla corruzione».

Il Financial Times avanza dubbi sull'affidabilità del sistema finanziario italiano nel suo complesso e arriva a chiedersi se non sia il caso di introdurre un premio di rischio per i titoli di Stato italiani. «Gli investitori - si legge - forse vorrebbero riesaminare l'assenza di un premio di rischio per i titoli governativi italiani. L'Italia ha debiti superiori al 100% del Pil, uno dei livelli più elevati dell'Ue. Con il suo basso tasso di natalità, ha una delle peggiori strutture demografiche al mondo e un alto livello di oneri pensionistici non finanziati». Insomma, secondo il quotidiano eco-

nomico britannico l'Italia sarebbe un mercato a rischio e per questo un caso come la Parmalat «ha più probabilità di verificarsi in Italia, piuttosto che in Finlandia».

«L'Italia si dia norme stringenti sui reati finanziari. Alle valutazioni del Wall Street Journal e del Financial Times risponda Berlusconi». E quanto chiede Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, commentando gli articoli apparsi sui due quotidiani economici sul caso Parmalat. «Alle giuste domande del Wall Street Journal e del Financial Times sul caso Parmalat - osserva Bersani - dovranno rispondere la magistratura e, mi auguro, la capacità dell'Italia di darsi riforme stringenti in materia di reati finanziari». «Alle valutazioni del Wall Street Journal sulla situazione di scarsa trasparenza della azienda del presidente del consiglio - conclude Bersani - mi auguro vorrà rispondere Berlusconi senza attribuire ancora una volta ai comunisti le osservazioni di un giornale non certo ostile al nostro governo».

Anche il senatore ds Enrico Morando guarda con preoccupazione alle possibili iniziative future del governo all'indomani del

caso Parmalat. «Premesso che di fronte a quanto di sconcertante e sorprendente sta emergendo a proposito della vicenda del gruppo parmense, che non si può certo attribuire a nessuna legge sbagliata o inefficace ma che se non altro apre il problema della frana dei controlli interni alle aziende e delle società di revisione dei bilanci - spiega Morando - resta il grave problema della assoluta carenza di autorità politica e morale del nostro governo su questa materia, proprio nel momento in cui dovrebbe intervenire per regolamentare il futuro». Ma, appunto, il governo che ha depenalizzato il falso in bilancio e che, con quello stesso provvedimento, ha ridotto gli strumenti investigativi a disposizione della magistratura, ora interviene nel dopo-Parmalat con una guerra di poteri in economia, quella che il ministro Giulio Tremonti ha scatenato contro il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

«Mentre per mettere a punto il decreto di salvataggio per Retequattro - ricorda Enrico Morando - sono stati sufficienti pochi secondi».

la.ma-gp.r

polemica

Tremonti torna ad attaccare «Fazio era informato»

MILANO L'ennesima puntata dello scontro tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio è andato in scena ieri. Il campo di battaglia, Questa volta è la voragine Parmalat. In passato il ministro dell'Economia non aveva risparmiato critiche a Fazio per il mancato controllo sui casi Cirio e Parmalat. Si era addirittura ipotizzata la creazione di una authority del risparmio. Il governatore si era difeso dicendo che era la Consob l'organo di controllo e affermando di non aver saputo nulla dell'intera questione Parmalat. Ma, ed è questo il motivo dello scontro, ecco arrivare l'annuncio da parte del Ministero che sarà depositata in Parlamento tutta la corrispondenza intrattenuta con la Banca d'Italia. Carte che ribadirebbero che la vicenda Parmalat fu affrontata anche nel corso della riunione del Comitato interministeriale credito e risparmio, di cui fa parte anche Fazio, dell'8 luglio scorso. «Responsabilità e serietà istituzionali - precisano fonti del ministero di via XX Settembre - impongono di comunicare quanto segue: tutta la corrispondenza tra il ministero dell'Economia e delle Finanze e la Banca d'Italia verrà depositata in Parlamento, in sede di commissione di indagine».

produzione è il primo passo per tutti, lavoratori, creditori, fornitori, risparmiatori. Uniti nella crociata del latte e dello yogurth, in una terra che vive tanto di queste cose, anche se Parmalat non è tutto, malgrado i suoi mille occupati in un paese di dodicimila abitanti, di settemilaescento posti di lavoro, di tanti pomodori: il dieci per cento della conserva italiana. E poi il parmigiano reggiano, il prosciutto, e mettiamoci la meccanica e l'informatica.

Questa secondo Franco Ceccarini, giovane assessore, sarebbe un'oasi di pace. Non fosse arrivata in testa a tutti quella tegola. Persino dentro la Parmalat. Giovanni Ballarini, ex segretario della Camera del lavoro di Parma, ne fa un modello di relazioni sindacali: si fecero i primi contratti con gli extracomunitari e si sperimentarono le isole di produzione. Puntualizza il Giuliano Tarascioni, che è uno rossissimo ma non nega quel buon clima in fabbrica: «Subito dopo l'Alfa di Arese». Oddio. Incrociamo le dita.

Questa però non è una scatola vuota. Tanto è vero che si sono raggiunti due obiettivi: «Non diminuire il valore industriale del marchio, tutelare l'operatività del gruppo». Pare di sì, malgrado la pioggia di miliardi e di brutte notizie. Il sindaco diessino dice anche che tutto si è fatto adesso grazie al commissario governativo e quindi anche al governo, grazie al decreto Marzano, anche se c'è il rischio di contestazioni europee, grazie al «tavolo». Il tavolo dell'assemblea al Cral con gli assessori regionali, tra i quali l'ex sindaco Peri, il presidente della provincia (diessino), i tre sindacalisti Cgil Cisl Uil, il «tavolo» che ha raccolto l'allarme, sostenuto i lavoratori, scritto a tutti i sindaci degli stabilimenti italiani, premuto sull'esecutivo, eccetera eccetera.

Il sindaco della città vicina, Parma, l'ex dc e ora di Forza Italia, Ubaldo, poco dopo essere stato eletto, sentenzia che il modello emiliano era al tramonto e che nell'era della globalizzazione ci voleva ben altro, collocandosi ovviamente nella sfera del «ben altro». La storia ultima dimostra il contrario, anche nel corpo di quest'assemblea, dimostra che il modello regge, anche nei momenti che sfiorano la tragedia. Il latte continua.

Per il futuro si dovrà attendere che molti conti si chiariscano. «A medio termine - spiega il sindaco - vorremmo che fosse salva l'integrità del gruppo». Questo è la speranza di tutti: niente soluzioni spezzatino. Non fa paura nemmeno lo straniero.

Passato ciclone Tanzi, nella provincia se ne potrebbero immaginare altri. All'assemblea c'era anche Giuseppe Azzi, eterno direttore dell'Unione industriali, e volente o nolente anche lui era lì a simboleggiare trame future attorno alle banche, alle presidenze, alle amministrazioni. Tanzi faceva il cattolico osservante, che dava soldi alle parrocchie, molto alla Dc, qualcosa ai comunisti di sinistra, parecchi milioni anche a Forza Italia. Ma faceva equilibrio, teneva testa agli ambiziosi, non s'è mai seduto sul carro berlusconiano. La caduta per una vendetta? L'hanno scritto, ma politica non l'avrebbe comunque salvato. Via lui, però, si cercherà di rivedere tutto, in una provincia che non ha mai smesso di sentirsi un po' capitale.

Ai lettori

Per un gravissimo errore compiuto nel centro stampa di Milano a pagina due dell'Unità di ieri è ricomparsa la stessa pagina del giorno precedente. L'inconveniente ha riguardato tutta la tiratura del Centro-Nord. Ci scusiamo con i lettori ai quali assicuriamo che l'Azienda si è già mossa per impedire il ripetersi del danno.

Adriano, Nakata, Frey, Castellini: per salvare la società, in vendita i calciatori migliori. I debiti a quota 77 milioni. Si fa strada l'ipotesi dell'amministrazione controllata

Per dribblare la liquidazione si apre il bazar del Parma Calcio

Luca De Carolis

PARMA Una lotta contro il tempo per salvare il Parma. La società emiliana, con i suoi 77 milioni di euro di disavanzo, ha urgente bisogno di un aumento di capitale: «altrimenti andrà in liquidazione» avverte Patrick Nebiolo, direttore generale del club. Ma la ricapitalizzazione è saltata. L'assemblea dei soci che l'avrebbe dovuta varare, prevista per oggi, è stata rinviata prima al 9 gennaio poi a data da destinarsi. A spingere per il rinvio è stato Enrico Bondi, il manager che dovrà salvare la Parmalat: è il Parma, di cui l'azienda detiene il 98,7% delle azioni. Bondi ha bisogno di altro tempo per studiare i conti societari: non vuole brutte sorprese. Oggi dovrebbe incontrarsi con Stefano Tanzi, il presidente del club. Al figlio del patron Calisto, il manager chiederà informazioni su-

gli ultimi anni di gestione della società, e con lui discuterà delle modalità con cui salvare il Parma. L'idea principale rimane quella della conversione in conto capitale dei crediti che la Parmalat ha nei confronti del club. Una soluzione più volte invocata da Nebiolo, e che darebbe preziosissimo ossigeno ai gialloblù. Ma ci sono anche altre strade percorribili. Bondi starebbe infatti valutando anche l'ipotesi dell'amministrazione controllata per il club, che permetterebbe la continuazione dell'attività agonistica. Appare invece improbabile che si ottengano fidejussioni bancarie per finanziare la ricapitalizzazione. Per ora, l'unica certezza è che il capitale sociale, pari a 50 milioni di euro, verrà abbattuto. I debiti (77 milioni di euro) l'hanno infatti superato di un terzo: e in questi casi la legge impone l'abbattimento e la ricostituzione del capitale societario. Operazione, quest'ultima, che dovrebbe essere varata dall'assemblea. Il futu-



Foto di Giampiero Sposito

ro del Parma rimane quindi molto incerto: ma la sensazione è che il club verrà salvato dal baratro della liquidazione. Anche tramite le cessioni di alcuni pezzi pregiati, da effettuare nel mercato di gennaio. Il giapponese Nakata, l'unico della squadra ad aver un ingaggio sopra i 500mila euro, andrà in prestito al Bologna; il portiere Frey potrebbe essere venduto all'estero (lo seguono Arsenal, Chelsea e Bayern Monaco); il difensore Castellini piace alla Fiorentina. La possibile cessione di cui più si parla è comunque quella di Adriano, 21enne centravanti brasiliano. Vendendolo subito all'Inter (che è proprietaria di metà del cartellino del giocatore) il Parma potrebbe ricavare venti milioni di euro: una cifra che garantirebbe il pagamento degli stipendi fino al termine della stagione. L'operazione però dipende dall'umore del presidente nerazzurro, Moratti. Che aveva già deciso di concludere l'acquisto a giugno. A dicembre

ha infatti varato un cospicuo aumento di capitale per ripianare i debiti della sua Inter, finanziandolo tutto di tasca propria: e non aveva voglia di spendere grandi cifre a gennaio. Ora però ha la possibilità di prendere il giocatore a un prezzo inferiore a quello preventivato (prima del caso Parmalat, gli emiliani chiedevano oltre 25 milioni di euro). Per invogliarlo, il Parma potrebbe abbassare ancora le sue pretese economiche: con 17-18 milioni, Adriano dovrebbe diventare nerazzurro già nella prossima settimana. Figc e Lega Calcio seguono intanto con molta preoccupazione la vicenda. Il tracollo della società emiliana priverebbe il campionato di una concorrente di prestigio, falsandolo inevitabilmente, e tutto il movimento calcistico ne ricaverrebbe rilevanti danni economici e d'immagine. Logico quindi che nei palazzi del calcio si tifi perché il Parma vinca la sua partita più difficile. Quella per la sopravvivenza.

Giampiero Rossi

MILANO Ora anche la "sua" Parmalat lo denuncia. Il commissario straordinario, Enrico Bondi, ha deciso di costituire l'azienda come parte offesa contro Calisto Tanzi nel procedimento che si sta istruendo a carico dell'ex patron. L'avvocato Umberto Tracanna, che affianca Bondi a Collecchio, sta già predisponendo gli atti necessari: l'obiettivo, o quantomeno la speranza, è rientrare in possesso del denaro distratto da Tanzi nell'eventualità che ci sia ancora e venga ritrovato.

Proprio la scomparsa di quei soldi (miliardi, mica spiccioli), intanto, comporta la permanenza in carcere di Tanzi, che secondo il gip milanese Guido Salvini, che ieri lo ha interrogato per nove ore filate, non racconta tutta la verità. Secondo il giudice, l'indagine è «pericolosa socialmente, privo del più elementare senso di legalità», per il fatto che è tuttora proprietario di compagnie societarie di famiglia, in Italia e all'estero, sul cui patrimonio e contabilità potrebbero essere commessi reati simili a quelli contestati. Alle poco credibili versioni dei fatti fornite, secondo il gip, da Tanzi durante l'interrogatorio, si devono aggiungere, secondo il giudice, le gravi conseguenze per la collettività derivanti «dalle attività distrattive e falsificatorie ascritte all'indagine», attività che, «anche a prescindere dai danni per i soci, i risparmiatori, i creditori», hanno violato gli obblighi giuridici di correttezza imprenditoriale.

Tanzi, nell'interrogatorio, ha ammesso alcune manovre illecite sulla contabilità del gruppo: «Devo anche ammettere - ha detto - che ero al corrente che vi fossero stati, in questi anni, aggiustamenti di bilanci al fine di superare le situazioni di crisi che, a partire dal 1998 circa, erano state originate soprattutto dal mercato sudamericano e, nell'ultimo anno, anche dalla situazione dei cambi con riferimento al Brasile e Argentina». Ma secondo il gip c'è di più: l'aggiustamento dei bilanci Parmalat aveva assunto un carattere sistematico e strutturale.

“ L'azienda si costituisce parte offesa contro l'ex patron Interrogato a Parma, Stefano prende le distanze dal padre: di Bonlat non sapevo nulla ”



L'ex direttore finanziario Tonna rivela: carte false a ogni trimestrale Per i magistrati l'imprenditore «privo del più elementare senso di legalità»

La Parmalat denuncia Tanzi

Il cavaliere ammette un buco da 8 miliardi. Niente arresti domiciliari: resterà in carcere

Non solo Ecuador, caccia grossa al tesoro di Calisto

MILANO Il commissario straordinario Enrico Bondi ha acquisito dati molto importanti per quanto riguarda la ricerca di possibili depositi di denaro di Calisto Tanzi all'estero. Questo quanto emerso ieri dopo la sua visita alla procura di Parma concomitante con l'interrogatorio di Paola Visconti, la nipote di Calisto Tanzi e membro del cda voluto da Bondi prima della nomina a commissario. Paola Visconti avrebbe fornito infatti ai magistrati elementi «molto interessanti». La Visconti, nell'ultimo periodo di gestione della Parmalat si era più volte trovata in contrasto con l'operato dello zio. Il commissario straordinario sarebbe quindi andato in procura per acquisire immediatamente dati ritenuti «molto sensibili»

emersi nel corso degli interrogatori della Visconti ma anche, in precedenza, di Giovanni Tanzi. Il manager aretino ha in mano una nuova pista su cui lavorare con i suoi revisori e gli advisor alla ricerca del tesoro di Tanzi, che potrebbe essere non solo in Ecuador, come supponevano i magistrati. Al momento sono una decina, ma diventeranno di più nei prossimi giorni con i nuovi interrogatori già fissati, le persone iscritte nel registro degli indagati a Parma. A vario titolo le ipotesi di reato sono quelle di false comunicazioni sociali e truffa. Ieri sono stati iscritti nel registro Domenico Barili e Francesco Giuffrè, ma gli inquirenti stanno già predisponendo ulteriori mandati di comparizione.

Non solo. Secondo quanto sottolinea Salvini nell'ordinanza di convalida del fermo, l'ex direttore finanziario Fausto Tonna ha dichiarato che «quattro volte l'anno veniva attivato il sistema di costruzione di carte false in occasione dei quattro impegni di bilancio che la società aveva». Si verificavano, insomma, le criticità del gruppo per poi apportare le opportune «rettifiche» utilizzando la Bonlat come trita-passività.

Risultato: «In Bonlat rimaneva il costo, che veniva coperto con un'operazione fittizia di segno opposto che gli faceva conseguire dei ricavi», spiega Tonna. E lo stesso Tanzi ammette che il buco avesse ormai raggiunto dimensioni stellari: «Quando ebbi l'incontro di passaggio di consegne con Bondi, io gli dissi in sostanza che c'era un buco di circa 8 miliardi di euro, di andare a verificare tutto, ma non gli dissi i meccanismi specifici in qua-

Stefano Tanzi il figlio dell'ex patron della Parmalat in un ufficio della Procura di Parma durante l'interrogatorio

Luigi Vasini/Agf



li lo avevamo coperto con le non vetiere acquisizioni di bond e simili. In realtà - ha continuato - non sono sicuro di avergliene parlato, comunque gli dissi che in pratica non c'era liquidità in cassa».

Nessuna considerazione per i «rischi che correvano i soci, i creditori e i dipendenti sparsi in 5 continenti», scrive quindi il giudice Salvini spiegando che l'ipotesi di reato di associazione a delinquere è da ritenersi «consona alla situazione di fatto che sta emergendo e che vede una struttura operante da almeno 15 anni. La stessa struttura si occupava anche della progettazione e della messa in opera con strumenti talvolta sofisticati e talvolta artigianali, ma per lungo tempo funzionanti, di una serie indeterminata di falsi in bilancio. Doppie fatture e spudorati falsi documentali finalizzati anno dopo anno ad aggiustare i bilanci e dare una parvenza di solidità all'azienda».

I difensori di Calisto Tanzi valuteranno nei prossimi giorni se ricorrere contro la decisione del gip. Gli avvocati Fabio Belloni e Michele Ributti lo hanno spiegato all'uscita dal carcere, dove Tanzi è stato interrogato dal gip Guido Piffer. Ributti ha poi precisato che «Tanzi ha risposto a un sacco di domande. A tutte le domande che gli sono state poste ha dato la sua versione, ha parlato di un sacco di cose, ha dettagliato tutto». Anche per questo motivo il legale ritiene che «ci saranno molti altri interrogatori», perché la vicenda «è lunga».

Ieri, nelle stesse ore Stefano Tanzi, figlio del patron della Parmalat, è stato interrogato dai magistrati di Parma nella veste di indagato dalla Procura di Parma per falso e comunicazioni sociali e truffa in quanto membro dell'ex Cda Parmalat. È apparso molto provato e in rotta con il padre Calisto, al quale - dice - non rivolge la parola da diverso tempo. Per il momento sembrerebbero esclusi provvedimenti restrittivi nei suoi confronti. Al magistrato ha dichiarato di essere stato all'oscuro di molte cose e di non aver avuto conoscenza diretta su molte decisioni aziendali.

La Sec avvia una causa per frode

Tegola dagli Usa: chiesta la condanna a un sostanzioso risarcimento

Roberto Rezzo

NEW YORK Si apre un fronte giudiziario americano per Parmalat. La Securities and Exchange Commission, l'organo di controllo dei mercati Usa, lunedì ha presentato alla magistratura federale una denuncia nei confronti del gruppo alimentare italiano. I reati ipotizzati per Parmalat sono truffa ai danni degli investitori e false comunicazioni societarie.

Nelle carte depositate presso il tribunale di New York c'è una dura denuncia sul comportamento della società di Collecchio. A Parmalat si contestano, in particolare, le scritture di bilancio secondo cui una liquidità di cassa pari a 3,6 miliardi di dollari sarebbe stata impiegata per

riacquistare parte del debito obbligazionario. È accaduto invece che sono spariti i contanti e il debito è rimasto.

«Parmalat ha ingannato gli investitori mentre preparava una delle più eclatanti truffe finanziarie della storia» - hanno scritto i legali della Sec, chiedendo ai giudici di condannare l'azienda alimentare «a un ingente risarcimento danni». La Sec fa riferimento ai numerosi road show organizzati negli Stati Uniti dalla dirigenza Parmalat per incontrare i grandi investitori istituzionali. Nel corso di questi incontri, l'amministratore delegato Calisto Tanzi, oggi in carcere a Milano, e l'ex direttore finanziario Fausto Tonna, in particolare, avrebbero presentato documenti falsi per convincere gli investitori dello stato di buona salute dell'azienda.

La Sec, nella sua denuncia, ricorda che il 9 di dicembre Calisto Tanzi e suo figlio si incontrarono, a New York, con una società di consulenza e un fondo di private-equity per lavorare su una ipotesi di leveraged buy-out e «che durante l'incontro i top manager di Parmalat ammisero che i documenti contabili della compagnia non erano veritieri. Conseguentemente, le trattative si interruppero, quando i Tanzi mostrarono la loro reticenza a fornire le vere cifre del gruppo».

Ieri il New York Times faceva notare come Stati Uniti e Italia abbiano reagito diversamente di fronte ai rispettivi mega scandali aziendali. Dopo il tracollo di Enron il Congresso ha approvato con urgenza controlli più stringenti, ha garan-

tito più ampi poteri di indagine alle autorità di controllo e inasprito le pene per i colletti bianchi disonesti. «Nell'Italia guidata dal primo ministro Silvio Berlusconi, che è anche il primo imprenditore - scrive il quotidiano newyorchese - sono state cancellati dal codice penale i reati che

riguardano il falso in bilancio. Quindi la scorsa settimana è stata modificata la legge fallimentare per accomodare il buco (non ancora quantificato) scoperto nell'azienda di Calisto Tanzi».

Il New York Times si è dimo-

strato scettico anche sull'efficacia della riforma proposta dal ministro Tremonti, per costituire un'autorità di controllo indipendente dalla Consob e dalla Banca d'Italia: «Nonostante le pressioni per un cambiamento, il governo Berlusconi difficilmente sosterrà un progetto che garantisca maggiori poteri alle auto-

rità di controllo. Berlusconi, il cui gruppo multimediale è organizzato con un gioco di finanziarie che somiglia alle scatole cinesi, è impegnato soprattutto a difendere i suoi interessi dopo la bocciatura della legge Gasparri da parte del presidente della Repubblica Ciampi».

Nell'arco delle prossime settimane, la Sec potrebbe decidere di lanciare anche una propria indagine penale anche se è probabile che preferisca coordinare la propria attività con quella delle autorità di borsa italiane. Già due settimane fa, la Consob aveva contattato la Sec per chiederle di verificare eventuali illeciti compiuti dal colosso di Parma negli Stati Uniti.

La Sec potrebbe anche respingere future richieste dell'azienda di collocare bond sui mercati americani e impedire agli ex dirigenti del gruppo di assumere cariche in aziende statunitensi. Visto che sia Tanzi sia Tonna hanno ammesso le proprie colpe, i maggiori poteri di inchiesta della Sec, in base anche alla legge Sarbanes Oxley sulla responsabilità penale dei massimi dirigenti, non dovrebbero invece essere invocati.

Ieri Tetra Pak, la multinazionale dei contenitori per il latte, ha scongiurato il blocco delle forniture. Il gruppo emiliano agli allevatori: pagheremo la materia prima

Dal Brasile ad Atella, ora il problema è garantire la produzione

Roberto Rossi

MILANO Oltre i brogli finanziari e le vicende giudiziarie, oltre gli interrogatori, le distrazioni e i tesori nascosti, uno dei più gravi problemi per Parmalat si chiama continuità industriale. Garantire la produzione in questo momento non è semplice. L'amministrazione straordinaria chiesta da Enrico Bondi potrebbe non bastare. Allevatori e fornitori sono sempre sul piede di guerra, lottando, anche loro, con i problemi di bilancio.

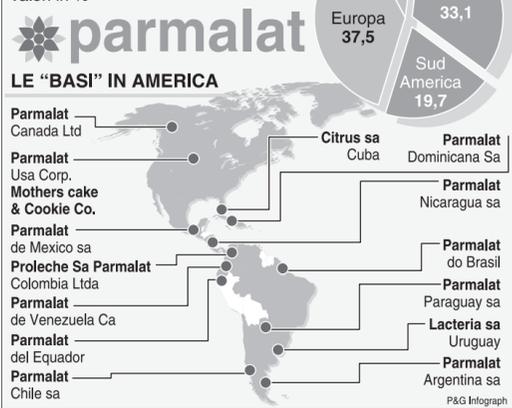
Come la Tetra Pak (la multinazionale che fornisce i cartoni per latte, succhi di frutta e conserve) che non viene pagata da mesi. Nel pomeriggio si era diffusa la notizia di un'interruzione delle forniture. «Non interromperemo certo domani», ci avevano confermato dall'azienda. In serata l'incontro tra il commissario Enrico Bondi e il responsabile di Tetra Pak per l'Italia, Paolo Nigro, hanno invece sbloccato una situazione che poteva diventare allarmante. L'incontro, ha riferito un portavoce dell'azienda, «è stato molto positivo e rassicurante sul proseguimento regolare dei rapporti commerciali che tra

noi e la Parmalat risalgono molto indietro nel tempo. Noi siamo importanti per loro e loro per noi, sono i nostri principali clienti».

Anche sul fronte degli allevatori che vantano crediti nei confronti del gruppo di Collecchio la situazione rimane tesa. Nonostante che ieri la società abbia rassicurato i produttori di latte circa il pagamento della materia prima. E nonostante la mano promessa dal governo. Ieri il ministro per le politiche agricole Gianni Alemanno ha detto che «al primo consiglio dei ministri di gennaio, probabilmente il giorno 8, proporrò un decreto legge per intervenire a sostegno degli allevatori che vantano crediti nei confronti della Parmalat e delle società ad essa collegate». «In questo modo - prosegue Alemanno - si potrà fare fronte alla carenza di circolante per queste imprese in attesa, appunto, di erogare degli aiuti di Stato giustificati dalla crisi straordinaria causata dal disastro Parmalat». Nonostante questo «il sistema si sta reggendo su un atto di fiducia - come ha sottolineato Augusto Bocchini, presidente di Confagricoltura -. Se Parmalat non rispettasse gli impegni di raccolta e di pagamento del latte, per il settore si verrebbe a creare una situazione molto difficile».

IRICAVI DEL GRUPPO

Vendite nei primi nove mesi del 2003, valori in %



Ma la crisi tocca anche altre realtà. Come quella nello stabilimento di Atella (Potenza), dove vengono fatti biscotti e prodotti da forno. Produzioni che non potrebbero ripartire il prossimo 7 gennaio. I 160 lavoratori attualmente sono in ferie per la pausa natalizia. Il prossimo 2 gennaio l'azienda ha convocato ad Atella i sindacati e, secondo questi ultimi, allora sarà comunicata la decisione di sospendere l'attività produttiva. Secondo i sindacati, nello stabilimento non ci sono materie prime. Ieri, durante un'assemblea, i lavoratori dello stabilimento hanno chiesto al prefetto di Potenza, Luciano Mauriello, di sollecitare al Ministero delle Attività produttive un incontro tra le organizzazioni sindacali e il commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi, per discutere del futuro dei lavoratori del gruppo alimentare.

Chi riaprirà di sicuro il 7 gennaio è invece l'impianto della «N. G. Agroindustriale» di Termini Imerese (Palermo), azienda del gruppo Parmalat che produce succhi di agrumi commercializzati col marchio Santal. Anche gli 82 dipendenti, collocati prima di Natale in ferie per un periodo di chiusura dello stabilimento programmato già dallo scorso agosto, ieri si sono

riuniti in assemblea con i sindacati per fare il punto della situazione. Tra i problemi sul tappeto, quello del pagamento dei fornitori, soprattutto i produttori delle arance che vengono trasformate nella fabbrica. In Sicilia si trova anche un altro stabilimento del gruppo Parmalat, quello di Catania dove si imbottiglia latte. A Termini Imerese, per incontrare i lavoratori, si è recato stamani il deputato dei Ds Giuseppe Lumia: «Bisogna lavorare per garantire la presenza Parmalat sia a Termini Imerese sia a Catania» ha detto il parlamentare Ds, «assicurarne la continuità produttiva e occupazionale, prevedere nel suo futuro piano industriale un rilancio di investimenti e di presenza in un settore quello agro-alimentare strategico per il ruolo della Sicilia nel Mediterraneo e in Europa».

Infine, il Brasile. Dove Parmalat Brasil, una controllata, non ha pagato 2,3 milioni di real (circa 630.000 euro) ai produttori di latte dello stato di Rio de Janeiro. Secondo il quotidiano Valor Economico Parmalat non ha versato l'importo a 11 cooperative, per la maggioranza piccoli produttori che non hanno sbocchi alternativi per i 300.000 litri di latte che ogni giorno consegnano a Parmalat.

Anna Tarquini

ROMA Il quarto pacco bomba contro l'Europa aveva come destinatario Eurojust, la superprocura che coordina a livello europeo l'attività giudiziaria degli Stati membri e che ha sede all'Aja. La busta è arrivata ieri, a un giorno di distanza da quelle destinate al presidente della Banca centrale Jean-Claude Trichet a Francoforte e al direttore di Europol, Juergen Storbeck. Proveniva da Bologna esattamente come le altre. Come quella esplosa tra le mani di Prodi appena cinque giorni fa nella sua abitazione. E come temeva il procuratore capo di Bologna Enrico Di Nicola che ieri aveva predetto: «È verosimile pensare che gli attacchi non finiscano qui». Anche in questo caso il pacco era pronto per esplodere e la polizia dell'Aja, che ancora non ha voluto confermare se l'ordigno fosse attivo e se fosse presente un volantino con la rivendicazione degli anarco-insurrezionisti, ha neutralizzato la busta prima che arrivasse al mittente. Bruxelles ora ha paura. Sono in corso accertamenti perché gli inquirenti non escludono che un'altra missiva sia stata spedita nella sede della Commissione Europea e non sia stata ancora individuata. E mentre per l'ordigno inviato a Trichet si muove ora la procura federale tedesca che ha aperto un'inchiesta per tentato omicidio e ha puntato la sua attenzione contro i membri di un gruppo anarchico italiano, la Ue (al contrario delle nostre istituzioni) si prepara a rafforzare le misure di sicurezza per il rientro di Prodi dalle vacanze italiane. «Da domenica abbiamo iniziato le discussioni - ha detto Bernard Koelberg, consigliere del ministro dell'Interno belga Antoine Duquesne - sulle misure di sicurezza da adottare per il ritorno del signor Prodi a Bruxelles. Le istituzioni

Europa, puntuale arriva il quarto pacco-bomba

Dopo Prodi, la Bce e l'Europol, presa di mira Eurojust, la superprocura dell'Aja

europee con sede a Bruxelles devono essere particolarmente attente a tutta la posta che arriva dalle città italiane. I servizi postali devono prestare particolare attenzione per la posta proveniente da Bologna».

SALE L'ALLARME

In tutti i pacchi bomba sarebbero presenti le copie del volantino di rivendicazione trovato il 21 dicembre scorso nei cassonetti esplosivi vicino casa di Prodi intitolato «Operazione Santa Claus». La firma è della Federazione anarchica informale. Dopo l'ultimo attentato sventato le procure si coordinano. Bologna ha chiesto e ottenuto una riunione con i magistrati di collegamento per ottenere notizie da Germania e Olanda. Del pacco arrivato alla superprocura europea si è avuta notizia ieri pomeriggio dalla procura bolognese. La polizia dell'Aja si è limitata a confermare, ma non ha aggiunto altro in attesa delle analisi: «Abbiamo ricevuto un pacco contenente esplosivo - ha dichiarato il portavoce - . Grazie all'in-

tervento tempestivo degli uomini della sicurezza il dispositivo è stato prontamente disattivato e non ha causato danni né a persone, né a cose». Confermata anche la provenienza bolognese dell'ordigno, ma non è stato fornito l'indirizzo del mittente. Preoccupato il rappresentante italiano a Eurojust, il giudice Cesare Martellino: «Quasi sempre si tratta di episodi collegati - ha detto - . nel panorama europeo il fenomeno comincia diventare preoccupante».

STESSO ESPLOSIVO

Se le autorità dell'Aja sono avere di notizie sull'ultimo pacco bomba, comincia invece a farsi luce sugli altri due attentati. Il libro bomba esplosa sabato sera nelle mani del presidente della Commissione europea Romano Prodi e quello arrivato lunedì pomeriggio nella sede dell'Europol (da ieri in massima allerta), erano confezionati con lo stesso tipo di esplosivo. Ugualmente il sistema di attivazione dell'ordigno e il «contenitore»: come per Prodi

“ Anche la nuova busta è arrivata da Bologna. La procura federale apre un'inchiesta: tentato omicidio. Stesso esplosivo, stessa rivendicazione ”



Si teme che un'altra missiva-killer possa essere stata spedita alla Commissione europea, che rafforza la protezione, anche in vista del rientro di Prodi



Il presidente della Commissione Europea Prodi e la moglie brindano con i vertici bolognesi dell'Ulivo Giorgio Benvenuti/Ansa

la disposizione

Roma, divieto di sorvolo fino al 6 gennaio

ROMA Passato il Natale, resta alto l'allerta terrorismo in Italia anche per la fine dell'anno e a conferma che il pericolo di attentati è tutt'altro che scongiurato è arrivato un nuovo divieto di sorvolo su Roma per gli aerei che effettuano volo a vista fino al 6 gennaio: provvedimento identico a quello varato il 24 dicembre scorso e rimasto in vigore fino a l'altro ieri. Il provvedimento, la cui richiesta è arrivata dalla prefettura di Roma, interdice il volo per un raggio di cinque miglia dal centro di Roma ai velivoli che

praticano il volo a vista, come i piccoli aerei da turismo. Dal Notam sono ovviamente esclusi i voli di Stato e quelli di pubblica utilità. È previsto inoltre che i caccia intercettori F-104 e AMX dell'Aeronautica Militare, siano pronti ad intervenire. Secondo quanto si è appreso, durante il periodo di Natale, alcuni di questi aerei si sarebbero effettivamente alzati e sarebbero stati riforniti in volo. Sul Vaticano e sulla capitale vigileranno anche elicotteri con il compito specifico di contrastare la minaccia che potrebbe arriva-

re dai piccoli velivoli che violino il divieto: sono dotati di pannelli luminosi con cui inviare messaggi agli intrusi e sono naturalmente armati. Al divieto di sorvolo vanno poi ad aggiungersi le misure già disposte nel comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza tenutosi al Viminale prima di Natale. Chiese e basiliche restano dunque blindate, così come sotto stretto controllo rimangono aeroporti, porti e stazioni, mentre i principali monumenti e i luoghi affollati delle città d'arte continueranno ad essere monitorati a vista.

Antagonisti nel mirino: le forze dell'ordine intervengono in un edificio occupato dal Social Forum. Evacuati negozi e strade chiuse per una borsa abbandonata

Tensione a Bologna, tra falsi allarmi e sgomberi di polizia

BOLOGNA La stagione dei plichi esplosivi è diventata per Bologna anche quella della prima offensiva contro un centro occupato e autogestito. Lo sgombero è avvenuto in sordina due mattine fa, mentre la città ancora stava metabolizzando la notizia della busta incendiata tra le mani di Romano Prodi, presidente della Commissione europea. All'alba la polizia è entrata nell'ex dopolavoro dei Monopoli di Stato, in via Azzogardino, occupato un mese fa dal Bologna social forum, che lo voleva trasformare in un mediacenter. Lo spazio, vicinissimo al cuore della città, era chiuso da tre anni; secondo gli occupanti, il ministero delle Finanze, cioè il padrone di casa, lo voleva trasformare in un deposito per i cedolini del Lotto. All'appello lanciato dagli occupanti contro lo sgombero, attivato da una querela

del ministero, avevano risposto artisti, intellettuali e parlamentari Ds e di Rifondazione, catturati dall'idea di un centro di informazione e comunicazione aperto a tutta la città. La Polizia è arrivata all'improvviso, quando grazie alla mediazione delle onorevole Titti De Simone (Prc) e Katia Zanotti (Ds), si era aperta una trattativa tra Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna e Ministero: primo incontro fissato a metà gennaio, la Regione pronta a farsi carico degli oneri finanziari per la trasformazione del dopolavoro in uno spazio aperto al pubblico giovanile. Tutto spazzato via dalla decisione presa dal questore Marcello Fulvi nel clima plumbeo creatosi in città dopo le bombe esplose il 21 dicembre sotto l'abitazione bolognese di Romano Prodi. Un'aria spessa e irrespirabile che anche ieri, nel pomer-

iggio, ha trasformato un borsa abbandonata vicino a un gabbietto dell'Atc, l'azienda di trasporto pubblico, in una minaccia potenziale. Per un'ora la centralissima via Lame è stata sigillata da polizia e carabinieri, i negozi sono stati evacuati per permettere agli artigiani di controllare un oggetto poi rivelatosi innocuo. La scelta dei tempi per lo sgombero, sottolinea il capogruppo di Rifondazione in Regione Leonardo Masella, «non è evidentemente casuale ed evidenzia la coda di paglia di chi approfitta della città semivuota per mettere in atto le consuete pratiche repressive». La cosa «è gravissima in sé, ma ancor più grave è che la decisione dello sgombero sia avvenuta quando erano ancora in corso delle trattative con le istituzioni pubbliche». Si tratta, «in modo particolare, di un palese affronto

alla Regione, che era coinvolta nelle trattative e aveva già espresso agli occupanti la propria disponibilità a intervenire per una valorizzazione culturale e sociale dell'ex manifattura». Un atto sbagliato e inopportuno, secondo il commento dei parlamentari Franco Grillini, Katia Zanotti, Giovanna Grignaffini (Ds), Mauro Bulgarelli (Verdi) e Titti De Simone (Prc). «Il questore si è assunto la responsabilità di bloccare questa trattativa creando inutili tensioni, poiché la necessità di spazi pubblici non si risolve con gli interventi della polizia». Il dopolavoro è stato murato. Da due giorni non si può accedere nemmeno ai contatori della luce. Le due famiglie che abitano i piani superiori della struttura liberty rischiano, in caso di guasti, di rimanere al buio. gi.ma.

Emile Henry un bombarolo di fine '800

L'anarchico francese Emile Henry venne ghigliottinato il 21 maggio del 1894, dopo un processo che lo riteneva colpevole di due attentati: quello del 12 febbraio 1894 al caffè Terminus della Gare Saint Lazare a Parigi, che aveva ucciso una persona (ferendone 17), e quello dell'8 novembre 1892 al commissariato di rue des Bons Enfants dove rimasero uccisi cinque poliziotti. Nato nel 1872 da una famiglia di modesta origine che si era dovuta rifugiare in Spagna dopo il fallimento della Comune di Parigi, cui aveva aderito, Henry era tornato nella capitale francese nel 1892, ad appena 20 anni, grazie ad una amnistia. Affascinato da sempre dalla politica, ma deluso dalle teorie socialiste, Henry si avvicinò ben presto alle teorie anarchiche. Con l'intenzione di colpire al cuore la macchina dei padroni e del capitalismo, l'8 novembre 1892 Henry abbandonò una bomba davanti agli uffici della Compagnie des mines des Carmaux, in solidarietà ad alcuni scioperi che erano stati repressi con violenza. Un impiegato però trovò il pacco e lo consegnò al commissariato dove esplose uccidendo 5 poliziotti.

Via Terribilia quella trappola per la polizia

Casa editrice Europea, via dei Terribilia: sarebbe questo il mittente del plico bomba recapitato a Francoforte al presidente della Bce Trichet. Una beffa, che vuol ricordare un attentato sventato dalla polizia bolognese, ma che poteva fare male. Era il 18 luglio 2001. Alcune lettere a questura e commissariato (spedite anche queste da Bologna) segnalavano la presenza di una bicicletta in via Terribilia, a pochi metri dalla Questura, con droga dentro il bauletto. Una trappola. L'ordigno, confezionato in una pentola a pressione, venne collocato nel contenitore della bici. L'apertura della lampo della borsa che custodiva la pentola, in realtà, avrebbe fatto saltare l'ordigno, con effetto probabilmente letale per chi fosse intervenuto senza cautela. Il Questore Romano Argento, insospettito, però mandò gli artigiani anziché semplici poliziotti e l'ordigno venne disinnescato senza danni. Il fatto di via dei Terribilia fu rivendicato dalla «Cooperativa artigiana fuochi e affini». La stessa sigla, preceduta però da quella della Federazione anarchica informale, rispuntata fuori per rivendicare i cassonetti esplosivi vicino a casa di Prodi e per annunciare le nuove azioni di «avvicinamento».

Il presidente della Commissione europea parla nel quartiere di Santo Stefano dove aveva iniziato la campagna elettorale del '96. E chiede più unità per l'Ulivo

Prodi in piazza dopo l'attentato: «L'Italia faccia di più per la Ue»

Leonardo Sacchetti

BOLOGNA Era la primavera del 1996 quando Romano Prodi fece il suo primo «comizio». Campagna elettorale dell'Ulivo: centro civico del quartiere Santo Stefano, a Bologna. Dopo otto anni, è proprio dal circolo a due passi dalla sua casa che il presidente della Commissione Ue riprende il microfono, saluta i simpatizzanti dell'Ulivo e torna a parlare di politica dopo l'attentato di sabato scorso, ricevendo in regalo un ramo scelto d'ulivo.

«Il 2003 è stato l'anno delle divisioni - esordisce Romano Prodi -. Facciamo sì che il 2004 sia l'anno dell'unità. E, soprattutto della pa-

ce». Nel suo «messaggio di fine anno», il numero uno dell'Europa spazia da questioni internazionali a quelle nazionali. Senza scordarsi di chiarire il suo giudizio sul candidato a sindaco per il Comune di Bologna: Sergio Cofferati. «Posso dire di aver avuto una forte lezione di bolognesità. Mi aspettavo una grande cultura su Wagner a Bologna - ha scherzato Prodi - ma non mi aspettavo una conoscenza così alta e una così fine di capacità di analisi sui problemi degli asili, dei trasporti, sui problemi della nostra società. C'è ancora qualche aspetto linguistico dialettale - ironizza il presidente della Commissione Ue, riferendosi alle origini lombarde di Cofferati - ma abbiamo trovato un alto elemen-

il caso

I Ds a Pisanu: venga garantita la sicurezza del Botteghino

ROMA «Caro ministro, stupisce e preoccupa che dopo numerose sollecitazioni sia formali che per vie brevi non sia ancora giunta alcuna risposta alla richiesta di una sorveglianza fissa presso la Sede nazionale dei Democratici di Sinistra». È l'inizio della lettera che il responsabile Problemi dello Stato della Quercia, Marco Minniti, ha scritto al ministro dell'Interno Beppe Pisanu. Come riportato ieri dall'Unità, il Botteghino non

dispone di una sorveglianza da parte di polizia o carabinieri, contrariamente a quanto avviene per le sedi nazionali di Forza Italia, An e Udc. Il 4 dicembre i Ds hanno chiesto ufficialmente alla questura di Roma protezione, ma nessuna risposta è finora stata data. Scrivono i Ds a Pisanu che la richiesta «nasceva da valutazioni relative al quadro della minaccia su cui può essere esposta in questo particolare momento la sede del partito, i suoi dirigenti e dipendenti». Si fa presente che «altre sedi nazionali di partito hanno già da tempo misure di sicurezza simile a quelle da noi richieste» e si sottolinea che «sarebbe assai grave se si continuasse a sottovalutare una esigenza oggettiva di sicurezza». Conclude Minniti: «Sono certo che non sfugga alla tua sensibilità istituzionale quanto sia importante in una democrazia tutelare anche le sedi fisiche della rappresentanza politica».

to di unità».

È sul 2003 di guerra, però, che Prodi insiste maggiormente. «La guerra in Iraq - dice il professore bolognese - ha prodotto sofferenza e dolore. Ha diviso i popoli e, in alcuni casi, ha diviso anche i governi dai propri popoli». Il riferimento va anche all'indifferenza con cui l'esecutivo italiano ha risposto alle grandi manifestazioni pacifiste svoltesi in inverno e in primavera.

Per lasciarsi alle spalle queste divisioni, Romano Prodi ha una sola, semplice, parola d'ordine: unità. «Che - si augura il presidente europeo -, come la pace e la concordia, deve cominciare al nostro interno». Un invito rivolto anche ai politici italiani, per spingerli a impegnarsi

ancora di più nella politica comunitaria, «non certo secondaria». Certo: la politica italiana. Un impegno che Prodi non dimentica. «Ci aspettano le elezioni europee», ha dichiarato il presidente Ue, dicendosi «pronto a far fronte» a livello politico «qualora le circostanze si presentino».

«Il 2004 - ha proseguito Prodi - sarà l'anno dell'allargamento. La notte del 30 aprile sarà sul confine tra Italia e Slovenia ad abbattere una barriera simbolica che, però, farà nascere qualcosa di molto importante. Qualcosa che vorremo si allargasse - prosegue il presidente della Commissione Ue - anche verso i Balcani e verso il Mediterraneo, centro delle tensioni internazionali».

Marcella Ciarnelli

ROMA A dividere il brindisi di Capodanno con i nostri soldati in missione a Nassiriya il presidente del Consiglio non ci sarà. Alla riva nord dell'Eufrate Berlusconi preferisce Porto Rotondo. La villona sulla costa invece dell'accampamento militare tra le rovine.

La motivazione ufficiale è quella della sicurezza. Al presidente del Consiglio sarebbe stato sconsigliato il viaggio che già George Bush, José María Aznar e Alexander Kwasniewski hanno compiuto. Certo lo hanno fatto senza preavviso. Un vero e proprio blitz senza il tam tam e il «vado, non vado» che ha caratterizzato la possibile visita del premier in Iraq che nel frattempo ha provveduto a inviare il capogruppo «azzurro» al Senato, Renato Schifani. Una presenza politica, non istituzionale. Non ad alto rischio.

È dalla vigilia di Natale che i soldati di stanza a Nassiriya sono in stato d'allerta. A inseguire le voci che volevano il premier prima a deporre Gesù Bambino nel presepe improvvisato fatto con la terra color ocra di quelle parti ed ora pronto a stappare spumante italiano per portare la solidarietà del Paese a chi si è visto strappare in un attimo compagni ed amici nemmeno due mesi fa.

A sollecitare il viaggio di Berlusconi, pur con le dovute precauzioni, ha provveduto anche il direttore del «Corriere della Sera» con un editoriale in cui l'invito a recarsi laggiù era assolutamente perentorio. Invito che al premier non è piaciuto affatto. Che gli ha dato non poco fastidio consapevole com'è di essere così stato messo in un

Stasera ci sarà certamente Mariano Apicella che suonerà per il presidente del Consiglio

“ Tutto come prima E allora perché il capo del governo ha voluto far sapere che stava lavorando per una visita lampo al contingente? ”



Bush e Aznar si sono recati dai loro soldati senza annunciarlo. Eppure gli ovvi problemi logistici c'erano Un pessimo esempio per chiudere il 2003 ”

Capodanno, dimenticare Nassiriya

Berlusconi non andrà in Iraq: «Troppo pericoloso». Tavola apparecchiata a Porto Rotondo

cul de sac. Da cui per il momento è uscito aggrappandosi alle questioni di sicurezza che per altri non sono valse. Le stesse che non hanno fermato né il presidente degli Stati Uniti arrivato in assetto di guerra,

scortato nel buio dei cieli dai caccia americani, ma con il tacchino. Né il presidente polacco, né il premier spagnolo.

Berlusconi non arriverà a Nassiriya con il panettone. Se mai viag-

Carabinieri a Nassiriya dopo l'attentato in cui morirono 19 militari italiani



gio ci sarà, sembra essere slittato ai primi giorni dell'anno nuovo. Anche se con quello che ha in agenda il premier, verifica della tenuta della coalizione innanzitutto e conseguente «tagliando» per il governo, è ipotizzabile che per auguri ed espressioni di solidarietà il tempo proprio non ci sia a disposizione. I tremila militari di stanza in Iraq, potrebbero vedersi recapitare un messaggio benaugurale, magari in video. Niente di più. Almeno per il momento ed a scanso di sorprese finali che sembrano, però, del tutto improbabili. Sconsigliate come sono dal Ministero della Difesa che collabora insistendo sull'inopportunità di visite di cortesia in Iraq.

Liberato dall'incombenza «per motivi di sicurezza» il premier se ne andrà in Sardegna. Tra cactus e piante rare dovrebbe trascorrere una vigilia in compagnia della famiglia, dopo quella di Natale trascorsa in solitudine con il solo vicidirettore di «Libero» a condividere l'attesa del bambinello. Presente certa al desco mamma Rosa. Ci dovrebbero essere anche la moglie e i figli a gustare il menù ipercalorico, un vero e proprio schiaffo al colesterolo, opera del cuoco Michele, che spazia dai tagliolini all'astice ai tortellini di zucca seguiti da grigliata di pesce, zampone con lenticchie allo scoccare della mezzanotte per assicurarsi altra prosperità nell'anno che arriva, panettone farcito al mascarpone e bollicine rigorosamente italiane. Colonna sonora immanicabile: la voce di Mariano Apicella, menestrello di famiglia, che ripeterà per l'ennesima volta le canzoni del disco scritto a quattro mani con il premier. Che però non è entrato nelle classifiche. Alla fine «meglio 'na canzone» che Nassiriya.

Brindisi con panettone farcito di crema al mascarpone e spumante italiano Prima, grigliata di pesce

Stampa estera

L'italiano più ricco Berlusconi continua ad arricchirsi

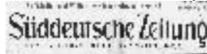
Scriva Le Monde. Anno politico in rosso, ma anno sempre ricco per Silvio Berlusconi. Il capo del governo ha visto erodersi il proprio consenso elettorale nelle elezioni regionali e amministrative svoltesi la scorsa primavera.

L'anno è stato inoltre contrassegnato da una presidenza di turno caratterizzata dalle sue gaffe per non parlare del fallimento dei negoziati sulla Costituzione. Ma, l'anno economico 2003 è segnato dal buonumore per i profitti accumulati dalla Fininvest; il gruppo ha, infatti, guadagnato 1,7 mld di euro in Borsa con un progresso di dimensioni colossali pari al 28% in confronto al 2002. Tutte le società controllate (Mediaset, Mediolanum e Mondadori) aumentano di valore passando dai 5,96 mld di euro del 2002 ai 7,7 mld del 2003



Il Berlusconi Show

Scriva la Sueddeutsche Zeitung. Il Premier italiano ha ridotto la politica ad una Soap opera - il paese si trova in una situazione catastrofica. La resistenza della capacità di arrangiarsi in Italia è indiscutibile; questo aspetto ha sempre salvato la società italiana dai momenti peggiori e dalle degenerazioni della politica. L'arte di arrangiarsi è sempre più necessaria nell'Italia di oggi. Berlusconi ha ritenuto infatti più importante il varo del decreto per «retequattro», la depenalizzazione del falso in bilancio ed altre leggi ad personam che ben conosciamo, rispetto alle urgenze di un paese che sta conoscendo un nuovo momento di crisi esemplificato dal caso Parmalat. L'Italia, che possiede treni che in alcuni tratti non superano i 100 km orari come cento anni fa, che per 10 cm di neve va in tilt e che per la caduta di un albero in Svizzera rimane senza energia. Gli italiani meritano altro.



in Trentino la settimana bianca intelligente - 15 - 25 GENNAIO 2004

L'inserimento degli Hotel nelle diverse fasce tiene conto di: stelle, prezzi, caratteristiche, servizio, vicinanza alla Festa, ecc.

	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI 15-18/1/2004	€ 148,00	€ 135,00	€ 123,00	€ 113,00
7 GIORNI 18-25/1/2004	€ 300,00	€ 280,00	€ 255,00	€ 235,00
10 GIORNI 15-25/1/2004	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

- ◆ Riduzioni in 3° e 4° letto:
- bambini fino a 2 anni -50%
 - bambini 3/6 anni -30%
 - bambini 7/11 anni -20%
 - oltre i 12 anni -10%

- ◆ piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 12 anni non compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote intere.

- ◆ Supplemento stanza singola: 20%.

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

Per la pensione completa:
più € 13,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente.
più € 85,00 per 7 gg.
più € 120,00 per 10 gg.

Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite

In caso di rinuncia successiva al 14/12/2003, la caparra sarà trattenuta. Sarà restituita in casi eccezionali documentati e vagliati dalla Festa e dall'Albergatore

SUPER OFFERTA NEGLI HOTEL A LAVARONE (tutti con prezzi fascia D).

Ai clienti verranno offerti nel corso del soggiorno (minimo 3 gg.):

- ingresso e visita gratuita al Forte Belvedere
- ingresso e visita gratuita al Museo del Miele
- pomeriggio di degustazione di prodotti locali (vino, miele, formaggi, grappe)
- buoni omaggio per l'utilizzo del bowling, slittovia, piscina e pattinaggio al lago (condizioni climatiche permettendo)

la CARTA dell'OSPITE

La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa .

L'esclusiva CARTA DELL'OSPITE dà diritto a:

- SCONTO skipass
- SCONTO noleggio di sci e scarponi
- SCONTO lezioni di sci alpino o nordico
- SCONTO presso negozi, pizzerie ecc.
- TRASPORTI gratuiti nell'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO gite organizzate dalla Festa
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative (escursioni) previste dal programma della Festa
- PREMIO SUPPLEMENTARE in una delle tombole giornalieri
- PREMIO con sorteggio giornaliero

informazioni e prenotazioni

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376
www.dsdel trentino.it/festaneve - e-mail: festaneve2004@virgilio.it
Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

FESTA NEVE

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport



Sport, cultura, spettacoli, politica: gli ingredienti giusti per una festa sempre più interessante

Dal 15 al 25 gennaio 2004 ci ritroveremo sugli splendidi altopiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, una delle zone più belle del Trentino, immersi in un ambiente incontaminato tra la neve e i pini. L'ideale per rigenerarsi e godersi una bella vacanza, per fare sport, per sciare, per fare lunghe passeggiate o prendere il sole.

La Festa Nazionale dell'Unità sulla Neve è alla ventiseiesima edizione, un risultato che è garanzia di una formula collaudata. Ogni anno offriamo qualcosa di nuovo e di diverso dal punto di vista culturale, del dibattito politico e degli spettacoli.

Questa FESTA è diventata col tempo un appuntamento unico nel panorama invernale italiano, ha saputo unire al fascino della tradizionale settimana bianca, il piacere di divertirsi, con un programma stimolante di iniziative culturali, spettacoli musicali e cabaret. Eventi particolari e spazi rivolti ai giovani e alle persone di tutte le età.

In definitiva dieci giorni di vacanza, lontano dagli impegni abituali in compagnia di vecchie e nuove amicizie, con momenti di puro divertimento, ma anche di alto livello culturale.

L'ideale per chi cerca una vacanza intelligente, un appuntamento da non perdere.

Arrivederci dunque alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve.



TRENTINO
www.dsdel trentino.it/festaneve
www.festaunita.it

15-25 GENNAIO 2004

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

Vincenzo Vasile

ROMA Caso Sofri: il 2003 regala un ultimo patema a Carlo Azeglio Ciampi che, asse di dal "pressing" per la concessione della grazia all'ex leader di Lotta Continua, chiude l'anno con una telefonata a Casini che sembra un distensivo rametto d'ulivo, perché apre la strada a una soluzione bipartita. E invece finisce per squadrare, come un boomerang, le divisioni del centro-destra e si ritorce contro il presidente: la Lega lo attacca («ha fatto una forzatura»), An frena sui tempi («perché accelerare?»), Berlusconi sta a guardare, e così compie l'ultimo sgarbo nei confronti del Quirinale.

È accaduto ieri, proprio mentre sul Colle si stava allestendo nello studio privato di Ciampi alla Palazzina, il "set" televisivo per il discorso di fine anno che sarà trasmesso oggi a reti unificate. In mattinata Ciampi aveva chiamato a telefono il presidente della Camera, e l'aveva fatto sapere con un circostanziato e inusuale comunicato dell'ufficio stampa. In parole povere, c'è scritto che il Quirinale sposa, dopo lungo tergiversare e con un pizzico di sollievo, la soluzione offerta dal disegno di legge Boato (cofirmati, tra gli altri, l'ex guardasigilli Filippo Mancuso e la diessina Anna Finocchiaro): con questa legge di attuazione costituzionale si chiarirebbe, infatti, senza equivoco che tocca al capo dello Stato la prerogativa di dare la grazia, anche in presenza di un parere contrario del ministro della Giustizia.

È proprio questo il caso di Sofri. Ciampi, infatti, ha già fatto sapere da qualche tempo di essere pronto a firmare, ma s'è creata una complicata diatriba: gli uffici del Quirinale hanno sempre interpretato l'articolo 87 della Costituzione, che pur attribuisce il potere di grazia al presidente della Repubblica, in forma limitativa. Secondo lo staff del Colle, la firma del ministro Guardasigilli si renderebbe, infatti, necessaria; lo stesso Ciampi, dopo una lettera a firma di Berlusconi pubblicata dal "Foglio" in favore di Sofri, ha detto di essere "in attesa" del disco verde del governo; ma Castelli s'è fatto ricevere dal capo dello Stato nello scorso luglio per comunicargli che la base leghista non vuole. Ad agosto Marco Pannella aveva, poi, messo nel mirino il segretario generale della Presidenza, Gaetano Gifuni, individuandolo come il suggeritore della linea più attendista. Nel pieno delle vacanze estive una nota quiriniana aveva ribadito la solidarietà di Ciampi con Gifuni, e aveva richiamato l'esplicito dettato dell'articolo 89 della Costituzione, che al primo comma, come si ricordava puntigliosamente in quella nota, «stabilisce che nessun atto del presidente è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Pertanto in mancanza del consenso del ministro della Giustizia a voler controfirmare l'eventuale decreto presidenziale non è costituzionalmente

Simone Collini

ROMA La Lega riesce a distinguersi, intimando al capo dello Stato di «stare zitto». Per il resto, l'intervento di Ciampi sulla legge Boato per poter concedere la grazia ad Adriano Sofri incassa un apprezzamento trasversale tra gli schieramenti. Non ci vorrà molto a capire se, da parte di uno dei due Poli, si tratti soltanto di un consenso di facciata: alla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, che Casini ha deciso di convocare dopo il colloquio col Colle, i Ds chiederanno che la proposta di legge venga discussa in commissione Affari costituzionali «in sede legislativa»; se la richiesta verrà appoggiata dagli altri partiti, la commissione avrà il potere di approvare direttamente la proposta di legge, senza la necessità del passaggio in Aula, con un risparmio notevole di tempo. Tutta l'opposizione e l'Udc si sono dette d'accordo a creare una corsia preferenziale. Basterà attendere ripresa dei lavori parlamentari per vedere chi è realmente favorevole e chi no al procedimento abbreviato.

Quel che ora è certo è che la Lega, al di là delle aperture di Bossi e Castelli sulla legge Boato - tra l'altro subito smorzate da Calderoli («una proposta di legge ordinaria, com'è quella Boato, è inadeguata, serve una riforma costituzionale») - continua ad essere contraria alla grazia per Sofri («Non sono assolutamente d'accordo»).

L'Udc: le critiche del Carroccio ai vertici istituzionali non sono una cosa nuova...

”

“ La legge darebbe attuazione all'articolo della Costituzione che attribuisce il potere di grazia al capo dello Stato anche se il guardasigilli è contrario



Ma le divisioni nella maggioranza rischiano di far naufragare l'iniziativa. Il presidente della Camera convoca per il 5 gennaio la conferenza dei capigruppo”

Ciampi vuole la grazia per Sofri

Il capo dello Stato chiama Casini. Tempi più brevi per il progetto di legge Boato



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

cordo», ribadisce Castelli) e attacca Ciampi per l'intervento di ieri. Dice senza tanti giri di parole Alessandro Cè che su questa vicenda il capo dello Stato «dovrebbe stare zitto». L'opinione del capogruppo del Carroccio

a Montecitorio è che il Quirinale, con questo interessamento «inopportuno» sui tempi dell'iter della legge, è caduto in «una sorta di conflitto di interessi». Dice anche Cè, dimenticando o facendo finta di dimenticare

quello che ha fatto fino ad oggi la maggioranza di cui fa parte, che «non è possibile che il Parlamento lavori per risolvere il problema» di una sola persona, ovvero Sofri, «con una legge ad hoc», visto che «le emergenze del no-

stro Paese sono ben altre». Ma la Lega si trova in una posizione isolata, sia per quanto riguarda la grazia, sia per l'attacco a Ciampi, che viene condannato non solo dal centrosinistra, ma anche da parte del

centrodestra: «Non ne sentivamo il bisogno», confessa il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè, mentre il presidente dei deputati di An Ignazio La Russa sostiene che «Cè sbaglia bersaglio», un neanche

troppo velato riferimento polemico alla decisione di Casini di convocare anticipatamente la conferenza dei capigruppo.

Tra i partiti che da tempo chiedono che venga concessa la grazia a Sofri l'intervento di Ciampi è accolto con favore. Per il leader Ds Piero Fassino si tratta di «un'iniziativa giusta e opportuna», che deve essere accolta positivamente da tutti i gruppi parlamentari per «dare soluzione al caso Sofri, rimuovendo l'atteggiamento ostruzionistico e pregiudiziale del ministro Castelli». Resta invece sui toni polemici Marco Pannella, per il quale Ciampi avrebbe potuto concedere subito la grazia, senza aspettare l'approvazione della nuova legge. E anche l'ex capo dello Stato Francesco Cossiga sostiene che Ciampi potrebbe concedere la grazia ma non lo fa «perché non vuole che il ministro della Giustizia gli sbatta la porta in faccia». Intanto, mentre Castelli detta alle agenzie di stampa che «Sofri va rispettato» e che è «ingiusto sottoporlo a questa doccia scozzese», dal carcere Don Bosco di Pisa, Sofri dice: «Scusate il disturbo».

L'ex leader di Lotta Continua dal carcere Don Bosco manda a dire: scusate il disturbo

”

firme e controfirme

Bossi e Castelli tentano di salvare capra e cavoli: sì alla nuova norma, ma siamo contrari alla clemenza

Maracoli d'Italia. Si confeziona una legge ad hoc per dribblare i veti della Lega e la Lega stupisce tutti dando via libera alle norme in questione. Bossi e Castelli correggono la rotta, anche per non trovarsi nella condizione imbarazzante degli ultimi giapponesi rimasti a combattere sul fronte di una guerra finita da un pezzo. «Sì» a Boato e «no» a Sofri: è questo l'espedito che serve a salvare capra e cavoli, secondo il Carroccio. I due articoli della proposta del deputato verde sono stati scritti per aggirare l'ostacolo Guardasigilli che ostruisce il percorso che dovrebbe portare l'ex leader di Lotta continua fuori dal carcere. Ma anche per cavare d'impaccio il Capo dello Stato cui la Costituzione attribuisce il potere di «concedere grazia» e che deve fare i conti con un ministro di Giustizia che fino all'altro ieri il nome Sofri non voleva nemmeno sentirlo pronunciare. Un vero e proprio sequestro di prerogative del Colle, ammesso peraltro dallo stesso Castelli che, sulla *Padania*, ricorda il «combinato disposto Costituzionale e legislativo» che «lega allo stato attuale Presidente della Repubblica e ministro» con un vincolo «in forza del quale il secondo esercita di fatto un decisivo potere di interdizione nei confronti del primo».

Andiamo per gradi e ripartiamo dalla Costituzione. Leggiamo un altro articolo, l'89: «Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti». Al Quirinale si sono posti una domanda precisa: cosa accadrebbe se Castelli non controfirmasse la grazia concessa dal Capo dello Stato? Facciamo un passo indietro e cerchiamo di capire perché l'interrogativo è pertinente, malgrado il dettato dell'articolo 87 della Costituzione. Il Codice di procedura penale (art. 681) stabilisce che la domanda di grazia dev'essere presentata al ministro di Giustizia.

La legge - e soprattutto la prassi consolidata che la estende - definiscono un iter obbligato: il Guardasigilli istruisce la pratica, dice come la pensa («sì» o «no») e trasmette il tutto al Quirinale. Il Capo dello Stato, alla fine, decide. Se concede la grazia il ministro controfirma. Nel caso Sofri,

però, le cose non andrebbero così. Castelli, infatti, non ha istruito nulla e non ha intenzione di sottoscrivere nulla. Il Guardasigilli, pensata, ha risposto «no» perfino al presidente del Consiglio che gli proponeva «la via belga» delle dimissioni per dodici ore. Quelle necessarie a Berlusconi per assumere l'interim della Giustizia, controfirmare il provvedimento del Colle e rimettere in sella il suo ministro. Nulla da fare: Castelli non è Re Baldovino che pur non condividendo la legge sull'aborto non ne impedisce la promulgazione. Certo, Ciampi potrebbe concedere ugualmente la grazia, ma aprirebbe un contenzioso con il Guardasigilli. Il Presidente dovrebbe sollevare conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato davanti alla Consulta. E questo, all'indomani del rinvio alle Camere della Gasparri, aumenterebbe i conflitti.

Come uscirne, allora? Con il disegno di legge firmato da Marco Boato e da deputati di tutti i partiti, meno la Lega. La novità di ieri? Il Carroccio continua a dire no alla grazia per Sofri, ma si dichiara favorevole alla proposta che prende nome dal parlamentare verde. «Un fatto clamoroso», lo definisce Boato, che attribuisce la mossa di Ciampi alla «non ostilità dichiarata da Castelli e Bossi». Il ministro di Giustizia, domenica scorsa, aveva chiamato il deputato verde per annunciargli il suo «sì».

Ma cosa prevedono le norme che dovrebbero abrogare l'articolo 681 del Cpp? «L'interlocutore esclusivo per la grazia è il Presidente della Repubblica - riassume Boato - La controfirma non va apposta più del ministro ma dal presidente del Consiglio. Il Quirinale può chiedere al Guardasigilli di preparare un'istruttoria sul caso». E la via della legge di riforma costituzionale che chiede il leghista Calderoli? «Le norme che proponiamo sono di attuazione e non di riforma costituzionale - risponde Boato - l'articolo 89 della Carta parla della controfirma dei ministri proponenti. Castelli non sta proponendo proprio nulla nel caso di Sofri».

n.a.

An frena: perché tanta fretta?

La destra si divide e attacca. Pannella: non serve una nuova norma e Cossiga semina veleni

Le norme relative alla grazia

Cosa dice la Costituzione

• **Articolo 87.** Il presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Può concedere grazia e commutare le pene.

• **Articolo 89.** Nessun atto del presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal presidente del Consiglio dei ministri.

Cosa dice il codice

• **Articolo 681 del codice di procedura penale** La domanda di grazia diretta al presidente della Repubblica, è sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto o dal convivente o dal tutore o dal curatore ovvero da un avvocato o procuratore legale ed è presentata al ministro di Grazia e Giustizia (...). La grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta. Emesso il decreto di grazia, il pubblico ministero presso il giudice indicato nell'articolo 665 ne cura la esecuzione ordinando, quando è il caso, la liberazione del condannato e adottando i provvedimenti conseguenti.

Il progetto Boato

• **Articolo 1:** «Il Presidente della Repubblica, in conformità agli articoli 2, 27, terzo comma, e 87, primo e undicesimo comma, della Costituzione, concede la grazia e commuta le pene, anche in assenza di domanda o proposta, con proprio decreto, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri. Il Ministro della giustizia trasmette in forma riservata al Presidente della Repubblica le informazioni che questi richiede ai fini dell'esercizio del potere di cui al comma 1 (...).»

• **L'articolo 2** abroga l'articolo 681 del codice di procedura penale.



Motoscafo di riferimento.

2003 | 2004

Amato: ora tocca ai grandi partiti disegnare il futuro della nuova Europa

Segue dalla prima

Il 2003 doveva essere l'anno del compimento dell'Europa sognata dai padri fondatori. Non lo è stato. E nemmeno sappiamo se nell'anno che viene si riuscirà a sbloccare il lavoro compiuto dalla Convenzione. Che fare, allora, di questa ipotesi di Costituzione?

«È l'Europa a rimanere sospesa sulle due sfide che ha avuto davanti nel 2003: quella istituzionale e quella della crescita. Sfide, e rischi, che si cumulano. I padri fondatori, fautori com'erano di un'Europa politica, colsero già nella prospettiva del mercato comune un fattore unificante. Si piegarono a passare attraverso il piano economico nella convinzione che avesse dentro di sé i prodromi dell'unificazione politica. Fu un'intuizione felice...»

Ma così non si è lasciato che l'economia avesse il sopravvento sulla politica?

«Eppure attraverso l'Europa economica si è andato formando un vissuto politico e il senso condiviso che la costruzione di un unico mercato servisse ad accrescere e diffondere un maggior benessere ma anche un futuro comune. A questo bisogno corrisponde l'approdo della Convenzione. Nessuno di noi ha mai pensato che la bozza di Costituzione consegnata ai capi di Stato e di governo fosse perfetta, anzi. Ma configurava l'architettura essenziale di un'Europa all'altezza dei tempi».

Questi, però, sono tempi grami. Ragione sufficiente per tenere le due sfide separate?

«Certo, le difficoltà della congiuntura rendono gli europei più sensibili alle ragioni economiche che a quelle istituzionali: non sarà un costituzionalista come me a offendersi per questa ovvia realtà. Da costituzionalista posso rilevare, per citare un solo esempio, che oggi 12 paesi su 15 (mancano il Regno Unito, la Danimarca e la Svezia) sono nell'Eurogruppo della moneta unica, e quindi costituiscono la maggioranza dell'Ecofin (il Consiglio dei ministri economici e finanziari) che adotta decisioni anche per l'area dell'Euro, ma a partire da maggio con l'allargamento a 25 paesi, e in assenza del rafforzamento previsto dalla Costituzione, i paesi dell'Euro saranno minoranza nell'Ecofin: 12 su 25. E da politico posso notare che la stessa sfida della crescita resta irrisolta. Cominciamo, quantomeno, a domandarci cosa serve alla crescita...»

Il costituzionalista Amato s'intende anche di economia. Allora?

«Allora l'allargamento dell'Europa a 25 paesi, anche se formalmente avverrà il primo maggio del nuovo anno, è da intendersi come un fatto compiuto. E per essere proficuo deve rappresentare un investimento: dell'Europa di 400 milioni di cittadini politicamente parlando, o dell'Europa che si offre a un mercato di 400 milioni di abitanti, se la si vuole vedere sul mero piano economico. Comunque, se è un investimento, dovremmo convogliare risorse verso i paesi a reddito più basso. Già questo implica dei sacrifici da parte dei paesi fondatori. E an-



cor più ne richiede l'altra esigenza, decisiva ai fini della ripresa: lo spostamento di risorse verso gli obiettivi prioritari individuati a Lisbona della ricerca, dell'innovazione, della formazione, delle infrastrutture. Se si vuole la crescita è essenziale compiere scelte necessariamente politiche».

Volendo, anche con il sistema attuale si possono compiere scelte politiche, sia pure coi tempi lunghi delle necessarie mediazioni.

«Guardi che non sto dicendo: ma come, vi avevamo costruito la Ferrari e voi vi tenete la vecchia Cinquecento! Lascio parlare uno studio europeo che ha calcolato come il sistema di voto della doppia maggioranza individuato dalla Convenzione, pur limitato rispetto a quanto molti - ed io stesso - avrebbero voluto, consente un tasso di decisione dieci volte superiore a quello dell'attuale sistema di voto del Consiglio europeo».

A vantaggio dell'efficienza, sicuramente. Ma non anche a danno dei paesi eventualmente dis-

L'economia ha avuto il sopravvento sulla politica ma il mercato unico ha accresciuto il senso di un futuro comune



senzienti, magari del calibro della Spagna e della Polonia, per citare i due paesi che hanno respinto la soluzione della convenzione?

«Al contrario, la riduzione della possibilità di formare minoranze di blocco induce alla ricerca di un accordo, ne accresce i margini di successo e valorizza il significato politico dell'Europa allargata a 25 paesi. Che, non dimentichiamolo, hanno condizioni ed esigenze diverse e, quindi, hanno bisogno di muoversi su binari entrambi rafforzati. Se, invece, si mette in discussione il valore politico dell'Unione, temo sarà sempre più facile innescare divaricazioni e divisioni. E sempre più difficile, se non impossibile, avere per l'investimento nell'allargamento quel rendimento minimo che serve a dare agli europei, tutti i 400 milioni di europei, la consapevolezza dell'utilità dell'Europa unita. Sarà sempre più un'Europa a rischio, ma proprio a rischio, su entrambi i fronti».

La conferenza intergovernativa non è sembrata avvertita, visto che sono prevalse le contrapposte rigidità. Deluso dalla presidenza italiana?

«Mi aspettavo che facesse di più. Non si è spesa tantissimo, neanche nel tempo: come non restare sorpresi che nella mattinata di sabato si fosse già chiuso e rinviato il capitolo Costituzione? A rendere il giudizio meno aspro è l'acquisizione che l'accordo non lo voleva nessuno. In un clima del genere qualunque presidenza si sarebbe trovata in difficoltà. Sarebbe stato grave se vi fosse stata una possibilità più eleva-

ta d'accordo e la presidenza italiana non l'avesse raccolta. È mancato un richiamo forte alle ragioni dell'Europa, questo sì. E se a qualcuno toccava iniettarlo, di sicuro avrebbe dovuto essere la presidenza: non dico che ce l'avrebbe fatta, ma almeno ci avrebbe provato. È che l'Italia era più interessata all'evento in sé che non al valore del suo oggetto, e questo ha finito per incidere sul risultato».

E adesso, con le elezioni alle porte prima in Spagna, poi in Polonia e infine in tutta Europa per il nuovo Parlamento, come credere che la presidenza irlandese, nel suo semestre, possa riuscire là dove ha fallito quella italiana?

«Io, però, non lo escludo affatto. Se vuole: non mi rassegnò. So bene che la previsione più plausibile è che non si possa fare niente tranne che rinviare ancora. È però una previsione che espone la Costituzione a un rischio in più, perché nel secondo semestre non ci saranno solo nuovi governi in Spagna e Polonia ma anche un nuovo Parlamento e una nuova Commissione a Bruxelles, e questi nuovi rappresentanti europei potrebbero ritenersi non vincolati da un testo predisposto dai predecessori. Certo un bel giorno arriveranno alla convinzione che la Costituzione è ineludibile, ma nel frattempo chissà quanti guasti saranno intervenuti. Perché, allora, escludere a priori, e in qualche modo passivamente, che un risultato possa essere determinato prima da una scelta politica attiva e consapevole?»

Attivamente cosa si può fare?

«Si sottovaluta, forse perché non ci si rende conto delle possibili connessioni, che ad aprile, passate le elezioni in Spagna, la Commissione di Bruxelles dovrebbe portare a compimento il lavoro istruttorio sulle prospettive finanziarie (che è poi il bilancio pluriennale dell'Unione europea) relative al periodo 2007-2012 da presentare formalmente a luglio. Ora è evidente che c'è una correlazione tra le esigenze che i più diversi paesi, compresi Spagna e Polonia, vorrebbero veder appagate attraverso le prospettive finanziarie e gli atteggiamenti di ciascun paese nei confronti del futuro dell'Unione. Perché, allora, non provare a riprendere il lavoro sulla Costituzione delicatamente di conserva con il lavoro sulle prospettive finanziarie per verificare se è possibile voltare pagina?»

E se fossero la Francia, la Germania e i paesi fondatori dell'Europa ad avviarsi velocemente verso una cooperazione rafforzata, così da indurre i paesi più titubanti ad alzare il passo per non rimanere indietro?

«È certo responsabilità primaria dei paesi fondatori, non fosse che per ragioni storiche, favorire le azioni necessarie a riprendere il cammino, ma sinceramente dubito che i grandi paesi da soli siano in grado di alimentare questa spinta nella misura necessaria. Francamente l'idea di un'Europa a doppia velocità non riesce a convincermi: se il percorso è lo stesso è importante sapere dove si va, ma se ci dividiamo senza aver prima costruito un solido tessuto comune rischiamo di arrivare non all'Europa unita ma a due Euro-

pe, ciascuna indebolita dall'altra, ed entrambe incapaci di assolvere al ruolo che all'Europa spetta nel mondo».

Perché tanto scetticismo?

«Come dimenticare che Francia e Germania sono i paesi che, recentemente, hanno messo davanti le ragioni del proprio disavanzo interno e si sono divisi dalla Commissione che pure è l'istituzione che tutti riconosciamo essere il motore dell'integrazione europea? Siamo realisti: aspettiamo che i paesi fondatori, da soli, abbiano la forza e la capacità di riorientare in chiave europea politiche che richiedono in primo luogo a loro dei sacrifici? Certo, senza i paesi fondatori non potrà mai accadere, ma è sicuro che andando avanti da soli sarà questo che faranno? Vorrei che si rispondesse a queste domande, non che si proclamino una visione ideologica dell'Europa. So di dire cose che possono destare reazioni anche nella nostra famiglia politica, ma a volte ho la sensazione che chi ha voluto l'allargamento se lo sia dimenticato e ne sia infastidito. Magari perché sulla vicenda irachena diversi

L'idea di una doppia velocità non mi convince: rischiamo di avere due entità una indebolita dall'altra



paesi nuovi hanno avuto una posizione diversa e sgradita ai paesi fondatori».

Dice niente: non è stata la divisione sulla guerra in Iraq la goccia di torinese che ha ritardato i limiti dell'integrazione europea?

«Dico molto, lo so bene. Ma proprio perché non vorrei che si continuasse a vedere il futuro dell'Europa come un gioco tra cancellerie amiche e cancellerie meno amiche, penso che dovrebbe essere un tessuto politico più largo di quello dei paesi fondatori a sostenere gli sforzi necessari perché l'Europa assolva compiutamente al suo ruolo economico e politico. Per questo faccio appello ai grandi partiti europei - il mio: quello socialista, il partito popolare, quello liberale e i verdi europei - perché è il momento di dimostrare che non sono soltanto sommatorie di partiti nazionali ma intendono essere davvero partiti europei che compongono le varie spinte nazionali in una visione comune del futuro».

Dall'Europa all'Italia. C'è un legame tra il progetto di riforma delle istituzioni nel nostro paese, a cui si sta ora impegnando per l'Ulivo, e il lavoro compiuto alla Convenzione per la Costituzione europea?

«Direi che non c'è soluzione di continuità. Di riforme istituzionali mi occupo da 25 anni, a intervalli, nella duplice convinzione che abbiamo bisogno sia di un migliore sistema di governo sia di un migliore sistema di rappresentanza. A maggior ragione ora che siamo partecipi di una istituzione sovranazionale come l'Europa».

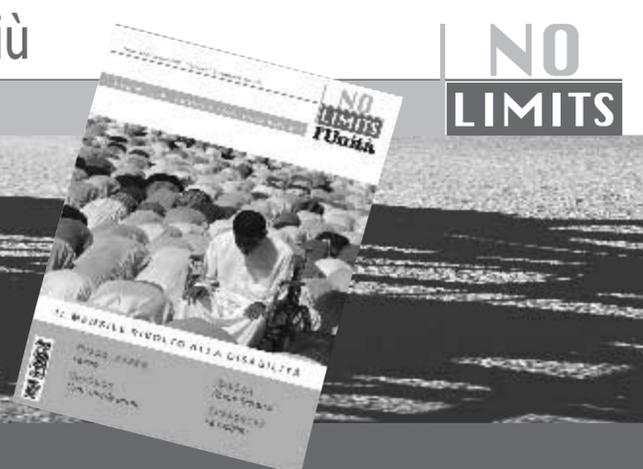
Lei, però, un tempo era per il presidenzialismo. Adesso per il premierato ma senza il potere di scioglimento delle Camere. E per questo ha ricevuto opposte critiche, da "Il secolo d'Italia" al "Riformista". Cosa risponde?

«In un paese in cui si discute per decenni di una riforma prima di farla, come è capitato da noi, può capitare di mantenere in piedi vecchi progetti senza renderti conto che, applicandoli a una società che è venuta profondamente cambiando, si rischia non di fare esercitare sovranità ma di trasferirla. Se prima di mettere mano alla penna ci si rendesse conto dei congegni istituzionali dei quali si parla, si eviterebbero polemiche inutili. Il presidenzialismo del quale in passato sono stato fautore non ha niente a che vedere con l'elezione diretta di un primo ministro che assoggetta interamente a sé il Parlamento. Il presidenzialismo, come dimostra il caso più illustre del medesimo che è quello degli Stati Uniti, si caratterizza perché dato un Presidente e dato un Parlamento, ciascuno con la propria legittimazione democratica e l'uno indipendente dall'altro, non si consente all'uno di assoggettare l'altro. Dunque, chi mi accusa per aver criticato una proposta di rafforzamento del primo ministro eletto direttamente e con il potere di sciogliere il Parlamento a volontà, non sa che cosa è né il presidenzialismo né il premierato. E, fortunatamente, non gli capita di fare un esame con me».

Paquale Cascella

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere



Il mensile rivolto alla disabilità

2003 | 2004

Siegfried Ginzberg

Lo ricorderemo come l'anno in cui si fece la guerra all'Iraq e catturarono Saddam? O piuttosto come l'anno - un altro ancora - in cui non si riuscì a catturare Osama Bin Laden? Comunque lo si ripercorra, il 2003 appare come l'anno in cui sono aumentate le incertezze e la confusione, è iniziato qualcosa e nulla è stato portato a compimento. Si chiude con ancora più interrogativi di quando s'era aperto. C'è chi l'ha definito «anno del lavoro incompiuto». Magari fosse solo questo. L'impressione è che siano stati messi in moto processi che tendono a sfuggire al controllo di coloro stessi che li avevano scatenati.

Stillicidio di sangue

In questa confusione, a sguazzarci sono Osama e Al Qaeda. L'orrore dell'11 settembre 2001 aveva sgomentato il mondo cogliendolo di sorpresa. Ma almeno sembrava dovesse unirlo contro una comune e impellente minaccia. Terribile, di lunga durata, ma chiara, precisa. Due anni, due guerre e due vittorie dichiarate dopo, lo sgomento è invece divenuto permanente, l'incertezza cronica. Nessuna delle placche tettoniche da cui si potevano temere terremoti micidiali per gli equilibri mondiali si è stabilizzata, anzi si sono aggiunte nuove faglie di rottura. Non si fa in tempo ad assuefarsi allo stillicidio di sangue in Iraq, che rimbomba la Turchia, riprendono i tremori in Arabia, scricchiola il Pakistan del generale Musharraf e dell'atomica di Allah. Quasi si fosse finiti, con quel tipo di «guerra al terrorismo», col fare il gioco dei terroristi, oltre le loro stesse aspettative.

La cattura di Saddam ha avuto la sua enorme, c'è chi sostiene provvidenziale, risonanza. Ma finisce col rendere ancora più assordante la mancata cattura di Osama Bin Laden. «Lo prenderemo prima o poi, così come abbiamo preso Saddam», dicono. Ma al momento l'uscita di scena di uno dei due spettri sembra rafforzare la presenza e la minaccia rappresentata dall'altro. Abbondano i tentativi di analisi sul perché la cattura dell'uno si sia rivelata molto più difficile di quella dell'altro. Saddam, con tutti i deliri di potenza, la brutalità, la smania di procurarsi superarmi terrificanti che gli possono essere attribuiti, era un tiranno locale, legato ad un'entità territoriale. Braccato per mesi, non si era allontanato poi molto dalle rive del Tigri e dal suo «triangolo sunnita». Per Osama, la differenza non è solo che i 2500 chilometri quadrati di montagne impervie tra Afghanistan e Pakistan in cui si dice continui a nascondersi, protetto da reti concentriche di omertà tribali, sono molto più difficili da setacciare. Non aveva regimi da difendere. Nemmeno quello dei Talebani, che non ha esitato a sacrificare. Figurarsi quello di un miscredente come Saddam. Più traballano, più gli fa gioco, a cominciare dalla sua Arabia Saudita. Si presenta piuttosto come un fantasma planetario, dai poteri molto più impalpabili, profeta apocalittico di una guerra mondiale di religione. Per terrorizzare non ha più ormai nemmeno bisogno che vengano messi a segno attentati clamorosi. Gli basta che continuino ad essere temuti. Il suo è un movimento che si nutre di caos e incertezze, vive di confusione. Il problema è che la guerra in Iraq, e ancor più il dopoguerra, qualunque fossero le intenzioni, non paiono avergli tolto, o anche solo ridotto, questo alimento.

La guerriglia anti-Usa
Che gli attentati contro gli «occupanti» continuassero anche dopo la cattura del rais veniva dato per scontato da tutti gli analisti. Nessuno poteva scommettere che fosse lui il «coordinatore» della guerriglia. C'è persino chi ipotizza che l'abbiano «mollato» perché ormai inutile e ingombrante. Ma molto più inquietante è quel che emerge in corrispondenze come quella inviata qualche giorno fa al Times di Londra da Rutba, una sperduta città nel deserto ad ovest di

Nell'anno trascorso gli americani non hanno catturato Osama Hanno preso Saddam ma gli agguati anti-Usa continuano

Seconda guerra del Golfo: finora 179 caduti in più

I caduti americani in Iraq dall'inizio del conflitto sono 473; 326 sono morti in combattimento o a causa di attentati e agguati, mentre 147 sono stati uccisi dal «fuoco amico» o sono periti in incidenti. Complessivamente la Coalizione ha perso 560 militari (tra questi 53 inglesi e 17 italiani). Gli americani hanno avuto 138 vittime nella prima fase del conflitto, cioè fino al 30 aprile, e 335 dopo il primo maggio. I soldati americani caduti per fuoco nemico nell'ultima guerra del Golfo sono 326, 179 in più dei soldati morti durante il conflitto del 1991.

L'arresto dell'ex rais non ha interrotto lo stillicidio di caduti Dietro la guerriglia c'è Bin Laden?

”

i protagonisti



• **SADDAM HUSSEIN** La sua cattura era attesa: il giorno prima, il 12 dicembre, il governo ad interim aveva istituito un Tribunale speciale per giudicarlo. Ma nessuno si aspettava di vedere l'ex rais trasformato in un barbone affamato nascosto in una buca in compagnia dei topi. Secondo Newsweek l'ex dittatore che emerge dal nascondiglio all'alba del 13 dicembre accoglie i soldati dicendo: voglio trattare. Ma ormai non vi è più alcun negoziato da concludere. La cattura di Saddam chiude per sempre un'epoca, ma non coincide con la fine degli attentati e delle violenze. Il regista della guerriglia è Izzat Ibrahim al Douri, ex braccio destro del rais, uno dei 14 gerarchi ancora in fuga. L'ex rais è rimasto latitante nove mesi.



• **OSAMA BIN LADEN** Sono passati più di due anni dagli attentati alle Torri Gemelle e dalla guerra in Afghanistan, ma di Osama Bin Laden non vi è traccia. Da allora il «principe del terrore» si è fatto vivo innumerevoli volte con messaggi e video. L'ultimo, secondo il settimanale saudita al-Majallah, è atteso per i prossimi giorni. Il primo venne trasmesso da al Jazira il 7 ottobre del 2001: «Ringrazio Dio - disse il capo di Al Qaeda - perché sono stati distrutti i simboli dell'America e la paura si è diffusa tra tutti gli americani». Pochi giorni prima dell'attacco contro l'Iraq Osama ha incitato i musulmani a sostenere il regime di Baghdad. Per Bush era la prova dell'alleanza con Saddam.



• **PERVEZ MUSHARRAF** Abile camaleonte il presidente pakistano Pervez Musharraf, assieme Bush, è in cima alla lista dei nemici di Bin Laden. In dicembre è sfuggito a due attentati. Il più grave è avvenuto il giorno di Natale a Rawalpindi. Due attentatori, a bordo di altrettante auto, hanno tentato di far saltare l'auto blindata del presidente che però è rimasto illeso. Quattordici i morti. Gli integralisti islamici non perdonano a Musharraf di essere diventato il più fedele alleato di Bush nella regione dopo aver appoggiato per anni il regime dei Talebani. Ancora oggi però Kabul accusa Islamabad di dare asilo ai guerriglieri che compiono incursioni in Afghanistan.

Imprese incomplete



Nassiriya, l'attentato agli italiani

L'attentato che gli italiani ricordano e che ha suscitato enorme emozione nel paese è quello avvenuto a Nassiriya il 12 novembre. L'attacco suicida contro la base dei carabinieri provoca 28 morti, 19 dei quali italiani (17 militari e due civili). Ma il 2003 si chiude con una lunghissima scia di stragi. Nell'attentato alla sede dell'Onu muore l'inviato di Kofi Annan, Sergio Vieira de Mello, e altre 21 persone. È il 7 agosto. Il 29 agosto un'autobomba fa strage a Najaf. Le vittime sono il capo religioso sciita Baqer Hakim e 83 fedeli. Vengono colpite la Croce Rossa, ambasciate, reparti militari della Coalizione.

L'11 settembre aveva unito il mondo contro il terrorismo La guerra all'Iraq l'ha diviso e ha ridato fiato ad Al Qaeda

”

Baghdad. L'inviato racconta di aver incontrato i capi di un gruppo di guerriglieri sunniti, cioè dello spicchio etnico che passava come lo zoccolo duro del regime. Gli spiegano che la cattura di Saddam non gli fa né caldo né freddo, che nessuno dei 95 militanti armati del gruppo si dichiara baathista. «Non abbiamo alcun rapporto col partito. La resistenza è islamica, seguiamo gli ordini di Allah, non quelli del rais. Noi seguiamo Osama, non Saddam», gli dicono.

Il peso di Al Qaeda

Potrebbe essere una vanteria, un depistaggio. Può darsi che non siano in grado di prendere ordini né da Saddam né da Osama. Può darsi che sia eccesso di polemica più che intuizione quando la columnist del New York Times, Maureen Dowd, scrive che «pretendendo che l'Iraq brulicasse di Al Qaeda, l'amministrazione Bush ha fatto sì che brulicasse davvero di Al Qaeda». Ma non sarebbe la prima volta che, pensando di avere a che fare con un nemico, si finisce per costruirne un altro ancora più temibile. E nemmeno è detto che il grattacapo maggiore gli debba venire dalla componente che si rifà all'Islam puro e duro di Al Qaeda. Anche riuscissero a venire a capo di questa, dovranno prima o poi fare i conti con la componente pura e dura, e per giunta maggioritaria, sciita, non necessariamente più accomodante per il fatto di essere stata quella che più ha sofferto sotto il tallone del sunnita Saddam. O con la possibilità che ancora più intrattabile si riveli una componente nazionalista. Sarebbe il colmo dell'ironia della storia, perché l'Iraq come «nazione» era stata inventato dai britannici e tenuto insieme sinora solo con la ferocia estrema di dittature come quella di Saddam. Nei paraggi era già capitato, nel secolo scorso, che le potenze occidentali, che pure avevano appena vinto e disfatto tre giganteschi imperi, e fatto prigioniero il sultano ottomano, si ritrovarono alle prese con un nazionalismo inaspettato e irresistibile, quello da cui nacque la Turchia di Atatürk. Ma quella almeno era laica, e non c'era al Qaeda di mezzo.

Regali di fine d'anno

Nelle intenzioni dichiarate la guerra avrebbe dovuto regolare i conti con Saddam, promuovere la democrazia in Iraq, suonare di monito all'Asse del Male, scoraggiare ogni tentazione di proliferazione di armi proibite, spianare la strada alla stabilità e alla pace in Medio Oriente, togliere ossigeno al terrorismo. Saddam l'hanno tolto di mezzo. Ma è l'unica «missione compiuta». A fine anno, quasi come regali di stagione, arrivano anche altre buone notizie: la Libia del colonnello Gheddafi apre agli ispettori dell'Agenzia atomica internazionale, rinuncia ad un programma nucleare in embrione; l'Iran, «prossimo in lista», firma finalmente i protocolli aggiuntivi sulle ispezioni sul proprio programma nucleare civile; la Siria conclude il turno in Consiglio di sicurezza riproponendo il bando ad ogni arma di distruzione di massa nella regione.

Grazie, alla guerra in Iraq? O malgrado? Se lo chiedono in molti, anche se a caval donato non fa fino guardare in bocca. Erano anni che Gheddafi si dava da fare per rifarsi la fedina di «Stato canaglia»; una normalizzazione tra Usa e Iran, esplosa ora con la «diplomazia del terremoto» e la clamorosa apertura ufficiale di Powell, era maturo da molto prima che fosse imposto dal fatto che non si può ricostruire l'Iraq senza tener conto della maggioranza sciita e dei loro ayatollah; i servizi siriani, decenni di mani in pasta nel terrorismo medio orientale, erano quelli che più avevano collaborato con la Cia già subito l'11 settembre.

Forse per un po' non ci saranno altre guerre. Alla Corea non si può fare. E comunque in anno di elezioni George W. Bush ha ben altro di cui occuparsi. Purché Al Qaeda non finisca col rivelarsi come uno dei suoi grandi rielezioni.

2003 | 2004

Piero Sansonetti

Sul piano internazionale, l'anno si apre col Forum sociale mondiale e si conclude con le elezioni del presidente americano. Il Forum si tiene in India, a Bombay. È la prima volta che i no-global lasciano la loro «capitale» di Porto Alegre, in Brasile, e si avventurano in Asia. Il Forum inizia il 16 gennaio e finisce il 21. Le elezioni americane invece si tengono il 2 novembre, e speriamo che stavolta non serva un mese intero per conteggiare i voti e stabilire chi ha vinto (successo così nel 2000, quando alla fine fu proclamato presidente Bush sebbene Gore avesse ottenuto più voti di lui).

Il destino dell'Onu

In mezzo a queste due date cosa c'è? Forse c'è l'anno che sarà decisivo per la sorte dell'Onu, cioè dell'assetto legale del mondo, quello stabilito all'indomani della sconfitta del nazismo e che aveva retto, più o meno, fino all'autunno del 2001. L'Onu rischia di scomparire, travolto dalla realpolitik militare della nuova destra americana, e dall'antiliberalismo dei nuovi movimenti, che si fidano poco degli organismi internazionali a maggioranza statunitense (la stessa Onu, e soprattutto gli istituti di potere economico come la Banca mondiale, il Wto, l'Fmi). Il 2004 potrebbe essere l'anno decisivo da questo punto di vista. Si deciderà se il principio di diritto e di legalità debba ancora in qualche modo essere uno dei punti cardine della politica internazionale, oppure se debba essere interamente sostituito (come è stato in questo 2003), dal giudizio delle armi, cioè da un principio di forza. I giuristi dicono che nel 2003 è stato sospeso il diritto internazionale e si è entrati in quella fase nuova dell'equilibrio mondiale segnata dalla presenza di un'unica superpotenza, ben decisa a far valere, sia sul piano economico che su quello politico-militare, la propria netta superiorità. Chi si oppone a questa superpotenza? Forze fragili. Il terrorismo, specialmente quello arabo, e il movimento no-global. Al momento nessun

altro. Potrebbe assumere un ruolo importante l'Europa, ma per ora sembra più preoccupata di stabilire le «gerarchie interne» della propria subalternità agli Usa che non interessata a cercare un proprio ruolo di alternativa storica (di modello) alla strapotenza degli Stati Uniti. Il terrorismo, sviluppandosi, serve anche come carburante per la politica americana. Guerra e terrorismo sono due elementi ormai indissolubilmente uniti e che non possono fare a meno l'una dell'altro.

Vittoria e sconfitta
Per questo assume una notevole importanza il Forum mondiale dei no-global (loro preferiscono farsi chiamare altromondialisti). Solo il movimento no-global sembra completamente autonomo e non dipendente dalla potenza americana. Il Forum si tiene a pochi mesi da una vittoria molto importante del movimento e a circa un anno da una sua altrettanto importante sconfitta. La sconfitta (avvenuta nel momento della massima forza del movimento) è stata quella di non aver potuto impedire l'attacco degli Stati Uniti all'Iraq. La vittoria è quella di Cancun, Messico, dove si è tenuto in settembre il vertice del Wto, e dove è uno schieramento inedito, costituito dai no-global e da venti paesi non occidentali, ha dato battaglia (e vinto) all'alleanza Europa-Stati Uniti. I venti paesi erano guidati da Cina, India, Brasile e Sudafrica, e rappresentavano più della metà della popolazione mondiale. Hanno preteso la rinuncia al protezionismo agricolo da parte dell'Occidente come condizione per iniziare a discutere delle privatizzazioni volute dallo stesso Occidente (acqua, istruzione, sanità). Europa e Usa, naturalmente, non hanno rinun-

L'anno che verrà si apre con il Forum altromondialista si chiude con le elezioni per la Casa Bianca In mezzo? L'Onu prova a tornare protagonista

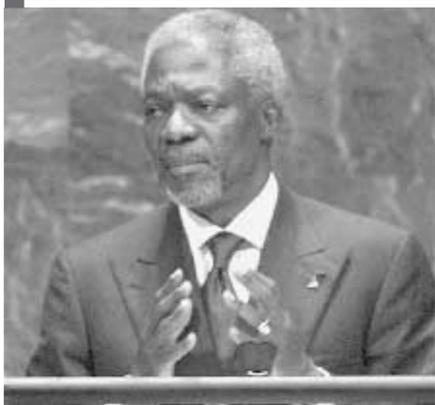
Per la prima volta in India il Forum sociale mondiale

Dal 16 al 21 gennaio si terrà a Bombay il Forum sociale mondiale. È la prima volta che i no-global lasciano la loro «capitale» di Porto Alegre, in Brasile, per avventurarsi in Asia. Il Forum è diventato un punto di riferimento obbligato per tutti quelli che cercano strade alternative alla globalizzazione forzata che ha negli Stati Uniti il capofila e il mentore. Anche quest'anno i temi trattati saranno la lotta alla guerra, la sovranità alimentare dei paesi e dei continenti, la battaglia per il riordino della legalità internazionale.

Al Wto l'alleanza tra no-global e 20 Paesi non occidentali ha ottenuto un successo. Saprà spuntarla ancora?



i protagonisti



• **KOFI ANNAN** Il 2003 è stato l'anno che ha segnato la sconfitta delle Nazioni Unite e del suo segretario generale Kofi Annan nel braccio di ferro con il presidente americano Bush sull'eventuale conflitto in Iraq. Dopo aver ripetuto per settimane che la guerra non era «inevitabile», Annan deve arrendersi davanti alla realpolitik militare della nuova destra americana, che il 20 marzo dà il via all'attacco unilaterale in Iraq fuori dall'Onu. La questione irachena segna la crisi delle Nazioni Unite e pone seri interrogativi sul suo ruolo: rappresenta ancora un organismo fondamentale nel mantenimento del principio della legalità internazionale o deve essere completamente riformato? La risposta potrebbe darcela il 2004.



• **GEORGE W. BUSH** È l'anno della svolta americana in politica estera. Con l'attacco unilaterale all'Iraq, compiuto scavalcando le Nazioni Unite, il presidente americano George Bush inaugura un nuovo interventismo made in Usa influenzato dal suo entourage neoconservatore. Nonostante le proteste internazionali contro una guerra mai finita e giustificata da ragioni, secondo molti, gonfiate, Bush incassa negli ultimi scampoli dell'anno il successo della cattura di Saddam. Sale nei sondaggi, un credito importante in vista delle elezioni nel 2004, e l'economia mostra segnali di ripresa, anche se non compie miracoli. E su questi due fattori che si giocherà la sua rielezione.



• **HOWARD DEAN** L'ex governatore del Vermont è il candidato democratico favorito alla candidatura di sfidante di Bush nella corsa presidenziale di novembre prossimo. La notizia non piace ai suoi otto colleghi di partito, avversari per le primarie, soprattutto all'ex generale Wesley Clark e al senatore della Sud Carolina John Edwards, ambedue in difficoltà a poche settimane dalle primarie nel New Hampshire il 27 gennaio. Pacifista, privo di esperienza ma carismatico, fanatico di Internet- tanto da usarlo come strumento, peraltro efficace, per raccogliere fondi per la sua candidatura- Dean gode anche dell'appoggio di Al Gore, sfidante di Bush nelle elezioni del 2000.

Dai no global al voto Usa



Hillary Clinton la donna più amata dagli americani

Hillary Clinton è la donna più amata dagli americani. È quanto emerge da un sondaggio realizzato da Cnn-Usa Today e Gallup. Alla domanda di indicare l'uomo che ammirano di più, il 29% ha scelto Bush, seguito con il 4% dal segretario di Stato Powell e dal Papa e, con il 3%, dall'ex presidente Bill Clinton. Ma in casa Clinton, ad offrire il riscatto è l'ex First Lady ora senatrice dello stato di New York: con il 16% Hillary Clinton è la donna più ammirata d'America, seguita dalla presentatrice tv Oprah Winfrey (7%) e dall'attuale inquilina della Casa Bianca, Laura Bush (6%).

I democratici potrebbero scegliere il loro candidato dopo le primarie previste in 15 stati il supermartedì 2 marzo



ciato al protezionismo, e così è saltato il piano delle privatizzazioni sul quale contava molto il vertice dell'economia globalizzata e delle multinazionali. Il piano della globalizzazione neo-liberista si è inceppato. Il movimento no-global, che di questo inceppamento porta gran parte della responsabilità o del merito, è ora in grado di andare oltre? Cioè di battersi per un programma di riordino della legalità internazionale? O invece è abbastanza forte per un ruolo di interdizione, che serve ad arrestare lo sviluppo liberista, ma non abbastanza per prospettare una concreta alternativa, basata sulla crescita dei diritti a danno della crescita del profitto? È questa la sfida di Bombay.

Tra Davos e Bombay

Il Forum di Bombay si conclude il 21 gennaio e quel giorno stesso, a Davos, in Svizzera, inizia il tradizionale forum mondiale del gotha del capitalismo e della finanza internazionale. Sarà importante capire come Davos entrerà in relazione con Bombay.

Nelle settimane successive inizierà la partita americana. Che è molto complessa. Tra febbraio e giugno si svolgono le primarie. Cioè le elezioni dentro i partiti che serviranno a decidere i nomi dei due candidati alla presidenza. I repubblicani hanno già scelto Bush. I democratici hanno nove candidati. Decideranno probabilmente il nome del designato martedì 2 marzo (il «supermartedì»), quando si svolgeranno le primarie in una quindicina di Stati, tra i quali New York, la California e il Texas, cioè i tre stati più grandi. Chi vincerà il 2 marzo, quasi di sicuro sarà lo sfidante di Bush. I nove candidati democratici sono sette bianchi e due neri. Una dei neri è donna (unica donna) Carol Moseley Brown. Lei è stata una decina d'anni fa la prima donna nera (e l'ultima) a entrare nel Senato degli Stati Uniti. È di Chicago. L'altro nero è un pastore protestante newyorchese, Al Sharpton. I candidati hanno tutti più o meno la stessa età. Tutti nati negli anni quaranta, tranne John Edwards (north Carolina) e Sharpton, che sono nati nel '53 e nel '54.

Il più vecchio dei candidati è Dick Gephardt, nato nel '41, per molti anni leader dei democratici alla Camera e già varie volte candidato alla nomination democratica. Degli otto candidati maschi solo due hanno fatto la guerra in Vietnam. Il generale Clark, che è un soldato di carriera, e John Kerry, unico ad averla fatta rispondendo alla cartolina precetto. Tutti gli altri, imboscati. Tra gli uomini politici americani gli imboscati

sono in nettissima maggioranza. Kerry è del Massachusetts. E del clan dei Kennedy.

I favoriti

Tra questi nove candidati ce ne sono due che sono favoriti. Uno è il generale Wesley Clark, 60 anni, originario dell'Arkansas e molto amico di Clinton, che lo appoggia; l'altro è Howard Dean, del Vermont, appoggiato da Gore. Clark è più gradito ai moderati, Dean è considerato un liberal. Dean è favorito, ma avrebbe poche chance contro Bush. I sondaggi per ora dicono tutti che vincerà Bush. Però c'è una possibile sorpresa: nel 2000 Gore perse perché si presentò, e prese molti voti, il verde Ralph Nader. Stavolta Nader ha deciso di non presentarsi, proprio per danneggiare Bush.

Cosa cambia, per il mondo, se vince Bush o se vince un democratico? Forse poco, dal momento che sin qui i democratici si sono mostrati non meno espansionisti e guerriglieri dei repubblicani. Forse però cambierebbe la politica in Iraq, potrebbe affacciarsi l'idea di un ritiro e la restituzione del potere all'Onu. Questa sarebbe una svolta. Cioè vorrebbe dire una speranza di salvezza per l'Onu. Che altrimenti è ormai condannata a scomparire, portando con se nella tomba il diritto internazionale.

Salvata dalle macerie anche una donna incinta. Ora servono aiuti per i sopravvissuti, il team italiano inaugura un ospedale da campo

Khatami: «Ricostruiremo Bam»

Quarantamila le vittime ufficiali. Due bambini trovati vivi grazie al canto dei loro canarini

Marina Mastroiua

Una donna incinta è stata estratta viva dalle macerie quattro giorni dopo la scossa che ha raso al suolo Bam. È il capo dei vigili del fuoco iraniani, Ahmad Ziaie, a dare l'annuncio in tv. Altri due bambini, feriti gravemente, sarebbero stati rintracciati tra le macerie grazie al canto dei loro due canarini: un segnale avvertito dai soccorritori, che sono riusciti ad estrarre i ragazzini dopo aver scavato per ore. Sono gli ultimi miracoli, quelli in cui nessuno sperava più, anche se le mani continuano a frugare tra le case sbriciolate di Bam. Singole vite liberate dalla stretta mortale delle macerie, ma che non alleggeriscono il bilancio della catastrofe. Il presidente iraniano Khatami accetta ormai come attendibile la cifra di 40.000 vittime, mentre funzionari del ministero dell'interno si spingono oltre: cinquantamila morti. E sulle correzioni al rialzo delle stime fatte finora concordano anche i funzionari dell'Onu che stanno seguendo in questi giorni le operazioni di soccorso. «Sono morte famiglie al completo e interi quartieri sono stati rasi al suolo, per cui non c'è rimasto nessuno in grado di segnalare quella gente come dispersi», dice Ted Pur portavoce delle Nazioni Unite a Teheran.

Bisogna risalire indietro di secoli per trovare in Iran un evento altrettanto luttuoso. Anche il devastante terremoto del '91, in cui morirono 30.000 persone sbiadisce di fronte alla tragedia di Bam. «Poeti e scrittori dovranno trovare una parola più forte che non "disastro"», dice Marzieh, una donna che con la scossa di venerdì scorso ha perso almeno 14 familiari. «E l'altra metà è ancora sotto alle macerie».

Khatami, mentre il paese si interroga sulla propria vocazione all'ecatombe, sul perché ogni scossa su una terra altamente sismica si traduca in strage a differenza di quanto succede ad altre latitudini, promette che Bam risorgerà, «costi quel che costi». «Farò appello a esperti stranieri e, qualunque ne sia il costo, vi faremo fronte, affinché Bam, simbolo di una civilizzazione vecchia di 2.000-3.000 anni, sia riedificata», assicura. La stessa promessa era stata fatta dall'ayatollah Khamenei, che come il presidente iraniano ha visitato il luogo del disastro lunedì scorso.



Il pianto di una donna. Accanto la sepoltura di alcuni morti nella città di Bam



Solidarietà, la Caritas italiana lancia un appello

La Caritas Italiana, accogliendo l'appello del Papa per una solidarietà concreta, ha organizzato una raccolta di fondi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Iran. Nell'ambito degli interventi di emergenza, la Conferenza Episcopale Italiana, ha già consegnato la prima parte di un piano di aiuti che ammonta a 250.000 euro. Gli operatori della rete internazionale della Caritas stanno anche predisponendo un convoglio di 3 camion carichi di beni di prima necessità (medicinali, cibo, coperte, stufe, tende, ecc.) che partirà da Teheran con destinazione Bam, la regione sud-orientale dell'Iran letteralmente devastata dal sisma. Per la ricostruzione, la Caritas Italiana, che per ora ha messo a disposizione

350.000 euro, elaborerà un piano di interventi che si concentrerà sulle fasce più deboli della popolazione e sui villaggi che sono rimasti più isolati. Nello specifico, la Caritas Italiana, si occuperà prevalentemente della ricostruzione di abitazioni. Per sostenere gli interventi della Caritas Italiana si possono inviare offerte tramite: c/c postale n. 347013; Banca Popolare Etica, Piazzetta Forzate 2, Padova; c/c n. 11113 - ABI 5018 - Cab 12100; Intesa Bci - p.le Gregorio VII, ROMA, c/c n. 100807/07 - ABI 03069 - CAB 05032; Cartasi e Diners telefonando a Caritas Italiana 06/541921 Specificare sempre nella causale «Terremoto Iran». Per ulteriori informazioni: 348.5804275-348.0198906.

Bruno Marolo

Iran-Usa, la diplomazia del dopo-terremoto

Powell apre agli ayatollah. Il presidente iraniano apprezza gli aiuti ma avverte: nulla è cambiato

WASHINGTON Non è bastato il terremoto a scuotere la diffidenza tra Iran e Stati Uniti. Il segretario di stato americano Colin Powell si è detto disponibile al dialogo in una intervista al Washington Post, ma la replica del presidente iraniano Mohammad Khatami lo ha gelato. «I problemi tra i nostri due paesi hanno radici storiche», ha obiettato Khatami. Il problema più grande è probabilmente la fragile credibilità di Powell, troppo spesso sconfessato dal presidente George Bush. Nel governo americano è in atto una furibonda controversia tra la corrente che vorrebbe migliorare i rapporti con l'Iran e quella che invece aspetta il momento opportuno per una prova di forza. Il presidente Bush ha tollerato le trattative dietro le quinte avviate alla vigilia delle guerre in Afghanistan e in Iraq, due paesi che confinano con l'Iran. In pubblico, tuttavia, ha sempre preso posizioni intransigenti. Ha citato l'Iran, con Iraq e Corea del Nord, tra i tre paesi

dell'«asse del male» e ha promesso appoggio ai dissidenti che cercano di rovesciare il regime. «Non credo - ha dichiarato Khatami - che gli aiuti inviati dopo il terremoto cambieranno i rapporti Iran-Usa». I due paesi hanno rotto le relazioni diplomatiche poco dopo la rivoluzione islamica nel 1979, quando un gruppo di studenti estremisti aveva fatto irruzione nell'ambasciata degli Stati Uniti e preso in ostaggio 52 cittadini americani per 444 giorni. Domenica, due C-130 dell'aviazione americana hanno portato un gruppo di volontari e un carico di aiuti a Bam, la città distrutta dal terremoto. Nessun aereo delle forze armate

americane si era più posato in Iran dopo il disastroso tentativo di liberare gli ostaggi con la forza approvato nel 1980 dal presidente Jimmy Carter. «In casi di emergenza come il terremoto - ha sottolineato Khatami - di solito i governi non tengono conto delle loro differenze, ma tutto questo non ha nulla a che fare con i problemi politici. I problemi fra Iran e Stati Uniti hanno radici storiche». Il governo iraniano ha dato segni di moderazione negli ultimi mesi. Dopo una trattativa con l'Ue ha autorizzato gli ispettori dell'Onu a visite senza preavviso nelle centrali atomiche, per verificare che non vengano prodotte armi

nucleari. Inoltre ha ripreso i contatti con Giordania ed Egitto, due paesi che hanno firmato la pace con Israele e collaborano con gli Stati Uniti. Colin Powell, nell'intervista al Washington Post, ha definito incoraggiante l'atteggiamento dell'Iran. «Le cose si muovono - ha detto - e perciò dovremmo tenere aperta la possibilità di dialogo in un momento appropriato, nel futuro. Tutte le ultime mosse dell'Iran, prese insieme, secondo me dimostrano un nuovo atteggiamento. Non è un atteggiamento di completa, aperta generosità, ma gli iraniani hanno capito che il mondo li osserva e potrebbe prendere provvedimenti». Il dialo-

go che il segretario di stato americano è disposto a riprendere è stato troncato nel maggio scorso. Nella sede dell'Onu a Ginevra, delegati iraniani e americani si incontravano nell'ambito di un gruppo di lavoro internazionale. Gli Usa chiedevano che l'Iran rinunciasse ai programmi per la produzione di armi nucleari e in cambio offrivano aiuti. In maggio tuttavia il governo di Washington ha accusato l'Iran di ospitare i terroristi di Al Qaeda responsabili di una serie di sanguinosi attentati in Arabia Saudita. L'Iran ammette di avere «in custodia» alcuni capi di Al Qaeda ma rifiuta di consegnarli agli americani o ai loro alleati. «Natural-

mente - ha ribadito Powell - siamo preoccupati per le attività dei terroristi, e ci sono altri problemi che dobbiamo tenere presenti». I contatti sono stati ristabiliti dopo il terremoto. Il sottosegretario di stato Richard Armitage ha telefonato al rappresentante iraniano all'Onu Javad Zarif per offrire aiuto. Zarif ha consultato il suo governo e ha risposto che per la prima volta gli americani avrebbero potuto atterrare con i loro aerei in Iran invece di mandare aiuti tramite l'Onu. In passato varie personalità americane sono state in segreto in Iran. George Bush padre, candidato alla vicepresidenza, trattò in nome del futuro presidente Reagan un accordo sugli ostaggi alle spalle del presidente Carter. In seguito Reagan, tramite Israele, mandò armi in cambio di altri ostaggi. Questa è la prima missione americana alla luce del sole. «Siamo pronti - ha detto al Washington Post un alto funzionario iraniano - a ricambiare ogni approccio realistico degli Stati Uniti, ma ogni cooperazione richiede fiducia». Per adesso, nessuna delle due parti si fida.

Raid israeliano a Gaza: 11 feriti

GAZA Almeno 11 palestinesi sono rimasti feriti quando un elicottero dell'esercito israeliano ha sparato due razzi contro un'auto a Gaza, in un tentativo di omicidio mirato. A quanto riferiscono fonti palestinesi, il probabile obiettivo dell'attacco era Jamal al Jarah, un importante esponente della brigata Izzedin al Qassam, l'ala militare di Hamas, che viaggiava sull'auto assieme ad un altro militante dell'organizzazione. Uno dei due sarebbe rimasto ferito, ma non è chiaro se sia tratti di al Jarah o dell'altro. Dagli altoparlanti delle mosche della zona sono giunti messaggi di congratulazione ad al Jarah per essere scampato all'attacco. I feriti, due dei quali in condizioni critiche, sono quasi tutti passanti colpiti da schegge o vetri rotti. L'esercito israeliano ha confermato l'operazione, affermando che l'obiettivo era l'omicidio mirato di esponenti di Hamas. L'attacco è avvenuto a Gaza nel quartiere di Sheikh Radwan, una roccaforte di Hamas. L'ultimo omicidio mirato risaliva a giovedì scorso quando furono uccisi tre militanti della Jihad islamica e due civili, sempre nella striscia di Gaza. In precedenza vi era stata una pausa di due mesi in questo tipo di attacchi. Pochi minuti dopo il raid di giovedì un terrorista suicida si è fatto esplodere ad una fermata d'autobus a Tel Aviv, uccidendo quattro persone.

Secondo la polizia l'attentato sarebbe dovuto avvenire ai primi di gennaio. Allarme terrorismo anche ad Amsterdam

Amburgo, ospedale militare nel mirino di kamikaze

La Germania nel mirino del terrorismo islamico. La polizia tedesca avrebbe sventato ieri due attacchi kamikaze da parte di fondamentalisti islamici che presumibilmente avevano come obiettivo l'ospedale militare di Amburgo, la città anseatica nel nord della Germania, e l'aeroporto militare americano a Francoforte, nel sud-ovest. L'allarme, stando a quanto reso noto dalla polizia, è scattato nel pomeriggio dopo che le autorità tedesche avevano avuto le prime informazioni dai servizi di intelligence americani.

Erano circa le 14.30, quando l'ospedale, situato in un quartiere piuttosto popoloso di Amburgo, è stato completamente isolato da un cordone di circa 100 poliziotti. Secondo il responsabile interni al governo della città-stato di

Amburgo Dirk Nockemann, il piano era stato organizzato dal gruppo terroristico Ansar el Islam e prevedeva un attacco imminente, nei primi giorni del nuovo anno, con due kamikaze pronti ad immolarsi. Quale opzione alternativa, sempre secondo Nockemann, sarebbe stata presa in considerazione da parte dei terroristi un attacco contro l'aeroporto militare Usa a Francoforte. Ma dagli americani non è arrivata nessuna conferma in merito. Nockemann ha anche affermato che esistono indizi concreti sull'identità dei militanti di Ansar el Islam - il gruppo radicale islamico attivo nel nord dell'Iraq che si ritiene legato ad Al Qaeda - coinvolti nell'organizzazione dell'attentato. Secondo la polizia, i presunti terroristi intendevano far esplodere un'autobom-

ba davanti al nosocomio. Intorno all'edificio sono stati istituiti posti di blocco e la circolazione in numerose strade è stata interrotta. Tutte le auto in sosta nei dintorni sono state controllate con l'ausilio di cani addestrati nella ricerca di esplosivo. L'intero quartiere è stato bloccato per ore e la circolazione interrotta, con gli agenti che controllavano i passanti. Sul presunto attentato non sono stati forniti altri particolari. Si sa solo che la polizia ha istituito un'unità di crisi e lavora nelle indagini in stretto contatto con la Bundeswehr, l'Esercito tedesco. «L'accesso non è consentito a nessuno, se non al personale medico», ha fatto sapere il portavoce della polizia Reihard Fallack, aggiungendo che i presunti terroristi «non sono di Amburgo ma vengono dall'Europa». Nell'

ospedale militare di Amburgo è stata intanto smentita la notizia secondo cui si trovano attualmente in cura soldati americani impegnati in Iraq. Lo ha riferito un portavoce della polizia, che non ha tuttavia escluso che in precedenza siano transitati per l'ospedale militare Usa rimasti feriti in Iraq. Ma la paura di attentati terroristici si avverte in tutte le capitali europee. L'allarme è scattato ieri anche all'aeroporto di Amsterdam dove la polizia ha fatto evacuare due dei tre terminal delle partenze dopo il ritrovamento di una valigia abbandonata. Ma per fortuna era solo un falso allarme. Mentre i servizi di intelligence americani fanno sapere che Londra avrebbe ricevuto minacce di attentati alle compagnie aeree inglesi. **C. Z.**

Draskovic offre appoggio ai riformatori

BELGRADO La monarchia parlamentare è un «fattore storico e democratico» per la Serbia, ma può essere accantonata in attesa di tempi migliori: l'urgenza ora è di riunire i partiti democratici eletti nelle legislative di domenica scorsa per formare rapidamente un governo e arginare l'avanzata degli ultranazionalisti. Il leader del Movimento per il rinnovamento serbo (Spo) Vuk Draskovic, dopo la buona prova data dal suo partito nelle elezioni politiche di domenica scorsa, ritrova l'opportunità di tornare al governo e si è quindi convertito al pragmatismo. Draskovic, vecchia conoscenza delle proteste di piazza contro Slobodan Milosevic, ma anche in certi momenti alleato di quel regime, è riapparso come protagonista della scena politica dopo tre anni di emarginazione dovuti alla sua scelta di non partecipare alla coalizione che nell'autunno del 2000 liquidò il regime. «Siamo una forza importante nel nuovo parlamento. Vedremo cosa si potrà fare per formare il governo, noi siamo aperti alla collaborazione con tutte le forze del blocco democratico. Dobbiamo fare in fretta, perché il nuovo esecutivo ha di fronte molti compiti urgenti».

Novara, non si ferma al posto di blocco: ucciso

NOVARA Ucciso mentre cercava di sottrarsi a un controllo dei carabinieri. Questa la tragica fine di un giovane, quasi certamente di origine albanese (non è stato ancora identificato), ha trovato lunedì sera a Cerano, località nei pressi di Novara: era a bordo di un'auto che ha forzato un posto di blocco allestito dai militari. L'episodio, i cui dettagli sono ancora da chiarire, si è verificato verso 20.30. I carabinieri hanno predisposto un servizio di controllo in seguito ad un tentativo di furto in una casa del paese e in una delle pattuglie che presidiano le vie d'uscita è incappata una vettura su cui viaggiano tre uomini. I militari avrebbero intimato l'alt e sono scesi, armi in pugno, per identificare il terzo, ma all'improvviso il conducente della vettura ha innestato la marcia, è ripartito alla massima velocità e ha cercato di investire i carabinieri, senza riuscirci solo per un soffio. È a quel punto che vengono esplosi contro i fuggitivi alcuni colpi d'arma da fuoco, che raggiungono l'abitacolo e colpiscono uno dei tre, probabilmente quello che occupava il sedile posteriore. Gli altri due abbandonano l'auto e, a piedi, riescono a far perdere le loro tracce. Per il ferito, invece, c'è ben poco da fare: muore in ospedale pochi minuti dopo esservi stato trasportato. La Procura di Novara ha aperto formalmente un'inchiesta a carico del carabiniere che ha premuto il grilletto. Si tratta di un atto dovuto, indispensabile per svolgere alcuni atti oltre che per accertare definitivamente la dinamica dei fatti. Il reato ipotizzato è l'eccesso colposo in legittima difesa o nell'uso legittimo delle armi.



Un'operazione dei Carabinieri
Moira Perruso/Ansa

Sconosciuti hanno devastato di notte la sede del centro di documentazione sui Rom e i Sinti. Scritte razziste e svastiche sui muri
Milano, assalto fascista all'Opera nomadi

Laura Matteucci

MILANO L'hanno devastata nella notte. Hanno divelto la cancellata che dà sulla strada, rotto la porta a vetri, fraccassato mobili e attrezzature. Hanno ammassato suppellettili e libri, ne hanno fatto un mucchio in mezzo alla stanza. E lasciato, come firma, scritte razziste sui muri, svastiche e croci unciniate. Oltre alla scritta «Non vi vogliamo qui».

Assalto nella notte
La nuova sede dell'Opera nomadi di Milano, aperta da poco più di un mese in via De Pretis alla Barona, un quartiere della periferia sud-ovest, è stata presa di mira da sconosciuti nella notte tra lunedì e martedì. Morale: l'impianto elettrico non funziona più, i danni sono gravi per arredi, attrezzature e per il materiale documentario dell'archivio.

«Siamo rimasti esterrefatti davanti alla devastazione, quando siamo arrivati stamattina (ieri, ndr) - dice Maurizio Pagani, vicepresidente dell'Opera nomadi di Milano - Un fatto che dimostra, una volta di più, come non esista alcun controllo del territorio. Non nel senso di militarizzazione, ci mancherebbe, ma nel senso di visibilità».

«A questo punto - prosegue Pagani - dovremo valutare se sia il caso di rimanere ancora nella stessa sede, o se provare a fare richiesta al Comune per un altro luogo». Il che, comunque, non è semplice, vista anche l'attenzione del Comune di Milano per progetti di questo tipo. «Valuteremo la cosa più giusta da fare. Anche perché l'Opera è un luogo aperto, un centro di documentazione cui si rivolgono Rom e Sinti». Che a Milano sono circa 3.500, tra i 120mila e i 130mila in tutta Italia.

Da notare che all'ingresso della sede non era stata affissa alcuna targa che indicasse la presenza dell'Opera nomadi, di cui però, negli ultimi tempi, si era sparsa voce nel quartiere.

I locali della sede devastata l'altra notte erano stati concessi in affitto dal Comune nel luglio scorso. L'apertura era stata realizzata grazie ad un finanziamento dell'Ucei (l'Unione delle Comunità ebraiche italiane), e destinato alla creazione di un centro permanente di documentazione sulla Porrajmos - la persecuzione contro i Rom durante il nazifascismo - e di un osservatorio sulla discriminazione razziale.

Fortunatamente, buona parte del materiale relativo alle ricerche sulla Porrajmos, incluse alcune interviste ai sopravvissuti ai campi di sterminio, si è salvato dall'atto di vandalismo. Proprio in questi giorni, infatti, si stava concludendo il montaggio di

un documentario che l'Opera nomadi aveva commissionato in vista della Giornata della Memoria, il 27 gennaio. «Si tratta di un video - spiega Pagani - che testimonia della persecuzione dei nomadi in Italia durante il regime fascista».

Presi di mira
Le precedenti sedi dell'Opera nomadi non avevano mai dovuto subire atti di questo genere. Quest'ultima, invece, per la verità, era già stata presa di mira da qualche settimana, praticamente dalla sua apertura. Pagani, infatti, parla di sassi conficcati nella vetrata, lanciati con delle fionde.

La devastazione dell'altra notte, certo, ha ben altra portata. «Anche perché questa volta - riprende Pagani - la matrice è ben riconoscibile come di destra, visto che i muri sono stati imbrattati da scritte razziste, svastiche e croci unciniate».

Un'autostrada per devastare mezzo Lazio

Storace s'inventa una Fiumicino-Formia per il suo feudo elettorale. Termine ultimo per i ricorsi: venerdì

Davide Madeddu

ROMA L'autostrada Fiumicino-Formia? Potrebbe passare in una zona verde e pure protetta da una serie di vincoli e tutele. È questa l'intenzione della Giunta regionale del Lazio che ha presentato un progetto di autostrada che colleghi i due centri. Una strada tutta da costruire in grado di sostituire il tracciato Roma-Napoli. Una lingua di cemento armato e asfalto larga almeno quindici metri che dovrebbe attraversare anche l'area pontina sino ai Fondi alle spalle del Circeo e di Spleonga. Un progetto che, guarda caso, dovrebbe interessare proprio uno dei feudi elettorali del governatore del Lazio. Non è certo un caso che, proprio da queste parti, dimori la base elettorale di Francesco Storace.

LA CORSA DEL GOVERNATORE

Un progetto che sino a oggi è passato molto in silenzio e, come denunciano i militanti del Wwf e delle altre associazioni ambientaliste, fa gridare allo scandalo. I motivi non mancano di certo. Uno su tutti la scadenza dei termini per la presentazione del ricorso contro il progetto preliminare, fissata per il 3 gennaio (sabato, giorno non lavorativo) e quindi riconducibile a venerdì 2.

«Una delle cose più strane e scandalose è proprio la data per la presentazione del ricorso - denuncia Raniero Magini del Wwf, e responsabile del dossier che sarà allegato al ricorso contro il progetto - cioè il due gennaio, quando tutti sono in ferie, sapendo poi che il 3 è sabato e quindi giornata non lavorativa».

Il Wwf accusa: questo progetto massacrerà una riserva e un parco e avrà un impatto terribile su flora e fauna

rativa». La denuncia di Magini non si limita a questo aspetto: «Attorno a questo progetto si è creato un vero e proprio muro di silenzio. Il tutto è passato sottotraccia, per poi affiorare quando ormai i termini per la presentazione dei ricorsi stavano per scadere». Non è tutto. La denuncia del rappresentante dell'associazione ambientalista continua ed entra nel merito del progetto che, andando in porto, potrebbe radere al suolo una delle zone incontaminate del Lazio. Nello specifico la riserva di Decimo Malafede e quel «corridoio» tutelato da un vincolo ambientale. «Oltre a Malafede e al corridoio ambientale legato al bacino del Tevere - denuncia l'ambientalista - l'opera che la Regione vorrebbe cantierare in questa zona minaccia seriamente anche il parco dei Monti Auroni e il lago di Fondi». Un'opera che, a sentire i rappresentanti degli ambientalisti, non avrebbe ancora uno studio di impatto ambientale definito e inoltre potrebbe avere «un vero e proprio effetto devastante sulla flora e sulla fauna dell'intera regione».

Ricordando che la striscia d'asfalto andrebbe a toccare anche



Il presidente della Regione Lazio Francesco Storace
Filippo Monteforte/Ansa

I testimoni credevano che si trattasse delle riprese de «La squadra». L'uomo è stato raggiunto da due colpi di arma da fuoco alla testa

Ammazzato per strada a Napoli. I passanti: pensavamo a un film

Maristella Iervasi

ROMA Due colpi d'arma da fuoco alla testa. E l'uomo è caduto giù, morto. L'ombrello aperto e gocciolante di pioggia finito sui gradini della metropolitana del quartiere Piscinola (Napoli) e il cappello portato via dal vento. Sembrava un film. E la gente che alle 8 del mattino di ieri passava di lì, si è subito fermata a guardare: credeva fosse il ciak della famosa fiction: «La Squadra», interamente realizzata nella loro città. Tutti infatti si aspettavano da un momento all'altro l'entrata in scena di Renato Carpentieri o di uno degli altri interpreti della serie televisiva di RaiTre. Ma quei poliziotti che si aggira-

vano vicino al cadavere e che recintavano il luogo dell'agguato non erano attori ma agenti in servizio della squadra mobile di Napoli.

L'uomo che è stato ucciso come in un film si chiamava Salvatore di Carlo, 39 anni, separato e con un figlio. Incensurato, pare fosse zio di un appartenente all'ex clan Stabile di Piscinola. L'uomo era appena uscito da casa per prendere la metropolitana collinare e raggiungere il ristorante di Porta Nolana dove lavorava come lavapiatti. Il killer l'aspettava: gli ha scaricato addosso, puntando alla testa, una pistola a tamburo di piccolo calibro, probabilmente una «22» oppure una «32».

Le indagini sull'omicidio proseguo-

no ora a tutto campo. Tra le molte ipotesi al vaglio degli investigatori c'è anche quella di una vendetta: la vittima non aveva alcun rapporto con ambienti criminali risulterebbe però imparentata con esponenti malavitosi. Ma il delitto, secondo chi indaga, dovrebbe escludere la matrice camorristica: al setaccio, quindi, la vita privata della vittima. Al delitto non avrebbero assistito testimoni, tuttavia non si esclude che qualcuno abbia visto ma si sia allontanato prima dell'arrivo della mobile di Napoli.

L'agguato è avvenuto alle 8 del mattino a due passi dalla metropolitana e distante duecento metri in linea d'aria dal set della fiction televisiva. Quando gli abitanti di Piscinola hanno visto arrivare la

polizia a sirene spiegate sul luogo dell'omicidio, non si sono scossi più di tanto: hanno creduto che stessero «girando» altre puntate de «La Squadra» e incuriositi si sono fermati a guardare convinti che presto «spuntassero» gli attori protagonisti della fiction, diventati ormai volti noti nel quartiere. E ci sono rimasti malissimo quando gli agenti in servizio li hanno invitati ad allontanarsi, per non ostacolare i rilievi della scientifica attorno al corpo di Di Carlo. «Ma come - hanno detto sbigottiti - ci mandate via proprio sul più bello? Ora arrivano i nostri dodici eroi del commissariato Sant'Andrea...». Il commissariato televisivo è stato infatti ricostruito in un centro polifunzionale del Comune, proprio a Piscinola.

IL GIALLO DEL GIANICOLO

In seicento ai funerali di Paola Bianchi

Circa 500-600 persone hanno partecipato ieri mattina a Roma, nella parrocchia in via di Donna Olimpia, a Monteverde, ai funerali di Paola Bianchi, la ragazza trovata morta la notte della vigilia di Natale al Gianicolo. Oltre alla mamma Luciana, al padre Jolando, c'erano moltissimi amici della giovane e i colleghi di lavoro della Rai dove Paola prestava servizio come aiuto programmatista.

SARS

Controlli preventivi in tutti gli aeroporti

Una direttiva della Protezione Civile per estendere agli scali nazionali i controlli anti Sars per quei viaggiatori che provenienti dall'estero possono aver viaggiato con voli dalla Cina. La decisione è stata presa ieri in via precauzionale da Guido Bertolaso, sulla base delle indicazioni fornite dal ministro Girolamo Sirchia dopo il nuovo caso di Sars nella Repubblica Cinese.

CASSAZIONE

Cardiopatici terminali Niente carcere

Non possono rimanere in carcere i detenuti cardiopatici che sono arrivati a uno stadio terminale della loro malattia e non rispondono più ai trattamenti medici. E comunque, in generale, chi soffre gravemente di cuore - se è recluso in carcere per scontare una condanna - deve essere trasferito in strutture penitenziarie con un pronto soccorso interno adeguato alle improvvise fibrillazioni cardiache. Lo sottolinea la V Sezione penale della Cassazione che ha accolto il ricorso di un detenuto con gravi problemi di cuore che protestava per essere stato trasferito dal carcere di Sollicciano a quello di Perugia.

TERREMOTO IN MOLISE

Tanta paura e nessun danno

Una forte scossa di terremoto è stata avvertita dopo le ore 6,30 di ieri in Molise, in un'area compresa tra Larino e Campobasso. L'epicentro, nell'area interessata dal sisma dell'ottobre del 2002. Molta paura, nessun danno.

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	postale	coupon		postale	coupon	
12 MESI	7GG	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308
	6GG	€ 231	€ 254			
6 MESI	7GG	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165
	6GG	€ 116	€ 131			€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 4840703 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità passiva

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Segretario, la Direzione e tutto il partito dei Democratici di Sinistra si uniscono al dolore della famiglia ed esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

FERNANDO VECCHI
Ricordiamo sempre le grandi qualità umane, l'impegno civile e la passione politica che sempre hanno guidato le sue scelte e le sue battaglie.

È morto il compagno

LUIGI GALIMBERTI
i compagni della Sezione Ds Tiburtino III lo ricordano con affetto e lo ringraziano per tutto quello che ha fatto per la Sezione e per il quartiere.

Gli amici del Consiglio regionale E-R ricordano con grande affetto e stima la cara

MAURA TESINI
Cristina, Elena, Ivana, Mirna, Paola, Rita, Terzi.
Bologna, 31 dicembre 2003

La Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna ricorda

MAURA TESINI
Collaboratrice della Regione, vivace protagonista di tante vicende nel lavoro di questi anni, improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari e di quanti l'hanno conosciuta e stimata.
Bologna, 31 dicembre 2003

Cara, generosa, «piccola»

MAURA
Ti voglio bene. Io e Federico non ti dimenticheremo. Licia. Si unisce nel ricordo Germano Bulgarelli.
Bologna, 31 dicembre 2003

Nel quarto Anniversario della scomparsa di

LIBERO SERVISI
Ti ricordano sempre, Paola, Sandra, Vittorio, Daniela e Luca.
Bologna, 31 dicembre 2003

Oggi ricorre il 33° Anniversario della morte del compagno partigiano

EUGENIO TAGLIABUE (TONI)
La sorella Rachele lo ricorda.
Cinisello Balsamo, 31 dicembre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblicità passiva

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Chiara Martelli

ROMA Il 2004 si preannuncia un anno di divieti per gli amanti della «bionda». Le sigarette sono state messe al bando, definitivamente, un po' ovunque. Al bar, al ristorante, negli uffici privati, negli alberghi, nei negozi, nei condomini, dall'avvocato, dal parrucchiere, insomma in ogni locale chiuso aperto al pubblico. Tutto è off limits. E per gli irriducibili del tabacco i luoghi del «vizio» diventano sempre più chimere che si limitano a strade, casa propria e «fumoir» (aree specificatamente riservate ai fumatori).

Questo è quanto disposto dal decreto attuativo della legge anti-fumo (legge n. 3 del 16/01/2003) approvata dal Consiglio dei Ministri il 23 dicembre scorso su proposta del ministro della Salute, Girolamo Sirchia. Norme rigide che vogliono essere solo disposizioni per tutelare la salute degli oltre 15 mila italiani diventati, loro malgrado, dei fumatori passivi (il 26,5% della popolazione). Così comincia il conto alla rovescia per il «big bang» che risuonerà il 13 gennaio 2005, quando - conclusi i dodici mesi di tempo per la messa in regola dei locali - i divieti diventeranno imperanti.

MANO AI PORTAFOGLI

Per ora l'unica parola d'ordine in circolazione è: rimboccarsi le maniche. Per tutti. Per tutti coloro che non vorranno rinunciare ad accogliere nelle loro sale anche chi è «causa delle alte spese in salute del governo», gli amanti del tabacco. Tra bar e ristoranti sono oltre duecento mila gli esercenti che dai prossimi giorni dovranno mettere mano al portafoglio e iniziare i lavori di ristrutturazione. Ma procediamo con ordine. Per ridurre i danni provocati dal fumo il ministro Sirchia ha stilato un provvedimento contenente un elenco di undici articoli che contemplano chiare e severe regole alle quali ogni locale aperto al pubblico dovrà attenersi se non vorrà che nello stesso viga il tabù assoluto del fumo.

DIVIETI E SCERIFFI

In pratica con l'entrata in vigore del nuovo dispositivo, l'interdizione alla sigaretta selvaggia - attualmente proibita in tutti i locali della pubblica amministrazione, nei locali privati dove si svolgono funzioni pubbliche, nelle discoteche, nei cinema, nei teatri e nei luoghi di lavoro dove esista una incompatibilità oggettiva (distributori di carburante o cucine) - sarà estesa a tutti i locali chiusi dove, al loro interno, si svolge un'attività diretta ad un'utenza esterna, mentre saranno salvati in via eccezionale quelli espressamente riservati ai fumatori.

E, assicurano, non ci saranno sconti per nessuno. Degli «sceriffi an-

“
Uffici, alberghi
negozi, condomini:
tutti i locali
aperti al pubblico
avranno dodici mesi per
adeguare le proprie strutture



Consumatori ed esercenti
rischieranno multe salatissime:
previsti «sceriffi anti-fumo»
e scritte luminose per delimitare
gli spazi destinati
agli amanti del tabacco”

Fumatori d'Italia, una cascata di divieti

Scatta il decreto-no smoking. Bar, ristoranti e luoghi di lavoro dovranno dotarsi di aree «blindate»

nel mondo

- **FRANCIA** C'è una legge dal 1991 che prevede il divieto di fumare nei locali pubblici al di sotto di una certa soglia di ventilazione rispetto alla cubatura; nelle scuole, negli ospedali e nei veicoli di trasporto. Proibita la pubblicità dei prodotti derivati dal tabacco.
- **GRAN BRETAGNA** La sigaretta è vietata in molti uffici, ristoranti e hotel ma non esiste ancora una legge in materia: eccetto che per i luoghi pubblici i divieti sono tutti volontari. Ma la situazione dovrebbe cambiare, presto: nel prossimo autunno.
- **GERMANIA** Dal 1998 esiste una legge sulla difesa dei non fumatori che proibisce la sigaretta nei luoghi pubblici e sui posti di lavoro. In base alla normativa è possibile istituire nei locali speciali settori per fumatori. Pochi i bar e i ristoranti dove il fumo è vietato.
- **CINA** Le sigarette sono bandite in pochi posti più per dare clamoroso esempio che per convinzione. Da due anni è vietato fumare nelle stazioni, aeroporti, sui voli nazionali e in qualche locale pubblico. Non ci sono limitazioni in uffici e luoghi di ristoro.
- **USA** Quasi tutti gli stati prevedono leggi che vietano di fumare nei luoghi pubblici. Le leggi più severe sono quelle della California. Alcuni stati prevedono aree specifiche per fumatori nei luoghi pubblici. Ma la tendenza è verso la proibizione totale.



Un distributore automatico di sigarette: sarà in funzione solo di notte

Sirchia avvolto da una nube. Di polemiche

Gli esercenti: così ci rovina. Distributori automatici «spenti» dalle 7 alle 21 «per tutelare i minori». Il ministro: non è una legge proibizionista

ROMA Una bella coltre di fumo polemico ha già avvolto il neo-decreto sulla tutela della salute degli anti-tabagisti. E appena trascorsa una settimana da quando il consiglio dei ministri ha varato le nuove disposizioni sulla lotta al fumo e solo quarant'ore dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'intero provvedimento, ma il ministro della salute, Girolamo Sirchia, è già sotto il fuoco incrociato.

In tanti lo additano, dagli amanti della «bionda», ai gestori dei locali pubblici fino all'associazione tabaccai. E Sirchia è costretto a prendere la parola e lo fa con soddisfazione perché con la sua legge anti-fumo l'Italia entra a pieno titolo tra i paesi all'avanguardia in Europa.

Il videomessaggio

«Questa legge non è una legge proibizionista - spiega Sirchia in un videomessaggio sul sito del dicastero - e non vuole quindi influire sui comportamenti di coloro che fumano ma chiede che, laddove le persone che non fumano debbano convivere con le persone che fumano, ci sia rispetto da parte di costoro della volontà altrui di non essere intossicati. (...) Quindi si tratta di una legge rispettosa delle libertà individuali che va nella direzione di cogliere il significato importante della prevenzione da danni del fumo che, come sappiamo, è causa di

tumori e di malattie dell'apparato cardio-respiratorio gravi e con gravi conseguenze e gravi spese per la nazione».

Ma tutelare oltre 15 milioni di persone dal fumo passivo significa che ci saranno 13 milioni di italiani per i quali accendersi

una sigaretta in un ristorante o in un bar non idoneo ad accoglierli potrebbe diventare troppo «salato». Tempi duri si annunciano

anche per i gestori che, per attrezzare alcune sale del proprio esercizio a «fumoir», potrebbero dover sborsare, secondo le prime

stime, almeno quindici milioni di euro.

A denunciarlo è la Fipe (Federazione Pubblici Esercizi Con-

fcommercio) che già chiede al ministro dei correttivi al decreto non ancora entrato in vigore (i divieti vigeranno dal 13 gennaio 2005). Infatti in questi giorni il timore più grande che aleggia sulle teste dei 75 mila ristoratori e dei 131 mila proprietari di bar (molti dei quali in difficoltà per adeguare le strutture) è il vedere volatilizzata gran parte della propria clientela. «Sarà problematico per gli esercizi con più locali, attrezzare spazi separati per fumatori vista la complessità e l'onerosità degli interventi tecnici necessari» - afferma Eddi Sommariva, direttore generale della Fipe - «Esistono, infatti, vincoli edilizi pesanti soprattutto nei centri storici».

Vietato ai minori

Intanto domani, e non sotto silenzio, entrerà in vigore la circolare del 26 maggio scorso emessa dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato su richiesta dello stesso Sirchia che prevede l'inagibilità ai distributori automatici di tabacchi nelle ore diurne (dalle 7 alle 21).

E tutto ciò per evitare «un illecito» acquisto per mano di un minore (al di sotto dei 16 anni) che vedrà andare in fumo definitivamente la spesa in sigarette presto accessibili solo per mezzo della carta di identità (elettronica).

tre domande / 1

La non-fumatrice: giusto così basta con le camere a gas del tabacco

ROMA Sabrina è una giovane agguerrita che da anni ha intrapreso una vera e propria battaglia contro il fumo. E lo sanno bene gli amici con i quali, anche tollerante, non gli risparmia mai battute sarcastiche ogni qualvolta si accendano una sigaretta.

Girolamo Sirchia ha definito il decreto per la tutela della salute dei non fumatori un provvedimento non proibizionista. Che ne pensa?

Proibizionista? assolutamente no, posso solo esclamare: finalmente! Ogni volta che esco con la mia compagnia mi trovo in qualche locale che piuttosto che essere un luogo di ritrovo è una «camera a gas» del tabacco. Le leggi ci sono, ma nessuno le rispetta né tanto meno vengono fatti dei controlli. Perché chi non fuma deve essere costretto a respirare l'aria inquinata da altri? Speriamo che, almeno questa, sia la volta buona.

Con l'entrata in vigore del decreto quanto cambierà la vita di un fumato-

re e quella di un non fumatore?

Quella di un non fumatore tantissimo. Potrà tornare a respirare anche quando esce a prendersi un caffè al bar o quando va a mangiarsi una pizza con degli amici. Non gli lacrimeranno più gli occhi dopo una mezz'ora e, garantisco, per chi porta le lenti a contatto non è piacevole. Mentre per un fumatore credo che la sua vita nel vizio resti più o meno uguale. I locali si adegueranno con delle zone a loro riservate per non perdere clienti e se ciò non avverrà, gli amanti della sigaretta la terranno spenta e ci guadagneranno in salute.

Se esistesse un mondo ideale, come vorrebbe convivessero i due «litiganti» del tabacco?

Guardi, credo che non ci sia bisogno di immaginarsi un mondo ideale. Tenere in uno stesso locale delle aree separate per fumatori e non fumatori è più che sufficiente.

ch.m.

tre domande / 2

Il fumatore: non è proibizionismo ma per noi la vita sarà impossibile

ROMA Marco: sguardo corrucciato, un maglione di lana che gli nasconde il collo, appena 35 anni di cui 20 trascorsi in compagnia della «bionda», la sigaretta messa in questi giorni al bando dal ministero della salute.

Girolamo Sirchia ha definito il decreto per la tutela della salute dei non fumatori un provvedimento non proibizionista. Cosa ne pensa?

L'impianto della legge nel suo complesso non posso considerarlo proibizionista, ma credo che peccchi in alcune sue applicazioni. Stabilire a priori quante arie deve erogare un impianto di ventilazione senza nemmeno valutare se il locale sia pieno oppure no mi sembra del tutto ridicolo.

Con l'entrata in vigore del decreto quanto cambierà la vita di un fumatore e quella di un non fumatore?

Da fumatore posso tranquillamente af-

fermare che dal 2005 ci aspetterà una vita impossibile. Non siamo ipocriti! Di tutti i locali adibiti alla ristorazione e allo svago, quelli che concretamente spenderanno dei soldi per conformarsi alla legge saranno pochissimi. Per quel che mi riguarda è certo dove sarà vietato fumare io non entrerei e avrò perso un cliente. Ma poi, in una compagnia mista di amici, per la metà fumatori e per l'altra non fumatori, in quale stanza del pub si dovrebbe andare? si tira a sorte? un giorno da una parte un giorno dall'altra.

Se esistesse un mondo ideale, come vorrebbe convivessero i due «litiganti» del tabacco?

Premesso che mondi ideali non esistono, credo sia sufficiente il rispetto degli altri. Se a qualcuno da fastidio la mia sigaretta accesa, non esito un solo minuto per buttarla.

ch.m.

ch.m.

<p>mibtel</p> <p>-0,28%</p> <p>19.922</p>	<p>Londra</p> <p>\$ 29,73</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>1,2496</p>
--	---	---

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Alitalia, l'intesa non cancella lo sciopero

Possibile il ricorso a cassa integrazione e prepensionamenti. Su Malpensa scontro Milano-Roma

Felicia Masocco

ROMA L'accordo raggiunto l'altra notte su Alitalia è un primo risultato per i sindacati ma non è abbastanza per «smobilizzare». Lo sciopero che era già stato proclamato per il 19 gennaio resta in campo, una revoca o una sospensione sono legate all'andamento del confronto con il management aziendale che riprenderà dopo le feste al ministero dei Trasporti con la mediazione di Pietro Lunardi il quale ha annunciato «un mese di lavoro intenso» per arrivare preparati alla data del 31 gennaio. La data non segna, come avrebbe voluto l'amministratore delegato Francesco Mengozzi, la fine del confronto e dunque il prendere o lasciare, ma il termine per una verifica a Palazzo Chigi.

Il primo appuntamento per il negoziato è fissato per il 7 gennaio, poi ancora l'8 e il 9, e sempre l'8 si riunirà il consiglio di amministrazione di Alitalia per ratificare l'impegno preso con i sindacati nell'accordo firmato, ovvero l'adeguamento degli stipendi all'inflazione, una misura che Mengozzi a sorpresa e unilateralmente aveva deciso di congelare e anche a questo si sono dovute le proteste spontanee dei lavoratori che a metà dicembre hanno bloccato le stadi di accesso agli aeroporti di Fiumicino e di Napoli. Soddisfatti per questo risultato e per la sospensione dei licenziamenti, i sindacati non hanno però intenzione di demordere: l'obiettivo è la modifica del piano industriale «anche nelle parti non strettamente legate all'occupazione». È quanto hanno scritto tutte le sigle, esclusa l'Anpac, che hanno siglato l'accordo (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl-TA, Sult-TA, Anpavatt, Avia e Unione Piloti). Ed è quanto si aspettano i dipendenti ancora molto preoccupati: temono infatti che l'intesa raggiunta «tamponi soltanto» la falla, ci sono mol-

ti nodi da risolvere, prima tra tutti risanare l'azienda «senza tagli di personale e spezzettamento della compagnia».

Il ministero del Welfare ha intanto deciso di occuparsi di una questione che andava affrontata già dal settembre scorso, ovvero gli ammortizzatori sociali. Il tavolo promesso all'inizio dell'autunno non è stato mai allestito da Roberto Maroni e solo ora ha annunciato di aver affidato all'Inps il compito di effettuare una serie di simulazioni. «Entro il 10 gennaio saranno pronte», fa sapere il presidente dell'Istituto Giampaolo Sassi, «per allora spero di avere tutti gli elementi richiesti dal ministro», e per quanto riguarda l'eventuale ricorso alla cassa integrazione, per sassi «bisogna valutare i costi per l'azienda e per le casse dello Stato». Che la misura verrà adottata ha pochi dubbi il ministro Lunardi il quale non esclude il ricorso ai prepensionamenti, «non sono io che me ne occupo, ha detto, ma c'è un'apertura in questo senso per tutti gli impiegati tranne i piloti» ha risposto il ministro delle Infrastrutture a chi gli chiedeva dell'eventualità che tra gli ammortizzatori sociali ci fossero appunto le uscite anticipate verso la pensione.



La manifestazione di martedì scorso degli impiegati Alitalia. Alessandra Tarantino/Asp

MILANO Tornano ad accelerare, nel mese di novembre, i prestiti bancari, mentre la corsa dei depositi segna una netta battuta d'arresto. Le variazioni congiunturali a un mese (in ragione d'anno e al netto della componente stagionale) messe a punto dalla Banca d'Italia mostrano un'accelerazione degli impieghi, il cui tasso di crescita è salito a più 8,8 per cento dal 2,6 per cento di ottobre. In lieve aumento anche il dato a 12 mesi, passato in novembre da un incremento del 7,7 per cento al 7,9.

Quanto ai depositi, invece, il mese scorso si è assistito ad un aumento del 3,2 per cento contro l'8,6 per cento del mese precedente. Nell'arco dei dodici mesi l'aumento è stato del 4,6 per cento.

La corsa messa a segno dai prestiti, secondo le

consuete rilevazioni di Bankitalia, è dovuta sia al ritorno in positivo della componente a breve termine, passata da meno 7,5 per cento di ottobre a più 0,2, sia al buon andamento dei finanziamenti a medio e lungo termine, il cui incremento è stato del 13,8 per cento contro l'8,2 del mese precedente. Precede inoltre il buon andamento dei pronti contro termine, passati nella variazione a 12 mesi da più 24,5 a più 38,8 per cento.

Dal lato della raccolta, i depositi in conto corrente hanno fatto segnare una crescita del 3,7 per cento a un mese, inferiore al 9,9 del mese precedente. Peggiora intanto sensibilmente l'andamento per i depositi con durata prestabilita: da meno 0,9% a meno 18,0.

Interessato soprattutto il pubblico impiego. L'anno se ne va e lascia quattro milioni di lavoratori senza rinnovo del contratto

MILANO Sanità, autoferrotranvieri, vigili del fuoco, dipendenti delle agenzie fiscali. Per circa tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici si profila una nuova, difficile, stagione contrattuale. Per gran parte di loro, infatti, il 31 dicembre, cioè oggi, scade il contratto appena rinnovato. Anche se finora, in busta paga, gli aumenti sono arrivati solo ai ministeriali, ai parastatali e al personale della scuola. Visto che per i dipendenti degli enti locali e della sanità si è ancora in attesa della definizione della procedura contrattuale. E che l'intesa degli autoferrotranvieri non è ancora stata approvata dai lavoratori.

Il 2004, dunque, si apre all'insegna di una nuova tornata di vertenze, che la scarsità di risorse in Finanziaria - il sindacato le considera del tutto insufficienti - fanno presagire tutt'altro che tranquilli. La richiesta - come per il passato - è di un recupero integrale del differenziale tra inflazione reale e programmata e di un incremento che tenga conto dell'inflazione attesa in base alle stime redatte dai maggiori istituti di analisi statistica italiani ed europei.

Non solo. A rendere più difficile la situazione nel pubblico impiego ci sono le vertenze del personale ancora senza contratto. Come ricordato, sono rimasti a mani vuote i vigili del fuoco, i lavoratori delle agenzie fiscali, delle Presidenza del Consiglio, dell'Università e della Ricerca, dell'amministrazione autonoma dei monopoli. Per tutti loro il precedente accordo è scaduto a dicembre 2001.

Oggi scadono gli accordi appena raggiunti per i dipendenti di sanità trasporti, enti locali

Particolarmente complesso si presenta il rinnovo delle agenzie fiscali (circa 70mila lavoratori tra Demanio, Entrate, Dogane, Territorio) e dei 30mila vigili del fuoco tanto che ieri la Cisl, con il segretario confederale, Nino Sorgi, ha chiesto l'intervento del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per tentare di sbloccare le due vertenze. I sindacati hanno confermato lo sciopero del 16 gennaio del personale delle agenzie rispetto al quale - secondo il segretario nazionale della Fp-Cgil, Carlo Podda - il governo sta mostrando «disinteresse». Il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, ha sottolineato, invece, la necessità di un incontro con la presidenza del consiglio per definire le risorse da destinare ai prossimi rinnovi contrattuali.

Ma le trattative si sono interrotte anche per i 3mila dipendenti della Presidenza del consiglio per i quali non si intravede una soluzione del negoziato a breve. Senza contratto sono rimasti anche i dirigenti pubblici, compresi i medici nella sanità.

Oltre ai contratti dei dipendenti pubblici, scade oggi anche l'accordo raggiunto il 20 dicembre per gli autoferrotranvieri che prevede un aumento di 81 euro e una tantum di 970 euro corrisposta in tre tranches con la retribuzione dei mesi di febbraio, maggio e settembre. E che le parti - sindacati ed aziende - si sono riservate di sottoporre ai propri organi statutari per arrivare alla firma definitiva entro gennaio (sempre che venga sciolta la riserva). In attesa del nuovo contratto sono anche i lavoratori del commercio e i bancari.

a.f.

LA GESTIONE DELLA CRISI ALITALIA

1 Congelamento degli esuberanti fino alla conclusione della trattativa con i sindacati sul piano di risanamento 2004-2006.

2 Confronto presso il ministero delle Infrastrutture sul piano industriale "anche ai fini di eventuali variazioni o rimodulazioni, che comunque non alterino gli obiettivi economico-finanziari definiti dal piano stesso"

3 Corresponsione a partire da gennaio dell'adeguamento dei salari all'inflazione bloccato con provvedimento unilaterale dell'azienda.

31 GEN. 2004 Verifica entro il 31 gennaio prossimo

P&G Infograph

Altra giornata record per l'euro: quota 1,255

MILANO Altro record per l'euro. Dopo una giornata sostanzialmente tranquilla con la moneta unica europea sostenuta nei confronti del biglietto verde, ma sostanzialmente sui livelli dell'altro ieri, l'euro è schizzato macinando un massimo dopo l'altro sulla scia della pubblicazione dei dati macroeconomici americani, che sono risultati al di sotto delle attese. L'indice della fiducia dei consumatori e il pmi di Chicago hanno deluso gli investitori, ma sulla debolezza del dollaro, osservano gli analisti, continua a pesare la vicenda della «mucca pazza», che ha spinto 30 paesi a bloccare l'importazione di carne dagli Stati Uniti.

Il forte apprezzamento dell'euro, cresciuto ormai di quasi il 20 per cento da inizio anno, comincia, però, a destare qualche preoccupazione. Jean-Philippe Cotis, capo economista dell'Ocse, in un'intervista ad un quotidiano tedesco ha affermato che «il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro potrebbe entrare in una zona pericolosa se dovesse proseguire il suo apprezzamento, soprattutto nel caso di una rapida ascesa». Come noto, è opinione di molti analisti che l'euro possa raggiungere nella seconda metà del 2004 quota 1,35 sul dollaro. Mentre ritiene equilibrato un cambio attorno a 1,15.

Comune di Bologna
Settore Amministrativo, Gare e Contratti

Estratto di Avviso di Asta Pubblica
(offerta solo in ribasso)

Il giorno 3 febbraio 2004 alle ore 10,00 questo Comune procederà all'esperimento di un'asta pubblica, unica e definitiva per l'appalto dei lavori di Sistemazione della biblioteca "Pelagalli" nelle ex scuderie Arcoveggio poste nel quartiere Navile (Cip B/79), dell'importo di Euro 1.051.181,82 di cui netti Euro 1.020.721,82 a base di gara (Euro 683.013,76 a misura, Euro 332.526,24 a corpo ed Euro 5.181,82 in economia) ed Euro 30.460,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Codice CUP: F77B0300020004. Il bando di gara integrale potrà essere scaricato dal seguente indirizzo internet: www.comune.bologna.it/iperbole/lpp/; potrà inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna. Nel medesimo sito internet sarà pubblicata l'esito della gara. Le imprese interessate potranno presentare offerta, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 10,00 del giorno 2 febbraio 2004.

Il Direttore
Dott.ssa Patrizia Bartolini

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Galvani n. 25 - 40124 Bologna
Tel. 051/851114 - Fax 051/8525105

ESTRATTO BANDO DI GARA
L'Azienda USL della Città di Bologna annuncia che è stata indetta una gara d'appalto ad invito pubblico, di seguito specificato, per la fornitura di beni e servizi. Il presente bando pubblico è pubblicato sul sito internet dell'azienda e sul sito internet della Provincia di Bologna. Per la partecipazione alla gara, le imprese interessate dovranno presentare un'offerta entro e non oltre le ore 12,00 del 29 marzo 2004. Per una descrizione più particolareggiata delle modalità di partecipazione, nonché della documentazione e delle prescrizioni da presentarsi unitamente all'offerta, si rimanda al bando integrale e al bando pubblicato sull'Albo Pretorio del Comune di Bologna, all'Albo dell'A.U.E.L. Città di Bologna - Via Castiglione 29, nel sito internet www.usl.bologna.it e in un'aula di consultazione alla Direzione Ufficio della Repubblica Italiana.

Il Responsabile del Procedimento
(Ing. Franca Emiliani)

COMUNE DI SOLERO
Provincia di Alessandria
ESTRATTO BANDO DI GARA

1) Oggetto dell'appalto: esecuzione servizi/lavori relativi bonifica ambientale fabbricato industriale denominato "Ex Hydrotech" nel comune di Solero.

2) Normativa di riferimento: D.lgs. n. 157/1995 e s.m.i.

3) Categoria di Servizio e numero CPC: Categoria 16, CPC 94

4) Importo base d'appalto: Euro 386.899,90

5) Procedura di aggiudicazione: licitazione privata

6) Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi art.23 lett. b) D.lgs. n. 157/1995 e s.m.i.

7) Termine ultimo per presentazione domande di partecipazione: entro le ore 13,00 del 26 Gennaio 2004

8) Bando integrale e norme integrative al bando possono essere richiesti al Comune anche tramite fax (0131-217720) o telefono (0131-217213).

9) Data invio e ricezione Bando all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali Comunità Europea: 19 dicembre 2003.

Il Responsabile del Procedimento
Geom. Elena Sartirana

Per l'istituto le retribuzioni sono salite del 3,1%. Cgil: dati assurdi. Damiano (Ds): un terzo degli occupati ha salari inferiori ai mille euro

Buste paga più pesanti. Ma solo per l'Istat

Laura Matteucci

MILANO L'Istat dà i suoi dati. Dopo ben quattro trimestri, dice, le retribuzioni lorde di fatto tornano a crescere più dell'inflazione. Per la precisione, in base alle stime diffuse dall'Istat, nel terzo trimestre 2003 le retribuzioni sono cresciute del 3,1% su base annua, segnando un incremento superiore al caro vita. In crescita, sempre nel periodo luglio settembre e sempre secondo l'Istat, anche gli oneri sociali e il costo del lavoro, che hanno segnato un rialzo rispettivamente un +3,7% e un +3,2% rispetto allo stesso trimestre 2002. La Cgil interpreta: «Sono dati assurdi - dice Giuseppe Casadio,

segretario confederale della Cgil - Anche ammettendo che in sé siano corretti, il punto è che per fare un calcolo significativo le retribuzioni vanno calcolate sulla base quadriennale o almeno biennale dei contratti. Trimestre per trimestre si rischia di registrare picchi legati ad un aumento contrattuale entrato in vigore proprio in quel periodo, ma che spalmato su tutta la durata del contratto acquista ben altro senso». «Senza contare - prosegue Casadio - il modo discutibile con cui viene calcolata l'inflazione». Commenta Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds: «Oltre un terzo dei lavoratori dipendenti ha salari che arrivano al massimo fino a mille euro netti mensili. Tutto ciò pone seri problemi

economici sia a una parte consistente delle generazioni più anziane, che hanno un lavoro stabile, che ai giovani che entrano nel mercato del lavoro flessibile».

Tornando all'Istat: le variazioni congiunturali, dice, sono state pari a +0,7% per le retribuzioni lorde di fatto, +0,9% per gli oneri sociali, e +0,8% per il costo del lavoro. Le stime sono elaborate sulla base dei dati Inps e riguardano sia le grandi imprese (con più di 500 addetti) sia le aziende con un solo dipendente. Nel periodo luglio-settembre 2003 le retribuzioni lorde per unità di lavoro sono aumentate nell'industria del 3,1%, mentre nei servizi hanno segnato un +3,9%.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, nell'industria si è registrato un au-

mento del 3,2% su base tendenziale, a fronte del +3,4% segnato dai servizi. Nel terzo trimestre, conclude l'Istat, la variazione tendenziale del costo del lavoro è risultata consistente nel settore della produzione di energia elettrica, gas ed acqua (+7,7%), per il parallelo incremento delle retribuzioni e degli oneri segnalato. Analogamente, il costo del lavoro è aumentato del 6,9% nel settore dei trasporti, magazzino e comunicazioni.

Anche l'intesa dei consumatori risponde all'Istat: «Quella che ha raccontato - dice Elio Lannutti per l'Intesa - è una bella favola di Natale: peccato che la realtà sia diversa. Le famiglie si impoveriscono e in due anni il loro potere d'acquisto è sceso di 3mila euro».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

La Borsa di Milano chiude l'ultima seduta dell'anno in lieve ribasso con il Mibtel a -0,28% a quota 19.922 punti. Piazza Affari aveva esordito con un modesto rialzo, poi incrementato gradualmente nel corso della giornata sino ad un massimo di +0,60% raggiunto nel pomeriggio. L'apertura in calo di Wall Street sulla scia dei deludenti dati macroeconomici americani l'ha spinta ad invertire la rotta sino al ribasso con cui si è congedata dal 2003. In una seduta con scambi ridotti al lumicino si è messa in evidenza Capitalia (+3,18%), in controtendenza tra i bancari che hanovisto prevalere il segno negativo. In calo anche le Fiat, dell'1,65%, l'Eni e l'Enel, rispettivamente dello 0,76% e dello 0,41%.

Nel 2003 sono scese a 279. Di queste sette, tra cui Parmalat, sono sospese a tempo indeterminato

Piazza Affari, in calo le società quotate

MILANO Nel 2003 ventisei società hanno detto addio a Piazza Affari, mentre solo dieci hanno fatto il loro debutto. Così a fine anno il numero delle quotate è sceso a 279 (l'anno scorso erano 295). Di queste, sette, tra cui Parmalat e Cirio, sono sospese a tempo indeterminato. Nel dettaglio, secondo i dati forniti da Borsa Italiana, in Borsa sono quotate 225 società, 43 sul Nuovo Mercato e 11 sul Mercato Expandi. In Borsa vi sono state 9 ammissioni di nuove società e 21 revocazioni. Dopo un collocamento con offerta pubblica hanno fatto il loro ingresso Meta, Hera, Isagro e Trevisan. A seguito della scissione da una società quotate è entrata nel listino la nuova Seat Pagine Gialle, dalla precedente Seat Pagine Gialle che ha contestualmente assunto la denominazione Telecom Italia Media. In un caso, per Ban-

che Popolari Unite, è stata la fusione di tre società già quotate (Banca Popolare Commercio e Industria, Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino e Banca Popolare di Luino-Varese), in due casi per l'incorporazione di una società quotate (NewCo28-Autostrade e Spaglass-Seat Pagine Gialle) e in un caso per trasferimento dal Mercato Expandi (Banca Ifis). Le 21 revocazioni sono state determinate in sei casi dall'incorporazione in altre società già quotate; in due casi dalla fusione in una nuova società, in due casi dalla fusione in una società non quotata che è stata contestualmente ammessa a quotazione, assumendo il nome dell'incorporata (Autostrade e Seat Pagine Gialle). Sul nuovo mercato Opengate, la prima società a debuttare sul Nuovo Mercato, ha dovuto dire addio alla quotazione «per l'insussistenza dei requisiti».

Bps, utile in crescita aumenta il dividendo

MILANO La Banca Popolare di Sondrio si avvia a chiudere il 2003 con un «significativo incremento» dell'utile netto. Un incremento che lascia prevedere un «congruo aumento» del dividendo. Ad affermarlo è il presidente dell'istituto, Piero Melazzini, nella lettera ai soci. Ricontri positivi - scrive - si sono avuti anche sul versante patrimoniale, con buone percentuali di incremento di raccolta e impieghi. Il bilancio sarà esaminato il 6 marzo prossimo dall'assemblea, che si esprimerà anche sull'assetto di aumento di capitale approvato dal cda.

Cirio, sul rimborso dei bond accordo tra Unicredit e Intesa consumatori

MILANO Al 30 novembre l'indebitamento finanziario netto consolidato del gruppo Cirio ha registrato una sensibile riduzione rispetto al risultato di ottobre scendendo a quota 1.269,8 milioni. La riduzione è dovuta soprattutto ai maggiori incassi registrati dalla partecipata Dm-pl. Sul fronte dell'indebitamento, invece, si registra un incremento di 45,4 milioni rispetto al dato di fine 2002, che parlava di 1.224,5 milioni di euro. L'incremento, afferma in una nota la società, «è dovuto unicamente al maggior valore dei debiti finanziari a breve termine, comprensivo peraltro degli interessi passivi maturati fino alla dichiarazione dello stato d'insolvenza, per le società ammesse all'amministrazione straordinaria». Rispetto alla situazione a fine

ottobre l'indebitamento bancario evidenzia un decremento di 4,6 milioni di euro. Intanto, sul fronte delle obbligazioni che hanno portato il gruppo alimentare alla dichiarazione dello stato di insolvenza, Unicredit e l'Intesa dei Consumatori hanno firmato un protocollo per l'indennizzo dei sottoscrittori dei bond Cirio clienti del gruppo Unicredit. Nell'applicazione dell'intesa un ruolo importante e determinante sarà svolto dalle quattro associazioni firmatarie per la raccolta delle deleghe e nella rappresentanza degli interessi dei risparmiatori. Nei prossimi giorni sui siti delle quattro associazioni saranno disponibili i documenti e tutte le informazioni utili per aderire alla procedura di delega per ottenere l'indennizzo.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including FIL POLLONE, GABETTI, GANDOLF W04, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including MERLONI, MERLONI RNC, META, MILASS W05, etc.

2003 | 2004

“ Che cos'è la democrazia oltre la «volontà della gente» come ci viene ripetuto di continuo dai parlamentari di governo per giustificare ogni legge di «comodo»?

Cartoline per l'anno nuovo

“ Voglio conservare quell'emozione quella gioia quell'intenso sentimento di liberazione che significò la nascita della nostra democrazia repubblicana

NEL CIELO DI PIOMBO DI QUESTO INIZIO D'ANNO

Segue dalla prima

La guerra, orrenda come non è mai stata per la potenza micidiale delle sue armi, si è messa il belletto ed è diventata «Guerra preventiva» o, a preferenza, «Enduring Freedom», e adesso anche, secondo l'entusiasmante partecipazione emotiva del nostro presidente del Consiglio «Guerra per esportare la democrazia».

Ma che cos'è la democrazia, oltre la «volontà della gente» come ci viene ripetuto di continuo dai parlamentari di governo, dal più basso al più alto nella gerarchia, per giustificare ogni legge di «comodo»? Io credo che la risposta l'abbia data Mario Rigoni Stern in una mirabile intervista rilasciata alcuni giorni fa a «Repubblica». «Si confonde ciò che è democratico con chi vince le elezioni, non è a rischio la democrazia ma la sua qualità». E più avanti, alla domanda di chi sono gli sconfitti della democrazia, ha risposto «Gli ignorati in tutto il mondo».

Nel cielo di piombo di questo inizio d'anno, se dalla grande tragedia dei paesi colpiti nella carne dalla guerra, lo sguardo si sposta sulla qualità della nostra democrazia, se non sono i bagliori del fuoco e l'odore del sangue a colpirci al cuore, lo sconcerto ci avvolge in una nube grigia. A cominciare dalle promesse mancate del nostro attuale capo del governo che seduto a un tavolo, carta e penna, aveva firmato davanti a Bruno Vespa un contratto con gli italiani, andato poi a ramengo. Colpa dell'euro dice oggi il capo del governo eletto con i voti della «gente». Un euro che stranamente colpisce duro solo nel nostro paese. Fino ad arrivare al crac delle azioni Cirio e Parmalat che hanno prosciugato i risparmi di non pochi italiani. Colpa della scarsa oculatezza della Banca d'Italia dice ancora il capo del governo che così bene conosce le società Offshore e le isole tropicali, e di cui uno dei primi provvedimenti è stato la depenalizzazione del falso in bilancio. Strano però che appena l'analoga truffa della Enron era stata scoperta negli Stati Uniti, il Congresso americano ha agito esattamente al contrario, affrettandosi a quintuplicare la pena detentiva, passata da cinque a venticinque anni. E se gli Stati Uniti sono una democrazia di qualità, è la nostra allora una democrazia senza qualità? E se così, siamo allora noi forse ignorati?

E se dopo un semestre di presidenza europea litigiosa e inconcludente, culminata con il mancato accordo su una Costituzione Comune Europea, il presidente del Consiglio ci annuncia giubilante un semestre di grandi successi (è anche partito per l'ultima seduta con «un asso nella manica» che è andato, ahimè, perduto nel viaggio), dobbiamo noi credere nella sua «democratica» asserzione. O siamo noi in buona parte ignorati?

Per quello che poi riguarda il conflitto di interessi, che ci era stato giurato sarebbe stato risolto appena il governo avrebbe messo piede in Parlamento, la legge Gasparri promulgata dopo circa due anni di faticoso studio, accredita tutte le televisioni al nostro presidente del Consiglio, lasciando, bontà sua, la pubblicità a Rete Tre, in odore di eresia. E se ci assale un forte sospetto sulla qualità democratica di questa legge, siamo noi dunque tanto ignorati?

Ma resta soprattutto atroce il dubbio sulla qualità democratica da spalpare sul coup de theatre della vigilia di Natale, quando il Presidente della Repubblica Ciampi, che ha come Rigoni Stern conosciuto il fascismo e combattuto una maledetta guerra, ha rimandato indietro la legge senza firmarla (e la mia riconoscenza per il suo rifiuto non avrà mai fine). Per la necessità impellente di salvare a tutti i costi, e subito, Rete 4, di sua appartenenza, il presidente del Consiglio nonché capo del governo con l'accordo dei deputati della sua maggioranza, ha allora emanato d'urgenza un Decreto Legge. E al momento delle votazioni, il presidente del Consiglio nonché capo del governo, per rispettare la sua promessa sul conflitto di interessi, si è alzato ed è uscito dall'aula. Per dieci minuti. Siamo allora noi tutti veramente ignorati?

Natale è passato da poco e un'aria limpida pizzica le guance, una luna piccola e dura è sospesa alta nel cielo, così vorrei finire con un poco di speranza. Scrive infatti Hölderlin in coda a «Camminata in campagna»: *Ma bello è il luogo alle feste solenni della primavera quando la valle s'apre e verdi lungo il Neckar scendono i salici - e il bosco e poi tutto il verde degli alberi bianchi in fiore - infiniti nell'aria che li culla - mentre alle nubi lievi la vigna si oscura sul monte rosso, e cresce al calore del vapore e del sole.*

Rosetta Loy

L'INDIVIDUO IL PUBBLICO LA LUCE DELLA MEMORIA

Segue dalla prima

Tornava con un sacchetto di farina, una mezza bottiglia d'olio, un po' di cicoria gelata nella sporta. Mangiavamo le carrubbe.

I tedeschi facevano «retate» per le strade. Avevo paura che mio padre, per una «retata», non potesse più tornare con noi. Una paura che forse mi ha segnato per la vita.

Passavano gli aerei americani su Roma, bombardieri allineati in formazione geometrica: si incollavano al cielo nuvoloso come insetti e riempivano l'aria di un rombo tetro: eppure rappresentavano la nostra speranza. Suonavano i tre colpi di sirena per il preallarme, e nessuno ci faceva caso. L'unico divertimento erano per me certe commedie che venivano recitate sul palcoscenico dei padri salesiani in parrocchia a via Marsala. Ma perché mi torna tutto questo ossessivamente in testa? Gli occhi cerchiati di mia madre, quelli di mia sorella. Quando suonava il preallarme la mattina, scappavo da scuola e correvo a casa. Riuscivo a farla franca tra le mani dei bidelli che cercavano di impedirmelo: ero più lesto di loro. La paura mi dava una forza di gambe che non ho più avuto. Fra la scuola di via Montebello e il portone di casa non c'erano più di cinquecento metri.

Mi chiedo: perché mi tornano in mente questi ricordi, con il cielo buio di quell'inverno, le prediche pomeridiane di padre Bonaldi sotto le volte fredde di Santa Maria degli Angeli a piazza Esedra. Ci si andava per sentire parlare di libertà. Poi seppi che andavamo là anche perché a distanza fra i banchi ci poteva vedere mio padre, e noi dovevamo fare finta di niente.

Era la guerra, ma erano anche gli effetti della dittatura del fascismo. Quella paura, quel cielo pesante, la minestra fatta con un pugno di lenticchie e il resto acqua, lo sfilatino che sapeva di paglia, ed era festa se sulla tavola arrivava un quarto di cacciotta, non ci sarà storico «oggettivo» che saprà farmela dimenticare o leggere altrimenti; e neppure la festa che significò per me vedere dalla finestra, appena sera, le prime camionette americane della Quinta Armata con la stella bianca dipinta sul cofano sfilare giù dal fondo di via dei Mille e risalire verso piazza Indipendenza con la gente che usciva dai portoni urlando dalla gioia. Mio padre era riuscito a tornare in casa qualche settimana prima. Ma che festa fu quella sera.

Voglio conservare dentro di me l'emozione di così tanta festa, voglio conservare dentro di me le immagini dei gesti di felicità che andarono riempiendo la serata romana del 4 giugno 1943 come l'augurio più fecondo che posso fare non soltanto a me, a tutti, per l'anno nuovo, il 2004.

Conservare quell'emozione, quella gioia, quell'intenso sentimento di liberazione che significò la nascita della nostra democrazia repubblicana.

Conservare, certamente. E non ho alcuna esitazione a dire che mi sento in piena coscienza un conservatore di sinistra.

Ci siamo dimenticati cosa siano i sentimenti collettivi, la generosità che essi infondono. Sappiamo molto bene quali siano, per esempio, i sentimenti della mamma e della zia del presidente del consiglio in carica, e su di essi, quasi quasi, vediamo pericolosamente scivolare le leggi dello stato.

Quanto a me, vorrei invece fosse conservato e alimentato il sentimento di quello che Leopardi chiamava, con foga accesa di intelligenza, «il pubblico»: «L'individuo cerca il proprio bene, il pubblico il suo: questa è virtù sempre e in qualunque caso, quello egoismo e vizio». E aggiungeva: «Parlo principalmente delle virtù pubbliche, cioè di quelle virtù grandi, i cui effetti, e i cui esempi si stendono largamente, in qualunque modo avvenga. Ma non intendo di escludere neppure le virtù private e domestiche alle quali quanto sia favorevole (massime alle virtù forti e generose) lo stato popolare, e sfavorevole il dispotico, lo dicano per me le storie antiche e moderne...».

Mi auguro che la nostra democrazia resti forte nella coscienza di ciascuno nonostante tutta la sporcizia «dispotica» che ci possa venire gettata sopra. Mi auguro che i decreti-legge firmati a sedia vuota quale segnale di un pudore che è ridicola sfacciataggine ed espressione di un egoismo tanto infausto quanto cieco non divengano esemplari al modo di «pubbliche virtù» per ulteriori, diffusi comportamenti.

La virtù di cui scriveva Leopardi non sempre è utile all'individuo, ma la sua pratica è utile alla collettività. Auguriamoci tutti che nessuno di noi dimentichi in quale cosa povera e disonesta possa trasformarsi l'individuo fuori del sentimento pubblico.

Enzo Siciliano



GENNAIO

1 L'anno si apre con il sangue, nella striscia di Gaza: 3 palestinesi uccisi.

Luiz Ignatio Lula da Silva si insedia come 39° presidente del Brasile.

Muore il cantautore milanese Giorgio Gaber (63 anni).

4 Liberato in Congo Francesco Laudani, missionario comboniano rapito dai ribelli.

5 Due kamikaze si fanno esplodere a Tel Aviv: 22 morti, più di 100 feriti.

7 La corte suprema militare del Congo condanna a morte 30 persone per l'assassinio dell'ex presidente della repubblica, Laurent-Desiré Kabila (gennaio 2001).

11 Il governatore repubblicano dell'Illinois, George Ryan, decide di commutare in ergastolo la condanna alla pena di morte per 156 detenuti.

18 Giornata di manifestazioni contro la guerra in tutto il mondo, dal Giappone agli Usa, dal Pakistan alla Gran Bretagna. In 150mila sfilano a Washington.

21 Nella baia di Algeiras, sullo

stretto di Gibilterra, una nave affonda con 1000 tonnellate di combustibile.

22 Un violento terremoto colpisce il Messico provocando decine di vittime e centinaia di feriti.

24 Dopo mesi di malattia si spegne a 82 anni Giovanni Agnelli.

28 Elezioni in Israele, vince il Likud di Ariel Sharon.

FEBBRAIO

1 Durante la fase di rientro, la navicella spaziale Shuttle Columbia si disintegra: muoiono i 7 componenti dell'equipaggio.

4 Le due camere del parlamento jugoslavo approvano la costituzione della nuova unione Serbia e Montenegro, che sostituisce la vecchia Federazione jugoslava di Tito.

Arrivano gli alpini in Afghanistan: polemiche e dubbi in Italia, sul ruolo che dovranno svolgere.

8 Un'autobomba con oltre 150 kg di esplosivo colpisce il club più esclusivo di Bogotà provocando oltre 30 morti.

14 Tareq Aziz, vice di Saddam, è

ricevuto dal papa e da alcuni esponenti politici italiani.

15 Tutto il mondo si mobilita per la pace: manifestazioni in 600 città. Secondo alcune fonti i manifestanti sarebbero più di 100 milioni.

17 Il presidente del Sudafrica Thabo Mbeki lancia un appello: un milione e mezzo di famiglie lottano contro una grave crisi alimentare e sanitaria.

25 Si spegne all'età di 82 anni, nella sua villa di Roma, l'attore Alberto Sordi.

MARZO

2 In seguito a uno scontro a fuoco sul treno Roma-Firenze, muoiono un agente della polizia, Emanuele Petri, e il brigatista rosso Marco Galesi. Viene fermata Nadia Desdemona Lioce, che si dichiara prigioniera politica.

4 All'aeroporto di Davao (Filippine), un attentato di Abu Sayyaf, gruppo vicino ad Al Qaeda, provoca 21 morti e oltre 40 feriti.

5 Un kamikaze palestinese si fa saltare in un bus nel centro della città israeliana di Haifa causando 15 mor-

ti.

12 Il premier serbo, Zoran Djindjic, è ucciso da un commando di sicari nel centro di Belgrado.

La corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo condanna la Turchia per i "trattamenti inumani" inflitti ad Abdullah Ocalan e per il "processo non equo" subito dal leader curdo.

Paolo Mieli rinuncia alla nomina alla presidenza Rai, non essendo stata garantita alcuna delle sue richieste.

15 Hu Jintao è il nuovo presidente della Repubblica popolare cinese.

Dopo 56 anni di esilio tornano in Italia i Savoia.

16 Rachel Corry, pacifista americana, è uccisa da un bulldozer israeliano che stava abbattendo case palestinesi nella striscia di Gaza.

17 Durante gravi scontri tra giovani dei centri sociali e militanti di estrema destra, muore a Milano un ragazzo, accoltellato da un gruppo di neo-fascisti.

18 Il ministro degli Esteri Frattini dichiara che il governo ha deciso di concedere agli Usa l'utilizzo delle basi

militari italiane per la guerra in Iraq. No all'invio diretto delle truppe.

Lucia Annunziata è eletta presidente della Rai.

20 Incominciano gli attacchi sull'Iraq. In Italia e nel mondo le piazze si riempiono di pacifisti che manifestano contro la guerra.

Abu Mazen accetta la carica, offertagli da Arafat, di premier della Palestina.

28 Da giorni infuria una tremenda battaglia nel deserto iracheno. Frattanto, al mercato di Baghdad, un ordigno ha fatto strage di civili. Incominciano anche gli attentati kamikaze.

29 Liberati a Baghdad 7 giornalisti italiani fermati e trattenuti a Bassora il giorno prima.

30 Un medico italiano di 47 anni, Carlo Urbani, muore a causa della Sars. L'Oms riconosce a Urbani il merito di aver identificato per primo l'epidemia della polmonite atipica.

APRILE

8 Bombe Usa colpiscono l'hotel Palestine che ospita i giornalisti e la tv

Al Jazeera: muoiono 2 giornalisti occidentali e un reporter arabo.

9 Cade l'ultima resistenza a Baghdad: la popolazione in festa distrugge i simboli del regime e saccheggia i palazzi ministeriali.

11 A Cuba viene eseguita la condanna a morte per 3 dissidenti.

Il museo archeologico di Baghdad, lasciato incustodito dagli alleati, viene saccheggiato.

15 Il parlamento dà il via libera alla partecipazione di 3000 soldati italiani alla missione di umanitaria in Iraq.

16 Al vertice di Atene dell'Unione europea vengono firmati i trattati di adesioni di 10 nuovi paesi: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria.

24 I militari americani arrestano in Iraq Tareq Aziz, vice-premier di Saddam Hussein.

29 Il tribunale di Milano emette la sentenza di primo grado per Imi-Sir e Lodo Mondadori: undici anni per Pre-viti.

2003 | 2004**UN FAMOSO AFFRESCO PUÒ FARCI DA MODELLO****CORRADO STAJANO**

Il famoso affresco di Ambrogio Lorenzetti, Il buon Governo, in una sala del meraviglioso Palazzo Pubblico di Siena, può far da modello ai desideri e alle speranze degli uomini di buona volontà. Su un colle la città medievale con le sue stradine tra case e palazzi. E nelle piazze, sotto i portici e nelle botteghe, la vita dei cittadini sereni, lieti della prosperità e della pace raffigurata da una donna tranquilla che seduta in un angolo, appoggiando la testa a un braccio, osserva vigile. Non è l'immagine dell'Italia di oggi dove il disordine civile e la menzogna rappresentano la regola, dove regna l'incompetenza, dove gli interessi di uno e di pochi contano assai più del bene comune. Un augurio per il 2004? Che possiamo vivere in un Paese dove la legge sia davvero uguale per tutti, dove la Costituzione, costata tanto sangue e tanto dolore, sia rispettata, non considerata un inciampo da rimuovere. Dove i cittadini si diano coraggio, se non ce l'hanno, e capiscano che questo nostro è un tempo buio e capiscano anche che sarà loro difficile compito, dopo, rimettere a posto con intelligenza e passione, quasi come alla fine di una guerra, macerie e cocci rotti. Senza dimenticare mai che la pace è il sommo bene.

**NIENTE MIRACOLI SOLO RISPARMIO DI SMOG****PAOLO HUTTER**

Per l'ecocittadino, dovendo scegliere, il 2003 è stato l'anno dei due blackout, quello più o meno programmato e quello tragico, ed è stato l'anno del grande caldo in Europa, particolarmente acuto in città. Vorrei auspicare un 2004 più fresco (l'afa non lo sopportavo già da giovane, quando ancora non era così). Ma c'è il rischio che l'impegno già basso alla indispensabile rivoluzione dell'efficienza si attenui ancora di più, se non ci incalzano gli eventi. Posso auspicare che diventiamo capaci di cambiare anche senza la spinta della paura di qualcosa magari drogata dai Mass media? È una questione troppo profondamente radicata nella storia umana, temo. Siamo al tema: auspico per il 2004 una maggiore attenzione a tutte le iniziative, e a tutti i conflitti, che riguardano il risparmio di emissioni. Risparmio di smog e risparmio di anidride carbonica. Non è impossibile, talvolta si cala e non solo quando c'è la recessione. Viste poi le difficoltà di bilancio dello Stato, chiediamo all'anno nuovo che le risorse vengano investite per la mobilità locale sostenibile, anziché per le grandi opere su improbabili lunghi percorsi. I maggiori disagi - e anche maggiori inquinamenti - vengono dagli spostamenti locali e da quelli nelle aree urbane. A un anno solo, ancorché bisestile, non si possono chiedere miracoli. Sarebbe già fantastico rispettare le direttive europee in materia di smog e di rifiuti, o addirittura rispettare le leggi italiane. E non fare danni né ai centri storici né al paesaggio diffuso.

**(GRANDI) FRATELLI GLI UNI DEGLI ALTRI****GIANNI VATTIMO**

Il futuro è già cominciato, come diceva il titolo di un famoso libro di molti anni fa. Siamo già nella società del controllo (tendenzialmente) totale in cui ci troveremo sempre di più negli anni a venire. Le telecamere ci seguono ormai in molti punti caldi delle città, i telefoni cellulari mettono a disposizione le nostre conversazioni e i nostri spostamenti di un qualunque mediocre grande fratello, le carte di credito che usiamo ci rendono impossibile qualunque fuga. E anzi si moltiplicano le agenzie che offrono di aiutarci a sparire senza tracce, salvo quella che lasceremo fatalmente all'agenzia stessa. È un mondo di sicurezza totale quello che ci viene promesso e minacciato. Promessa e minaccia si intrecciano qui in modo inestricabile. Non sarà un segno che il futuro dovrà essere democratico e socialista o non sarà? Nell'età della visibilità totale, la libertà può consistere solo nella completa reciprocità, tutti dobbiamo poter sapere tutto di tutti. Non potremo più accettare alcuna distinzione gerarchica tra chi (sor)veglia e chi è (sor)vegliato. Potremo finalmente essere (grandi) fratelli gli uni degli altri?

NON PIÙ ORRENDE LEGGI NÉ NUOVI SACCHEGGI**VITTORIO EMILIANI**

Sogno Giuseppe Bottai che, accompagnato da Giulio Carlo Argan e da Cesare Brandi, sfratta Urbani dai beni culturali, butta nel Tevere il suo nuovo Codice in materia e ripristina (a noi basterebbe) in tutta la sua efficacia la legge n. 1089 del 1939. Bottai inoltre convoca il Consiglio Nazionale e i soprintendenti di tutta Italia esortandoli ad agire col massimo rigore: nessuna legge Frattini sventolerà più su di loro la minaccia di esodo. Gli dà una mano, in un'altra parte di Roma, don Benedetto Croce accompagnato da uno gruppo di compaesani del Parco Nazionale da lui istituito a Pescasseroli: ingiunge a Matteoli di andarsene, straccia la legge-delega sull'ambiente e dà letteralmente fuoco in piazza all'orrenda legge sul nuovo condono edilizio con la quale si prepara un nuovo saccheggio d'Italia. Croce riporta in onore Giuseppe Galasso e la sua legge sul paesaggio. Entrambi ricevono, di lontano, la benedizione (laica in questo caso) di Giovanni Spadolini e di Pio VII iniziatore della tutela dei beni culturali ai primi dell'800. Questo sogno per il 2004 alla fine di un anno dei più "neri" per il Bel Paese.

ECONOMIA L'ANNO DELLE DISILLUSIONI**PAOLO LEON**

È stato l'anno delle disillusioni economiche. Il mercato dei capitali ha confermato la sua inaffidabilità. È finito il tempo dei consiglieri finanziari per le famiglie, travolti dalle volubilità dei mercati. Sono finiti i tempi dei prestiti ai paesi poveri, e lo sa bene chi ha comprato le obbligazioni argentine. Non si sa nulla di ciò che avviene alle imprese, se non quando falliscono o i loro capi fuggono con la cassa: è finito il tempo dell'impresa come esempio di organizzazione virtuosa. Le società di revisione dei bilanci hanno mostrato tutta la loro drammatica inutilità. Si è esaurito il fascino delle privatizzazioni, che si sono rivelate una banale sostituzione tra monopolio pubblico e monopolio privato. Perfino le autorità antitrust sembrano forti con i deboli e deboli con i forti (vedi Microsoft). Le nuove tecnologie informatiche hanno creato un nuovo tipo di disoccupato, mentre l'innovazione sembra concentrarsi sui prodotti ridondanti (UMTS). I senza lavoro sono diminuiti, ma i posti di lavoro sono diventati sfuggenti e incerti. Gli Stati hanno ridotto la spesa sociale e le tasse, e poiché ciò non ha creato occupazione, ricchezza, sviluppo, sono diventati più arroganti: oggi tornano a considerare la spesa militare e la guerra come strumenti per la crescita economica. In Italia, un anno di delusioni reso ancor peggiore dalla politica delle bugie, le statistiche, le notizie su imprese e mercati, i bilanci delle imprese, la Borsa. Così sono cresciuti la diffidenza e l'egoismo: è questo spiega il disprezzo ufficiale nei confronti di chi, ancora fiducioso e solidale, si è trovato quest'anno in piazza a protestare.

LE SFIDE INEDITE DELLA RIVOLUZIONE BIOMEDICA**MAURIZIO MORI**

L'approvazione della legge sulla fecondazione assistita nel 2003 è stata non solo una sconfitta gravissima in sé (perché la legge viola i diritti riproduttivi delle persone), ma anche un fatto che mostra l'arretratezza culturale italiana in campo bioetico. La legge è solo l'ultimo segnale che, assieme a molti altri - ad esempio il blocco della sperimentazione della RU486 a Torino, coperto dal silenzio di tutti inclusi i rappresentanti della sinistra, o la mancata soluzione del problema di Eluana Englaro in stato vegetativo permanente, ecc. - rivela come da noi non si sia capito che la rivoluzione biomedica comporterà radicali cambiamenti nella struttura della famiglia e dell'esistenza individuale con l'affermazione di valori etici nuovi. O meglio: alcuni l'hanno capito bene ma, capeggiati dai vertici della chiesa cattolica romana, stanno mettendo in atto una vera e propria "nuova Controriforma" - con l'aiuto di chi usa la teoria dei "bisogni artificiali" della scuola di Francoforte per frenare l'innovazione e riproporre l'agognata "com'era verde la mia valle...".

L'augurio è che nel 2004 la sinistra rifletta più seriamente sulle innovazioni prospettate dalla rivoluzione biomedica che, come già ha fatto quella industriale, porterà opportunità nuove e sfide inedite. Vanno sostenute leggi per garantire l'equa distribuzione dei nuovi benefici, non per vietare le novità. Negli anni '60, per oltre un decennio, si è discusso se fosse giusto che gli italiani potessero soddisfare il "bisogno voluttuario" della televisione a colori, invece di pensare a come doves-



se essere regolato il nuovo strumento televisivo. Il tempo prezioso perso è stato uno dei fattori che ha contribuito alle fin troppo note difficoltà attuali in questo campo. Non sempre quando si perde un treno ce n'è subito un altro: l'augurio è che nel 2004 in Italia si gettino le basi per rimediare al ritardo culturale attuale - almeno nella sinistra.

MAGGIO

1 Un terremoto colpisce nella notte la Turchia: almeno 135 studenti di una scuola sono rimasti intrappolati sotto le macerie.

Sanguinosa battaglia nella striscia di Gaza: 13 palestinesi uccisi.

2 La corte di appello di Palermo assolve Silvio Andreotti dal reato di associazione mafiosa.

4 Gli abitanti di alcuni quartieri di Napoli danno fuoco ai rifiuti che da giorni nessuno più ritira, e che con le alte temperature del periodo emanano odori insopportabili.

5 Archiviato il procedimento a carico di Mario Placania, il carabiniere indagato per l'omicidio della morte di Carlo Giuliani durante il G8: avrebbe sparato per legittima difesa.

11 Calcio: la Juventus vince il 27° scudetto.

16 Il tribunale di Milano ha deciso: stralciata la posizione processuale di Silvio Berlusconi da quella degli altri imputati al processo Sme (tra cui Previti).

20 Esplose la polemica sulla legge

relativa al trattamento dei pentiti: dopo 7 anni Enzo Brusca viene scarcerato a Palermo.

21 Un violento terremoto colpisce l'Algeria causando migliaia di morti.

25 Dopo lungo dibattito, il governo israeliano si pronuncia favorevolmente rispetto alla "road map".

26 Undici milioni di italiani alle urne, fra domenica e lunedì, per le elezioni in vari comuni e province. Il test è di rilevanza nazionale, e segnerà un Ulivo in crescita.

29 Ferruccio De Bortoli si dimette dalla direzione del "Corriere della sera", sostituito da Stefano Folli.

31 Quattro persone muoiono per i violenti scontri in Birmania dopo il nuovo arresto del capo dell'opposizione, il premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi.

GIUGNO

1 Vertice G8 a Evian, violenti scontri fra la polizia e i no global.

15 Presa d'assalto da sbarchi di clandestini l'isola di Lampedusa: circa

200. In due settimane, gli arrivi saranno oltre 3000, e addirittura centinaia di dispersi imbarcati in condizioni disperate.

16 Italiani alle urne per il referendum sull'estensione della tutela ai lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti ("articolo 18"), e per l'obbligo di consentire il passaggio delle condutture elettriche sui terreni di proprietà. Ma non si raggiunge il quorum: vota solo il 25,7%.

18 La Camera ha definitivamente approvato la legge sull'immunità per le 5 cariche istituzionali ai vertici dello Stato.

26 Blackout per 6 milioni di italiani, privati senza preavviso dell'energia elettrica, a macchia di leopardo, dalle 9 del mattino al pomeriggio.

28 Il Perù ha un primo ministro donna: l'avvocato Beatriz Merino Lucero.

30 Scatta il nuovo codice della strada, non senza polemiche. Fra le novità, la cosiddetta "patente a punti".

LUGLIO

2 Scontro all'europarlamento tra Berlusconi e il deputato tedesco Martin Schulz, durante l'inaugurazione del semestre di Presidenza italiana in Europa. Alle accuse politiche di Schultz Berlusconi risponde proponendogli il ruolo di kapò nazista in un film.

3 Istituita una super-taglia da 25 milioni di dollari su Saddam Hussein.

5 Grande manifestazione a Roma per la giornata del Gay Pride: oltre 20mila partecipanti.

14 Baghdad: 3 diversi attacchi in un solo giorno contro soldati americani provocano numerosi morti e feriti.

18 Nell'Oxfordshire, in Inghilterra, viene ritrovato il cadavere di David Kelly, consulente del governo per le armi in Iraq. Kelly, che si sarebbe suicidato, era la fonte che aveva rivelato alla Bbc le manomissioni governative sul dossier Iraq.

Il giornalista sportivo Sandro Ciotti muore a Roma, dov'era nato nel 1928.

21 Mossul, Iraq: dopo ore di assedio a una villa sono uccisi Uday e Qusay, i figli di Saddam Hussein. Le foto dei loro corpi straziati fanno il giro del mondo.

29 Sharon, in visita alla Casa Bianca, conferma che continuerà la costruzione del muro in Israele.

Il faccendiere Igor Marini, testimone-chiave del caso Telekom-Serbia, viene estradato in Italia dalla Svizzera.

AGOSTO

7 Imperversa il fuoco in Italia, soprattutto in Liguria: un grave incendio assedia Genova per ore obbligando trecento persone ad abbandonare le loro case.

10 Una storica decisione del governo brasiliano impedirà alle multinazionali di violare il territorio di una tribù amazzonica.

13 A Veduggio (Milano) un anonimo scommettitore, indovinando il "6" al Superenalotto, si aggiudica 66 milioni di euro: la somma più alta mai vinta in Europa.

14 25 milioni di americani al bu-

io. Un blackout elettrico blocca New York, l'intera costa orientale degli Usa e parte del Canada. Il guasto tecnico blocca aeroporti, collegamenti, ascensori, metropolitane; proclamato lo stato di emergenza.

15 L'eccezionale ondata di caldo ha provocato dall'inizio dell'estate circa 600 morti solo in Italia. Anche in Europa le vittime del caldo crescono: in Francia sono già più di 3000.

19 Camion-bomba esplose nel quartier generale dell'Onu a Baghdad: una ventina i morti e centinaia di feriti. Tra le vittime, anche Sergio Vieira de Mello, 55 anni, inviato delle Nazioni Unite.

A Gerusalemme, kamikaze di Hamas si fa esplodere su un bus di bambini: 20 vittime, 100 feriti.

22 A Rozzano, nell'hinterland milanese, un uomo uccide 2 pregiudicati, e per errore una bambina di 3 anni e il nonno. L'assassino, dileguatosi, si consegnerà dopo 3 giorni.

24 Il pianeta Marte raggiunge la distanza minima dalla Terra degli ultimi 60.000 anni.

2003 | 2004

VORREI VIVERE IN UNO STATO LAICO

CARLO FLAMIGNI

Vorrei che nel 2004 gli italiani considerassero con maggiore attenzione le ragioni della laicità e cercassero di affrancarsi dalla gabbia dell'antagonismo - così incivile, così improduttiva - avendo capito l'importanza di una cultura laica in grado di sostenere le buone ragioni di una riflessione che ha lo scopo di tenere insieme, in un unico stato nazionale, confessionali e appartenenze del tutto diversi.

Vorrei che i cattolici capissero che solo la neutralità di uno sguardo laico può leggere a tutti noi la grammatica di una moderna democrazia, garantendoci libertà e diritti di cittadinanza.

Vorrei un "tavolo di bioetica" della sinistra, al quale portare argomenti sinora colpevolmente ignorati (lo statuto della sterilità, l'eutanasia, l'equità dello stato in materia di salute, il voto secondo coscienza, il nuovo concetto di famiglia e di genitorialità, i diritti delle donne, e tanti altri argomenti ancora).

Vorrei che coloro che si definiscono cattolici laici - persone al cui fianco mi piacerebbe camminare, nella vita e nella politica - non rifiutassero di discutere con me dei loro principi ultimi, respingendo così ogni offerta di mediazione. Così facendo essi ci costringono a rinunciare a ogni possibilità concreta di convivenza morale e stabiliscono un principio ingiusto, che si alimenta di presunzione e di prepotenza: il principio che stabilisce che le cose che contano per loro sono più importanti di quelle che contano per me.

Vorrei vivere in uno stato laico.

spesso in televisione un D'Alema gentile che si batte per l'Unità delle sinistre senza se e senza ma, un Veltroni non solo sindaco, una Laura Pennacchi, una Tana de Zulueta, una signorina x non solo complemento di maschi dominanti ma protagoniste (almeno dalla nostra parte, dove le donne non dovrebbero essere tette e servizi), un Prodi sereno che ha dimenticato le gaffes del suo primo ministro in Europa, un Nanni Moretti di nuovo in piazza perché mica si può sparire così, una bella lista unica grassa e multiforme, ricca di sfumature di rosso, forte di nomi che anche una signora delusa, un professionista illuso, un operaio minacciato, un impiegato impoverito, un giovane costretto al precariato, un ex ragazza pervicacemente schierata a sinistra può votare, senza dover ricorrere a quel gesto vecchio, abusato: turarsi il naso.

SENZA VERGOGNA D'AMARE

MARINA BOSCAINO

Al 2004 chiedo impegno e partecipazione. Adesione viscerale alle cose che si fanno e convinzione in quelle che si pensano. Vorrei un mondo di passioni, dove non ci si vergogni di amare, di essere deboli, di nominare le cose, di ammettere le proprie sconfitte, di commuoversi e di litigare. Un mondo in cui non ci si tiri indietro. Dove non ci sia posto per la rassegnazione e ancor meno per l'ignavia. Un mondo in cui le parole abbiano un significato, dove sotto il nome di discrezione o timidezza non si celi il disinteresse, dove ci si assuma il rischio dell'impopolarità pur di difendere la propria coerenza e ciò in cui si crede. Perché in quel mondo si crede in qualcosa. Un

mondo dove non sia mai pronunciata la frase "tanto non cambia niente", dove l'entusiasmo di chi ha entusiasmo ed energia non venga bollato con lo scetticismo e il disfattismo di chi ti chiama idealista. Dove il buon senso di chi ha sempre vinto cominci a perdere. Dove l'autorevolezza si conquistasse attraverso la competenza reale e dove l'approssimazione non abbia via di scampo. Un mondo dove conoscere significhi comprendere sempre di più, aprire ogni giorno occhi più consapevoli sulla realtà, su ciò che è stato, su ciò che è e su ciò che potrebbe essere. Un mondo in cui ci sia posto per tutti coloro che abbiano intenzione di far proprie le regole delle convivenza civile, della democrazia, del rispetto reciproco, dell'integrazione, della solidarietà. Un mondo che preveda un'opportunità per tutti. La scuola pubblica è quanto di

più simile a questo mondo io riesca ad immaginare. È lo strumento più potente per la costruzione di un presente e di un futuro migliori. Vorrei impegno e partecipazione. Nella scuola pubblica; e per difendere, tutti insieme, la scuola pubblica in grave pericolo. Un'ultima cosa: in questo mondo - quello che chiederai al nuovo anno - non sono ammesse lacrime di cocodrillo.

CARA AUTORITÀ TI SCRIVO

ROBERTO ZACCARIA

La cartolina più importante in materia di televisione dovrebbe essere scritta al Parlamento perché riduca quella mostruosità del SIC, inventato da Gasparri, e ci restituisca un po' di pluralismo in tv; ma una cartolina autorevolissima l'ha già scritta il Presidente Ciampi ed io mi limito a sottoscriverla. La cartolina, quella mia, voglio scriverla invece all'Autorità delle comunicazioni, che dovrebbe tutelare i nostri diritti, ma che fino a questo momento ha fatto ben poco ed è stata, discretamente, in disparte. È stata lenta ed inefficace in materia di antitrust; è stata miope e incostante nel controllo della pubblicità, limitandosi ad insignificanti punture di spillo, anziché fornirci rilevazioni sistematiche sull'effettivo rispetto dei limiti di affollamento; è stata così scrupolosa, in materia di pluralismo politico, da fornirci dati mensili illeggibili che non permettono di capire, su periodi di tempo significativi, quale sia



il vero uso ed abuso della televisione da parte dei soggetti politici ed in primis del Presidente del Consiglio. Questi dati sono molto importanti: le elezioni sono vicine e mancano ancora. Il decreto legge "salva rete4" del 24 dicembre attribuisce all'Autorità il compito di accertare per la fine di aprile (fortunatamente non per il primo di aprile) lo stato del pluralismo radiotelevisivo, anche per effetto del digitale terrestre. Sarebbe bene che per verificarne l'effettività si misurassero i decoder installati più che le antenne trasmettenti, altrimenti sarebbe un "pluralismo solo apparente". Il Ddl Frattini, così detto "bell'addormentato in Parlamento", dà pure cospicui poteri all'Autorità in materia di conflitto di interessi. Temo che avremo una nuova delusione: le sanzioni sono irrisorie. Ma mentre tutto questo accade noi vediamo nei programmi tv forme di pubblicità, a volte sfacciate, di promozioni di film, di dischi, di giornali e soprattutto di libri, e di alcuni libri, a tutte le ore del mattino, del giorno ed anche della notte. Non si tratta di "pubblicità-tabellare" e allora cos'è? È consentita o non crea disparità pericolose sul mercato? Quanto vale? L'ha detto bene il Direttore Furio Colombo. Visto che gli spettatori più che fischiare durante il programma di Panariello non possono fare, forse l'Autorità dovrebbe intervenire. Anche qui, però, regna un silenzio assoluto, non c'è nessuno che si accorga di avere uno straccio di competenza. Eppure il controllo su queste forme di pubblicità improprie, le spetta a tutti gli effetti (art. 1, c. 6, lett. b, n. 3, l. 249/97).. Allora il mio augurio per il prossimo anno rivolto all'Autorità è il seguente: se ci sei batti un colpo. I cittadini allora branderanno di certo.

PETROLINI NON ERA UN TERRORISTA

GIAN GIACOMO MIGONE

Ettore Petrolini, ripetutamente interrotto da uno spettatore durante una sua recita al teatro Brancaccio, disse: «Non ce l'ho con lui, ma con quelli seduti intorno a lui che non lo hanno ancora buttato giù in platea». Petrolini non era un terrorista e parlava, è bene precisarlo, in senso figurato. Chi scrive non lo è neppure, e per il nuovo anno ha aspirazioni analoghe a quelle del grande comico siciliano. Vorrei che il presidente del mio partito si consultasse con Luca Ricolfi - il principale studioso italiano dei flussi elettorali - che gli spiegherebbe come una opposizione netta al nostro presidente del Consiglio incrementa la partecipazione al voto dell'elettorato di centrosinistra (e non viceversa, come sostenuto da «Italia-

europèi»). Vorrei anche che i dirigenti del mio partito la smettessero di dichiararsi pronti a riformare la Costituzione e la Giustizia insieme con la maggioranza, avendoci già provato con esiti disastrosi. Vorrei, infine, che essi si accorgessero di temi come la redistribuzione del reddito e di una ragionevole stabilità (per carità, non rigidità, siamo tutti riformisti) della forza lavoro, dopo anni di Robin Hood alla rovescia e di legge 30. Se poi tutto ciò fosse veramente troppo, suggerirei un piccolo esperimento: che tutti, dico tutti, i leader del centrosinistra, anche Salvi e Bertinotti, si rifiutino di partecipare alla trasmissione di Bruno Vespa senza per questo perdere la fede nella loro esistenza (politica, s'intende).

CHE PACE, PACE E PACE ILLUMINI LE MENTI

NANDO DALLA CHIESA

Che cosa c'è da augurarsi per questo 2004 in arrivo? Anzitutto la pace, la pace, la pace. Che si illuminino (o siano costrette a illuminarsi) le menti di coloro che pensano che la grandezza propria, delle nazioni e dei popoli si misuri dalla capacità di infliggere morte ad altri. E che cadano i veli, vengano smascherate nella loro miseria le ideologie che giustificano le bombe, le occupazioni, i ragazzi e le ragazze kamikaze. Che questa catena infame, piena di torti non uguali, venga comunque spezzata.

Auguro poi all'Italia di sapere levare tutta la propria fierezza, quella già oggi evidente e quella riposta nell'intimo, la fierezza che esce di bocca o per strada solo ai grandi tornanti della storia. E di obliare il mondo intero a un di più di rispetto: a pensare che, in fondo, non siamo gli zimbelli dell'occidente industrializzato. Che non è vero che ogni popolo ha il governo che si merita. Che questa continua offesa alla giustizia, alla libertà, alla cultura, non nasce da un animo volgare, da una pulsione secentesca degli italiani ma da un grande e irripetibile inganno.

Auguro infine, planando verso terra ma non tanto, che Mantova ospiti ai primi di marzo qualcosa come una Woodstock della musica italiana nell'era berlusconiana. Che i giovani e i meno giovani vi riscoprano il piacere della musica e della cultura e scoprono (o rivedano) ciò che la televisione - la moderna Inquisizione, diceva Pasolini - impedisce loro di vedere e di conoscere.

SE LA PENA DI MORTE SARÀ SOLO UN RICORDO

MAURIZIO CHIERICI

Mi piacerebbe che la pena di morte diventasse il ricordo dei tempi feroci. Per il momento è solo una speranza anche perché, quand'era governatore nel Texas, il candidato presidente Bush guadagnava mezzo punto nel gradimento degli elettori ad ogni grazia negata e sentenza eseguita. Nel mondo c'è gente così. Ma qualcosa si può fare. Amnesty indica un obiettivo. Il governo cinese ha commissionato alla Fiat Iveco di Nanchino furgoni che gli ingegneri militari di Pechino trasformano in autolettighe speciali dove il boia «fa il suo dovere». Braccia della morte ambulanti per evitare gli impicci che la burocrazia del trasporto dei condannati impone. Sentenze rapide, un colpo di telefono. Arriva l'Iveco, il condannato sale: una puntura, sentenza eseguita. Le repressioni contro le minoranze (soprattutto Aixura dello Xinjiang) spesso finiscono così. Diciassette ambulanze della morte sono già al lavoro prodotte dalla Iveco. Lo stato paga 400 mila yuan, 40 mila euro. Perché la scelta è caduta sulla Fiat? Il sospetto che altre fabbriche tedesche, francesi e americane abbiano declinato l'invito sollecita qualche dubbio. Il dubbio inquieta. Anni fa ho incontrato attorno a Santiago del Cile il pioniere di questa ghigliottina moderna. Walter Rauff, ufficiale SS in pensione, ma per modo di dire. Aveva organizzato tre lager dopo il colpo di Pinochet ed inventato la concentrazione dei «rossi pericolosi» nello stadio della capitale. Nel 1941 Heydrich - «l'uomo dal cuore di ferro» - lo chiama per una missione speciale. Vicino a Kolo, lungo la ferrovia Varsavia-Berlino, c'è il lager di Chmlnoo, nascosto da una pineta a pochi chilometri dal villaggio. Al centro un vecchio palazzo chiamato «il castello» e due sole baracche. Rauff va a trovare Himmler e Odino Globonick, comandante SS e generale della polizia a Lublino, Polonia. Offre di sperimentare qualcosa di speciale in quel campo piccolo che i sorvoli russi trascurano, luogo ideale per realizzare un progetto al quale lavora da due anni: l'autolettiga a gas. E i treni cominciano ad arrivare. I primi ospiti sono vecchi ebrei del Warthegau e 25 mila ebrei polacchi malati di tubercolosi. «Da principio servono cavie facili», scrive Rauff nella relazione spedita a Berlino. Spogliazione nel «castello», caricati sulle ambulanze con la croce rossa ai lati e sul tetto: quattro chilometri di foresta e i furgoni frenano davanti a una grande fossa. I passeggeri sono morti. «Funzionano», è il rapporto entusiasta di Rauff al comando generale. L'ufficio motorizzazione che dirige, pianifica il programma: riesce «a smaltire» due treni di deportati ogni quattro giorni, mille morti ogni 24 ore.

Un successo cominciato il 6 dicembre 1941. Sarebbe triste, 63 anni dopo, che un Paese come il nostro, impegnato a difendere la carta dei diritti umani, possa in qualche modo ridar fiato allo stesso «progetto».

CENTOMILA CIRCA NOBILI PLEBEI...

LIDIA RAVERA

Auguro alle lettrici e ai lettori dell'Unità, miei compagni nella vergogna di tener in vita questo scempio giornale, irrispettoso, non allineato, futilmente dedito all'informazione, ma non alieno dal giudizio motivato, auguro a questi centomila circa nobili plebei capaci di rischiare la scomunica, di non vedere più, nell'anno 2004, così spesso sugli schermi della televisione, i volti vuoti, gli occhi sfuggenti eppure strafottenti, la supponenza da «parvenus» (ancora increduli della fortuna toccata alle loro modeste carriere, eppure già certi del proprio universale valore) dei portavoce e dei capogruppo, della Lega e di Forza Italia e di Alleanza nazionale. Auguro a tutti quanti di poter riparare i propri figli nell'età della formazione dai cattivi esempi: la stizza dell'avvocato Previti, l'aggressiva sicumera dell'avvocato Taormina, la composta maschera tragica dell'onorevole Gasparri (è avvocato anche lui?) mentre spaccia per legge il compitino mal scritto commissionato dal padrone, il delirio irrefrenabile dell'avvocato Bondi (ah non è avvocato? Strano!) ex comunista mentre smaschera comunisti fantasma frutto del suo senso di colpa da rimozione, l'ira sgrammaticata dell'avvocato Bossi (lo so che non è avvocato, ma solo perché non gli hanno lasciato discutere la tesi in dialetto)... Auguro, per par condicio, a tutti quanti, di vedere più



SETTEMBRE

1 Nasce a Baghdad il governo provvisorio dell'Iraq: affiancherà l'amministrazione civile a guida Usa di Paul Bremer.

2 Arafat annuncia il fallimento della "Road map", il piano di pace elaborato da Usa, Russia, Onu e Ue.

4 Il settimanale conservatore inglese "The Spectator" pubblica una dichiarazione rilasciata a Porto Rotondo da Silvio Berlusconi ai giornalisti Boris Johnson (direttore) e Nicholas Farrell, editorialista della "Voce di Rimini". Vi si legge: "I giudici sono doppiamente matti! Per prima cosa, perché lo sono politicamente, e secondo sono matti comunque. Per fare quel lavoro, devi essere mentalmente disturbato, devi avere delle turbe psichiche. Se fanno quel lavoro è perché sono antropologicamente diversi dal resto della razza umana".

10 In Svezia, a Stoccolma, in un grande magazzino uno sconosciuto (arrestato qualche giorno dopo) pugnalò all'addome e alle braccia il ministro degli Esteri Anna Lindh. La Svezia

è alla vigilia del referendum sull'adesione all'euro. Il ministro morirà il giorno seguente. Il 14 settembre, il referendum confermerà la contrarietà del paese (56%) alla moneta unica.

11 Lo "Spectator" pubblica la seconda parte delle dichiarazioni di Berlusconi. Secondo il premier, è improponibile un confronto tra Saddam, un assassino, e Mussolini, che non avrebbe mai ammazzato nessuno, al massimo mandato gli oppositori "in vacanza" al confino.

21 Elezioni in Baviera: crollo (10%) della Spd di Schröder, vittoria della Cdu.

25 Amina Lawal, la donna accusata di adulterio e condannata nel marzo 2002 alla lapidazione in base alla sharia, è salva per l'annullamento della sentenza da parte della corte di Lagos, in Nigeria.

L'economista Franco Modigliani, premio Nobel 1985, muore a 85 anni a Cambridge (Usa).

28 Alle 3,30 della notte improvviso blackout generale colpisce in Italia. L'interruzione dell'energia elettrica pro-

vocata da un guasto accidentale in Svizzera.

Ottobre

4 18 morti per un attentato suicida compiuto da una diciottenne in un ristorante di Haifa. L'indomani, Israele risponde con due incursioni a Gaza e un raid aereo sulla Siria.

7 Clamorosa dichiarazione del presidente di An Fini: sono maturi i tempi per concedere il "voto agli immigrati" alle elezioni amministrative.

15 La Cina invia il primo astronauta nello spazio.

19 Mentre continuano per tutto il mese gli sbarchi dei clandestini, un barcone viene intercettato al largo di Lampedusa. A bordo una scena agghiacciante: 11 cadaveri e 14 persone allo stremo. Erano partiti in più di 100.

Giovanni Paolo II, che da poco ha compiuto i 25 anni di pontificato, beatifica Madre Teresa di Calcutta.

24 Catturati i killer delle Br che uccisero Massimo D'Antona.

25 Una sentenza del Tribunale dell'Aquila, accogliendo il ricorso presenta-

to da Adel Smith, presidente dell'Unione Musulmani d'Italia, impone all'Istituto elementare di Ofena di rimuovere il crocifisso dalle aule scolastiche.

26 Il sottosegretario alla difesa americano Paul Wolfowitz scappa a un attacco compiuto con 29 razzi katiusha contro l'albergo al Rashid di Baghdad dove alloggiava. Muore un soldato Usa.

30 La Corte di Cassazione annulla la condanna per Giulio Andreotti e per il boss mafioso Gaetano Badalamenti quali mandanti dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli.

Muore a Torino (94 anni) lo storico e giurista Alessandro Galante Garrone, fra i padri dell'azionismo.

NOVEMBRE

8 In Birmania fine degli arresti domiciliari per la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, che rifiuta la libertà fino a quando non saranno rilasciati anche altri 35 oppositori.

12 Alcuni kamikaze fanno saltare in aria un camion carico di esplosivo all'ingresso della base militare italiana

di Nassiriya, in Iraq, causando nel complesso 19 morti: 17 militari e 2 civili. Numerosi i feriti. Tra la popolazione irachena le vittime sono 9 e i feriti 84.

13 Il governo individua nel paese di Scanzano Jonico (Mt), il sito unico in cui interrare le scorie nucleari provenienti da tutta Italia. Esplode la protesta degli abitanti e delle autorità locali: dopo giorni il provvedimento sarà ritirato.

23 Il presidente della Georgia, Shevardnadze, ex collaboratore di Gorbaciov, si dimette: migliaia di manifestanti avevano occupato il parlamento.

24 Durante il suo viaggio in Israele Gianfranco Fini, segretario di An, dichiara che il fascismo e Salò fanno parte dell'epoca del "male assoluto".

30 Mediaset, tramite lo studio Previti, querela l'attrice Sabina Guzzanti per il suo programma "Raiot", sospeso tra le polemiche dalla Rai.

DICEMBRE

1 A Milano lo sciopero dei mezzi

pubblici scatta in anticipo e blocca completamente la metropoli. Lo stesso si verificherà in altre città nei giorni seguenti.

11 Il Senato approva il discorso disegno di legge sulla procreazione assistita, con l'opposizione dei laici di entrambi i poli.

14 Decisiva tappa della campagna in Iraq: le truppe americane e i peshmerga curdi catturano e mostrano all'opinione pubblica Saddam Hussein, che si nascondeva in una cantina della sua città natale, Tikrit.

15 Il Presidente Ciampi rinvia alle Camere la legge sul rinnovo del sistema radiotelevisivo (nota come "legge Gasparri"), segnalandone l'opportunità di una sostanziale revisione.

20 In una cantina di Via Montecuccoli a Roma viene trovato il covo delle nuove Brigate Rosse.

22 Dopo mesi di difficoltà finanziarie, la procura di Milano apre un'inchiesta sulla Parmalat: indagati Callisto Tanzi e alcuni amministratori. L'azienda è sull'orlo del fallimento per la falsificazione dei bilanci.

2003 | 2004**IN QUALE DURO MARMO DOVREMMO TRAMUTARCI?****VINCENZO CONSOLO**

Non era riuscito, il sommo Michelangelo, a far parlare, pur ricorrendo a un colpo di martello, il maestoso e impassibile Mosè, e parlò quindi egli stesso per conto della *Notte*. Così le fa dire: «Caro m'è il sonno e più l'esser di sasso/ fin che 'l danno e la vergogna dura...»

Danno e vergogna al tempo suo, egregio Buonarroti? E noi allora, noi di questa misera Italicetta d'oggi governata (si fa per dire) da un signore (idem) di nome Berlusconi, travolti dal danno più irrimediabile, affogati nella vergogna più nera, in quale duro marmo dovremmo noi tramutarci, in quale sonno, in quale catatonìa dovremmo sprofondare?

Non voglio qui, maestro eccelso, enumerare i danni e le vergogne che il governo, presieduto dal quel tizio sopra nominato, ha procurato, da due anni a questa parte, alla triste Italia, non voglio ricordare le oscure leggi (l'ultima, e la più spudorata, è di qualche giorno addietro) che il suo schieramento a maggioranza ha votato in Parlamento. Leggi tutte a favore della bella famiglia sua panormo-brianzola e dei suoi seguaci (sono tanti, tanti, quasi nugoli e nugoli di vespe sopra una carogna), leggi che ci hanno sputtanato in tutta Europa, in tutto il mondo.

E allora, eccelso Michelangelo, e ci perdoni, nel danno e nella vergogna nostra d'oggi, non la *Notte* di sasso e il sonno invociamo, ma il risveglio nostro, e il furore, nell'anno nuovo, nel 2004. Che si faccia *Giorno* insomma *Giorno* vigoroso e imponente, come quello in San Lorenzo, opposto all'altera disdegnosa *Notte*.



Che lo stesso Berlusconi firmi qualche decreto per i bisognosi che non si chiamino Berlusconi. Che il medesimo Berlusconi lasci i messaggi in videocassetta a Bin Laden, o in alternativa li registri anche lui da una grotta sulle montagne afgane. Che il governo la smetta di proporre la galera per chi si droga, o in alternativa che i suoi membri la smettano di drogarsi. Che l'opposizione si opponga. E la smetta di litigare su chi escludere dalla lista unitaria, o in alternativa non la chiami più lista unitaria. Che Boselli e Intini la piantino di domandarsi che ci fa Di Pietro nell'Ulivo, o in alternativa che qualcuno si domandi che ci fanno Boselli e Intini nell'Ulivo. Che a nessuno venga in mente di rafforzare i poteri del premier e che anzi, possibilmente, qualcuno provi a ridurli. Che alla Rai, oltre a Previti, Dell'Utri, Scattone e Ferraro, Wanna Marchi e l'imam di Camagnola, possa entrare anche qualche incensurato, tipo Biagi, Santoro, Luttazzi, Guzzanti (Sabina) e Fini (Massimo). Che i politici la smettano di dibattere su chi fa bene informazione, satira e giustizia e chi no, lasciando queste cose ai giornalisti, ai comici, ai giudici, e facendo politica, se ci riescono. Che la Costituzione non venga riformata nelle baite e, possibilmente, non venga riformata proprio.

PASSATO E PRESENTE M'ACCADE DI SOGNARE**ABDON ALINOVI**

Prima di Capodanno, mi accade di sognare. La miscela dei luoghi, dei tempi e delle persone è tale che, sveglio, non afferro il senso. Questa volta no. Giovanissimo, dialogo con Paolo Schiavetti, terzo anno d'ingegneria, partigiano spoletino, catturato ferito, sevizato e ucciso insieme a John, ufficiale inglese, il 25 Aprile '44. Pure in questo sogno, Spoleto, Eboli, Napoli e Roma, passato e presente si mescolano come in un filmato, interrotto e ripreso senza regia. Paolo sorridente e brioso; cresciuti insieme, orfani di statali, nel collegio militarizzato da un generale divenuto rettore, ciascuno aveva preso, poi, la sua strada.

Paolo. Me lo spieghi, finalmente, questo tuo nome buffo? Abdon. Un'altra volta; mi sento... c'è un clima torbido, un potere che imbroglia e mette in pericolo la libertà.

Paolo. Ah... ah! fammi sentire, m'interessa. Abdon. Ma hai già capito; adesso l'Unità mi chiede poche righe d'augurio.

Paolo. Ah... ah le "righe", ricordi la prof? "rompete le righe si dice ai soldati, ai balilla; sul quaderno, scrivete pochi righe"... che rottura. Abdon. Tu scherzi, io debbo pensare: auguri di che? Badiamo ai pacchetti, ai regali, non guardiamo avanti. Paolo. Ma no, è bello, è festa, pensa e scrivi.

Abdon. Sì, la TV, un lavaggio di cervelli, si dimentica passato e presente.

Paolo. Stai sul depresso... e svegliatela la memoria, fa capire meglio anche l'oggi; come si chiamava quel generale, anche lui medaglia d'oro, fucilato al tuo paese, ad Eboli?

Abdon. Sì, Ferrante Gonzaga di Mantova. Ma dicono che è tutto un "mito", la Resistenza, le Quattro Giornate, le Fosse Ardeatine... lo senti quel gran senatore filosofo, agita le palette "basta con l'antifascismo" "stop alla memoria".

Paolo. E tu t'impressioni per una faccia di Pera? un filosofo vero, sulla memoria ci torna e ritorna, scrivilo scrivilo. Sveglia, sorridi. Auguri: a tutti i piccoli, anche ai nipoti dello stalliere di Arcore e dei suoi soci; speciali, agli anziani ed alla

**DIALOGO TRA DUE ITALIANI****NICOLA TRANFAGLIA**

Si incontrano Alfa e Beta, due italiani. Alfa: "Finalmente siamo in un paese libero. Ciascuno fa quello che vuole".

Beta: "Non è vero. Possono farlo soltanto i potenti". Alfa: "È sempre stato così. Perché ti scandalizzi?"

Beta: "Perché abbiamo una costituzione che stabilisce che siamo tutti eguali e liberi di esprimerci". Alfa: "Ma quella costituzione è stata tacitamente abrogata. Non vale più".

Beta: "E questo chi lo ha detto e in base a quale decisione del popolo?"

Alfa: "Lo ha deciso l'eletto del popolo a maggioranza assoluta. Lui ha il potere più democratico che esista e non si può contraddirlo. Se lo fai puoi trovarti contro sette televisioni e la maggioranza della stampa. Te la senti di rischiare?"

Beta: "Ma questo è un colpo di stato, te ne rendi conto?"

Alfa: "Non esageriamo. Questa è la costituzione materiale e si provvederà, al massimo entro sei mesi, ad adeguarla alla carta

del '48. Scriveremo la costituzione della seconda repubblica". Beta: "Ma non avete paura dell'opposizione parlamentare? Dei movimenti?"

Alfa: "Non ti preoccupare. Abbiamo in serbo un paio di slogan eccezionali per i prossimi mesi. E poi con la nuova costituzione il capo dello Stato e la corte costituzionale verranno a più miti consigli. Vedrai che tutto si aggiusta".

Beta: "Quello che dici accresce le mie preoccupazioni. Dove vanno a finire così lo Stato di diritto e i nostri diritti acquisiti?". Alfa: "Sei un pignolo inquisitore. Quello che conta è la felicità della maggioranza, la nostra grande democrazia dei consumi. Un poco di autorità alla fine ci vuole. O no?"

MI ACCONTENTO DI POCO...**MARCO TRAVAGLIO**

Per il 2004 mi acconto di poco. Che Gasparri conosca la sua legge un po' meglio di Confalonieri. Che l'avvocato Taormina sveli finalmente l'assassino di Cogne, o almeno l'inventore di Igor Marini. Che Berlusconi scoppi di salute, anche mentale, così da potersi presentare in gran forma al tribunale di Milano per alcune faccendole che ancora lo riguardano.

gente con la bella pelle colore del bronzo; ed ai riflessivi di ogni ceto: forza col tam-tam dei computer e s.m.s.; frustateli (a parole) questi leader litigiosi. Uniti si vince.

PIANEROTTOLO A PIANEROTTOLO**ENZO COSTA**

Per il 2004 non chiedo niente di trascendentale. Solo una trasmissione giornalistica sulla tivù pubblica dal titolo semplice e intimo ("Pianerottolo a Pianerottolo") e dalla formula ovvia ed elementare: il conduttore, per ragioni di decenza, non può scrivere per periodici di proprietà del Presidente del Consiglio. Né, per le stesse ragioni, può pubblicare libri di attualità politica per una casa editrice del Presidente del Consiglio. E comunque, per qualsiasi altro editore li pubblichi, sulle reti Rai li può pubblicizzare solo una volta ogni tre anni. Dopo le due di notte. Da Marzullo. Nei 15 secondi in cui si fa una domanda e si dà una risposta. Il programma, quando affronta temi seri come la guerra, non ospita soubrettes come Clarissa Burt, Heather Parisi, il generale Arpino e il ministro Martino. Oppure le ospita, purché subito dopo partano per il fronte. In caso di infanticidi, attua il silenzio stampa, imbavagliando Taormina e la Palombelli. Se il governo sta portando il paese al disastro economico, sociale, culturale e diplomatico, non dedica uno speciale a Boldi e De Sica. E infine ospita tutte le volte che vuole il Riformista, ma ogni volta chiarisce che si tratta di un quotidiano che vanta più ospitate in quella trasmissione che lettori.

RIPORTATEMI I PARTIGIANI**FULVIO ABBATE**

Ecco, vorrei che il 2004 mi riportasse i partigiani, così com'erano nell'aprile del 1945, quando liberarono le città dai fascisti. Vorrei che fossero gli stessi di allora, anche quelli che nel frattempo ci hanno lasciati, esattamente come avanzano nei filmati del loro tempo: la giubba, il fazzoletto al collo - il rosso dei garibaldini e le "Matteotti", il verde di "Giustizia e Libertà", l'azzurro degli altri ancora - il sorriso pieno di chi ce l'ha fatta, il mitra Sten a tracolla.

Mi piacerebbe che venissero a chiedermi se è tutto a posto, se serve altro. Con i versi del 1964 di Pier Paolo Pasolini, dove già si immaginava il loro ritorno, gli direi che "in fondo a Piazzale Loreto/ ci sono ancora, riverniciate, alcune/ pompe di benzina/ rosse nel quieto/ soliccio della primavera che rivivono". Infine, aggiungerei che nelle ultime settimane i presidenti del Consiglio e del Senato, cariche istituzionali, lavorano a cancellarne i volti, la memoria, il rispetto, il vento.

Scrivo così, immaginando di compiere apologia di reato per il fatto stesso di sognare i partigiani, segno che i signori attualmente al governo, almeno in questo ambito, lavorano bene, probabilmente con l'obiettivo di condannare la Resistenza anche nell'inconscio. Quasi come l'ovra e i tribunali speciali del fascismo.

Ma io spero davvero che il 2004 ci riporti i partigiani.

REDDITI, CRITICHE E IMPUDICIZIA**LUIGI MANCONI**

Quello che segue è un esercizio di demagogia. Dunque, gli stomaci delicati ne stiano alla larga. Mettiamola così: è vero che a pagare i costi sociali degli scioperi non dichiarati o prolungati, è innanzitutto la parte più debole e meno garantita della società: e chi ha meno mezzi e risorse. Ovvero gli anziani, le donne, i malati. E, poi, chi ha difficoltà nei movimenti, chi non ha mezzi di trasporto propri e non può ricorrere a quelli più costosi, chi non può saltare mezza giornata, o due ore, di lavoro. Non solo: c'è da dubitare dell'efficacia di queste forme di lotta e della loro capacità di ampliare il consenso sociale: e, dunque, di ottenere risultati positivi. Si può addirittura esagerare: fino a prendere in considerazione le riflessioni di Pietro Ichino, sul "Corriere della Sera", a proposito della condizione relativamente privilegiata (sia chiaro: molto, ma molto relativamente privilegiata) degli autoferrotranvieri rispetto ad altri lavoratori o semi-lavoratori o non-lavoratori (ma che dire dei tranvieri assunti con un qualche contratto di lavoro atipico?). Ma, considerato tutto ciò, come dimenticare il resto? Che è, poi, la sostanza dura e ineludibile del problema: ovvero il fatto che, in città come Milano e Roma, una parte significativa di conducenti di mezzi pubblici guadagna 1100 euro al mese. Sì, 1100 euro. Millecento euro: e si vorrebbe pure che i percettori di un simile reddito ringraziassero il cielo per gli 81 euro di aumento medio ottenuto (medio: dunque, per quegli stessi autisti che guadagnano 1100 euro, l'aumento sarà inferiore). E, allora, stabiliamo anche noi - come facevano, cinquant'anni fa, gli avvisi sulle porte delle chiese a proposito dell'abbigliamento femminile - i centimetri di impudicizia tollerabile. Si criticino i tranvieri solo dopo aver esibito la propria busta paga: e siano ammesse solo le critiche di chi guadagna meno del doppio dei tranvieri stessi (sono esclusi pertanto, oltre al sottoscritto, tutti i parlamentari italiani ed europei, i consiglieri regionali, moltissimi giornalisti e tanta altra bella gente...).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various government bonds and their prices.

DATA A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various financial data points.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various funds.

AZ ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various Italian equity funds.

AZ PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various Pacific equity funds.

AZ ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various specialized equity funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various balanced funds.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various Euro area equity funds.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various energy and commodity funds.

AZ INDUSTRIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various industrial equity funds.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various consumer goods equity funds.

AZ EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various European equity funds.

AZ SALUTE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various healthcare equity funds.

AZ SERVIZI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various services equity funds.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various consumer goods equity funds.

AZ PAESE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various country-specific equity funds.

AZ INFORMATICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various technology equity funds.

BIL OBBLIGAZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various bond funds.

AZ AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various specialized equity funds.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various American equity funds.

AZ SERV. PUBBLICA UTILITA'

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various utility equity funds.

OB EURO HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various high yield bond funds.

OB EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various corporate bond funds.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various American equity funds.

AZ ALTERNATIVE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various alternative investment funds.

OB EURO HIGH YIELD

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various high yield bond funds.

OB EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., 3 mesi, Rend. Anno. Lists various corporate bond funds.

08,30 Combinata nordica K120 Eurosport
10,00 Combinata nordica, fondo Eurosport
12,00 Salto con gli sci K115 Eurosport
12,20 Rai Sport Notizie Rai3
12,55 Sport7 La7
13,00 Studio Sport Italia1
15,15 Salto con gli sci K115 Eurosport
16,00 Speciale 2003 RaiSportSat
16,30 Pattinaggio, serata di gala Eurosport
20,55 Speciale Ferrari SkySport2

Lippi: La Nazionale è il sogno di tutti, ma io resto alla Juventus

Il tecnico smentisce le voci di panchina azzurra. Capello lo imita: «Meglio all'estero»



Marcello Lippi pensa solo alla Juventus e non alla Nazionale: lo ha detto ieri alla ripresa degli allenamenti della squadra in vista della partita con il Perugia, in giorno dell'Epifania. E il tecnico juventino è tornato a ripetere di sentirsi molto onorato di vedere accostato il proprio nome a quello della Nazionale, ma ha precisato: «Forse qualcuno dimentica che ho un contratto con la Juventus che scade nel giugno del 2005 - ha spiegato Lippi - E dopo essermene andato una prima volta, cinque stagioni fa, non ripeterò più l'esperienza. Lascierò la Juventus soltanto se la dirigenza deciderà di fare a meno di me. Ormai mi sento addosso l'etichetta di juventino a vita, dopo otto stagioni qui». Dunque, sintonia totale con l'ambiente e le aspettative bianconeri: «Nella mia testa c'è solo la Juventus, anche se a chiunque farebbe immenso piacere allenare la Nazionale». Curiosità della tempistica: Fabio Capello, allenatore della Roma, ieri ha confidato che alla panchina della nazionale preferirebbe quella di un club straniero. «La Nazionale non è un'esperienza che mi stimola più di tanto - ha spiegato - si tratterebbe di fare più il selezionatore che l'allenatore».

Come gran parte degli italiani, rattristati dalla lettura delle interviste rilasciate in questi giorni con le quali Roberto Baggio ha annunciato la propria intenzione di lasciare il calcio a fine stagione, anche Gianni De Biase, che del "Divin Codino" è allenatore nel Brescia, non si arrende e confida di fargli cambiare idea. «Faremo tutto il possibile - ha detto De Biase - per fargli cambiare idea, magari cercando di disputare un bel girone di ritorno, in modo che Roberto si diverta e mantenga vivi i suoi stimoli».

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Luca De Carolis

Un anno di calcio

L'anno del caos. Nel 2003 il calcio italiano ha vissuto una delle sue stagioni più buie, sommerso da scandali e polemiche che ne hanno evidenziato tutti i guasti e le contraddizioni. L'annata è iniziata subito male, con fortissime polemiche arbitrali. Ad alzare la voce, denunciando l'esistenza di un complotto contro la sua Roma, è stato per primo il presidente Sensi. Che se l'è presa più volte con Carraro e Galliani, rei a suo dire di manovrare le giacchette nere contro i giallorossi.

La polemica ha toccato il suo apice dopo Atalanta-Roma, in cui l'arbitro Trentalange ha preso alcune decisioni molto discutibili: tutte a sfavore degli ospiti. Quantomeno stupefacente la reazione dei due designatori arbitrali, Pairetto e Bergamo, che tempo dopo in una relazione scritta hanno definito Trentalange come «mal disposto» nei confronti dei giallorossi. Mai, prima di quel momento, un direttore di gara era stato criticato in modo così netto dai suoi superiori. A febbraio il governo ha emanato un provvedimento, presto ribattezzato come "decreto spalmandebiti", che ha permesso ai club di ripartire in dieci anni le perdite derivanti dalla svalutazione del proprio parco giocatori. Lo scopo è quello di dare ossigeno ai conti in rosso delle società. Il centrosinistra ha protestato compatto, ricordando che tra i club beneficiari c'è il Milan di Berlusconi. Anche il commissario Ue alla concorrenza, Mario Monti, ha espresso i propri dubbi sulla liceità del decreto. Passano i mesi, ed è tempo di finale di Champions League: tutta italiana. A sfidarsi la Juventus neo-campione d'Italia e il Milan. Prima della gara di Manchester, dallo staff medico rossonero sono partite bordate nei riguardi degli avversari. «Sarebbe strano se i bianconeri corressero più dei nostri giocatori», ironizza

Veleni e tribunali L'annus horribilis del pallone italiano

Ultima dal fronte del caos: Monza senza acqua e luce

Simbolo dell'annus horribilis del pallone la profonda crisi del Calcio Monza (serie C2) che è senza stipendio da mesi, praticamente senza società. Il club di valore ormai ha solo il passato: per colpa del mancato pagamento delle bollette, ieri sono stati tagliati acqua e gas dello stadio Brianteo e del centro sportivo di Monzello, dove si allena la

squadra (fatte salve le abitazioni dei custodi). Gran parte dei giocatori se ne sono tornati a casa, solo in pochi sono rimasti per un breve allenamento con la Primavera. L'appuntamento per i biancorossi è per il 5 gennaio, alla vigilia del derby con la Pro Sesto: fino ad allora, i giocatori si alleneranno ognuno per conto proprio.

za Meerseman, il coordinatore sanitario milanista. Un'allusione a cui da Torino rispondono stizziti. Ma il peggio deve ancora arrivare, a stagione conclusa. È iniziato tutto col caso Catania. Il club, gestito dalla famiglia Gaucchi, è retrocesso in serie C1, ma pretende di essere riammesso nel campionato cadetto. Gli etnei sostenevano infatti di avere diritto a tre punti in più in classifica, derivanti dalla vittoria a tavolino contro il Siena. Vittoria riconosciuta il loro dalla Caf, e poi negata dalla Corte federale. Il Catania ha ritenuto illegittima la pronuncia di quest'organo, e ha presentato ricorso al Tar cittadino: una grave violazione del regolamento federale, che proibisce ai club di rivolgersi alla giustizia ordinaria. Il Tar ha dato ragione ai siciliani e ha intimato

alla Figc di riammettere la squadra in B. Carraro ha opposto un secco rifiuto. Si è aperta una battaglia giudiziaria a colpi di ricorsi che ben presto è diventata politica. Contro il presidente federale si è schierato buona parte del mondo politico, che ne ha chiesto le dimissioni. I presidenti di B e i maggiori club di A stavano invece con Carraro. Mentre infuriavano le polemiche sul caso Catania, ad agosto è scoppiato lo scandalo delle false fidejussioni. Il "Corriere della Sera" ha rivelato che le garanzie bancarie presentate da quattro società (Roma, Napoli, Spal e Co-senza) sono false. La Covisoc, l'organo della Figc preposto al controllo delle fidejussioni, è finito nella bufera. I club coinvolti si sono dichiarati estranei alla vicenda, sostenendo di essere

Luciano Gaucchi
presidente
del Perugia
e proprietario
del Catania



stati truffati: c'è però chi ne ha chiesto l'esclusione dai rispettivi campionati. La Figc ha aperto un'inchiesta sull'accaduto, che dopo tre settimane ha sancito l'innocenza delle società coinvolte. Nel frattempo però si è mossa anche la Procura di Roma, con un'inchiesta penale tuttora in corso. Carraro intanto ha dovuto risolvere la grana Catania. Il Governo è intervenuto nella vicenda con un decreto che dichiarava l'illegittimità delle pronunce dei Tar in ambito sportivo. Alla fine i siciliani sono stati riammessi in B, che è salita a 24 squadre. Ne fanno parte anche Genova, Salernitana e Fiorentina, ripescate dalla C1. L'allargamento ad altri quattro club però ha suscitato le ire di quasi tutti i presidenti di B che, dopo essersi inutilmente opposti al provvedimento, hanno deciso la serrata. Capogeggiati da Cellino, presidente del Cagliari, hanno disertato i primi due turni di campionato. Dopo estenuanti trattative, la protesta è rientrata. A settembre, la Ue ha aperto un'inchiesta formale sullo "spalmadebiti": il sospetto è che sia contrario al principio della libera concorrenza tra i club europei. In autunno, si torna a parlare del processo per doping alla Juventus. Le immagini dei giocatori bianconeri che depongono al tribunale di Torino hanno occupato le prime pagine. Come quelle del giudice che si arrabbia per i loro vuoti di memoria. Una settimana dopo, l'amministratore delegato juventino, Giraud, ha informato l'Italia sul fatto che esiste un altro doping, quello «amministrativo». A suo dire, perpetrato dalle società che sono piene di debiti «e nonostante questo, comprano grandi giocatori»: una chiara allusione alla Roma. Anche il calcio in tv ha le sue spine: la seconda piattaforma digitale, Gioco Calcio, stenta a decollare, mancano i fondi e i cinque club fondatori (Ancona, Brescia, Chievo, Empoli e Perugia) hanno minacciato di boicottare il campionato. La protesta poi è rientrata, ma il consorzio ha perso definitivamente il Modena, passato al caldo di Sky.

L'anno si chiude così come era iniziato, polemiche da parte di alcune società che si ribellano: «Non è giusto che ci siano presidenti che non pagano le tasse». Stanno per partire esposti alla magistratura. Si annuncia un sereno 2004.

ALMANACCO Fatti e personaggi del football che in tutto il mondo è sempre più folle: dai presidenti padroni ai portieri dimenticati sul campo tra la nebbia

Da Colleferro alla Cina, diario di una stagione globalizzata

Stefano Ferrio

Calcio specchio della vita. A patto di allargare all'infinito il fuoco dell'obiettivo e considerare quanto di folle, inusuale, scombinato, farsesco e strabiliante accade nel corso di una stagione nel calcio globalizzato.

Presidenti Alla base della piramide si trovano singolari personaggi come l'avvocato Mario Natale, patron del Gladiatore di Santa Maria Capua Vetere (serie C2), capace di assumere quattro giorni prima del ritiro l'allenatore Gianfranco Farina per esonerarlo prima che la squadra salga sul pullman (undicesimo siluramento in un anno solare). Nell'élite dei tagliatori di teste Natale si trova in ottima compagnia con Gangerolamo Barzaghi e Gabriele Lanza, presidenti rispettivamente di Seregno e Stracusa, società di serie D, accomunati dall'aver esonerato all'unisono i due allenatori, Roberto "Dustin" Antonelli e Lorenzo Alacqua, alla prima sconfitta dopo sedici turni di imbattibilità. D'altra parte tutti i

Gaucchi del mondo aspirano ad allenare in prima persona le proprie squadre, anche a costo di perdere la faccia come l'ucraino Dimitri Piterman, lo scorso gennaio autonomatosi mister del Racing Santander (Liga spagnola) giusto per andare a Pamplona schiacciando quattro punte e beccando quattro gol dall'Osasuna.

Calciatori Pallone d'oro 2003 honoris causa al fantasista inglese Paul Gascoigne - 35 anni - capace in pochi mesi di mettersi all'asta, farsi ingaggiare nella serie B cinese dal Gansu, mandare in

Tra i proprietari più bizzarri l'ucraino Piterman che è andato in panchina al posto del tecnico e ha preso quattro gol

visibile la tifoseria locale con gol a tunnel a iosa, e infine darsi alla macchia per paura della Sars.

Fair play Come avere cura e rispetto degli avversari. Presunti maestri quelli del Rimini, accusati di avere acceso il riscaldamento per arrostiti a oltre 40 gradi (era il 15 giugno) gli avversari del Gubbio poi presentatisi in campo già esausti allo spareggio promozione per salire in serie C1, puntualmente vinto dai romagnoli. Chi invece non nasconde la mano, anzi il pullman, è il Messina, presentatosi allo stadio Picchio di Livorno lo scorso 7 settembre, nonostante pochi giorni prima avesse aderito a parole allo sciopero contro la riforma dei calendari. Inarriabili restano comunque genitori e giocatori del campionato "Fair play" per squadre esordienti della Campania, idealmente guidati dalla mamma che a Stornaiuolo di Arzano (Napoli) ha preso a ombrellare l'arbitro - una ragazza di 15 anni - giudicata rea della sconfitta patita dalla squadra del figlio.

Sanzioni Esempio quella di 5mila

dollari affibbiata ad Andre Nunes, attaccante delle giovanili del Santos, colpevole di avere esultato dopo un gol mimando movenze e grugno del maiale, animale mascotte degli avversari del Palmeiras. Risultato a fine partita: transeme divelte e caccia all'uomo - cioè a Nunes - tramutatisi in scontri tra tifosi del Palmeiras e la polizia. Non pervenuta invece quella inflitta al guardalinee di Viareggio-Fortis Juventus - serie D toscana - giocata il 9 febbraio. Il collaboratore dell'arbitro, secondo la segnalazione di un poliziotto in servizio, ha fatto il gesto dell'ombrello alla gradinata dei tifosi locali, scatenando prevedibile putiferio.

Esagerazioni Su tutte, quella della Laviolette versione calcio a 5, capace di far annullare la finale di Coppa Italia vinta il primo aprile 3-2 sul Prato a causa dei ripetuti attentati ai danni degli avversari, compresi un secondo pallone lanciato in campo per evitare il gol del pari, e l'uso improprio dello spazzolo asciuga-parquet, scagliato da Lenzi Luigi, addetto all'impianto di Colleferro, tra le gambe del bomber brasiliano

del Prato Sandrinho, lanciato a rete. Segnalazione d'obbligo per la sospensione della partita di Third Division inglese fra Tranmere Rovers e Mansfield, dovuta a un tifoso che ha oscurato il campo sedendosi su un riflettore.

Poesia Ovvero i momenti che danno senso all'amore per il pallone. Peschiera tra i memorabili del 2003. Spicca il record del gol più veloce, segnato dal brasiliano Fred al terzo secondo e cinquantatreesimo secondo della partita tra le giovanili di America Minas Gearais (squadra del bomber) e Vila Nova: un pallonetto che si infila nel sacco mentre il portiere avversario sta ancora salutandolo i suoi fan. Si lascia amare, nel campionato regionale umbro allievi, il quattordicenne del Campitello che rifiuta il rigore concesso dall'arbitro per una sua scivolata nell'area del Deruta. Si staglia l'imperturbabile Richard Siddal, portiere estremamente "english" dello Stocksbridge Steels, rimasto a difendere la propria porta dai possibili attacchi del Witton Albion un quarto d'ora oltre la sospensione per nebbia del match di campiona-

to dilettanti (nessuno lo aveva avvisato). Entra nella letteratura il rigore con cui Lucas Ferreira, capitano dell'Atlanta (serie B argentina) ha trafitto Cesar Gonzalez, portiere del Defensores Cambaceres ventiquattro giorni dopo la concessione del penalty, che a suo tempo causa la sospensione della partita per i tafferugli scoppiati tra i tifosi esattamente come nel racconto di Osvaldo Soriano "Il rigore più lungo della storia". Commuovono i profughi liberiani in Ghana che si sostituiscono per giocare e perdere con onore (1-2)

In serie B argentina un rigore tirato 24 giorni dopo la concessione come quello del racconto di Soriano

un match di Coppa Africa contro la nazionale di casa, al posto dei titolari rimasti a casa a causa della guerra civile in corso. Esalta i cuori Maurizio Battistini, ct italiano del Nicaragua capace di guidare la nazionale centroamericana a un 1-0 contro Panama che è anche la prima vittoria dopo diciassette partite tutte perse nella storia della Copa de Oro. Intenerisce il suo collega Giuseppe Pallavicini, deciso a imporre in Brasile il catenaccio italiano, ma esonerato dalla panchina dell'Inter Limeira dopo due partite e nove gol al passivo. Lacrime anche per lo status di monumento nazionale conferito alla maglia di Obdulio Varela, capitano dell'Uruguay campione del mondo al Maracanà nel '50, e per lo stadio di Santiago del Cile intitolato al poeta Victor Jara, trucidato in quello stesso stadio dai militari del dittatore Pinochet. Stupore quasi privo di parole infinite per la circolare del ministero degli affari rurali inglesi rivolta agli allevatori di suini. Invitati, per ottemperare a una direttiva europea, a far giocare a pallone i loro maiali.

flash dal mondo

PALLONE D'ORO

«France Football» contro la Juventus per aver dato la notizia in anticipo

«La Juve sa vincere?» Se lo chiede il bisettimanale France Football che, dopo aver assegnato il Pallone d'Oro a Pavel Nedved (nella foto) ha bacchettato la società bianconera per aver pubblicato la notizia sul proprio sito Internet prima ancora della comunicazione ufficiale. La Juve, scrive la rivista, «è sicuramente un grande club e l'ha dimostrato sapendo perdere a maggio a Manchester», tuttavia potrebbe non «saper vincere» in modo altrettanto esemplare.



CALCIO, LIGA

Mallorca chiede intervento Fifa per il caso dell'attaccante Etò

Il Mallorca ha richiesto l'intervento della Fifa in merito al caso del giocatore Samuel Etò, che non si è presentato agli allenamenti questa settimana perché convocato dalla nazionale camerunese per un torneo pre-olimpico. Il club spagnolo non aveva infatti dato il permesso all'attaccante di rispondere alla convocazione perché il torneo non fa parte del calendario ufficiale della Fifa. Etò, 22 anni, è il capocannoniere del Mallorca ed in questa prima parte di stagione ha già realizzato 8 reti.

FORMULA 1

Bbc: fra Coulthard e McLaren sarà divorzio a fine stagione

David Coulthard non sarà confermato alla McLaren al termine della prossima stagione. Secondo quanto riferisce la Bbc, il pilota scozzese dovrà lasciare spazio al colombiano Juan Pablo Montoya, che nel 2005 farà, quindi, coppia con il finlandese Kimi Raikkonen. La McLaren, infatti, ha stabilito di far valere l'opzione per il prolungamento del contratto di Raikkonen, in scadenza nel 2004. Sempre secondo la Bbc, l'accordo tra McLaren e Montoya sarebbe stato raggiunto già nel luglio scorso.

PUGILATO

È morto a 80 anni Yoshio Shirai prima cintura iridata giapponese

Yoshio Shirai, il primo pugile giapponese ad essere incoronato campione del mondo, è morto all'età di 80 anni. Shirai aveva vinto la corona dei pesi mosca al suo debutto internazionale nel 1952, all'età di 29 anni. In seguito aveva difeso il titolo in quattro occasioni, prima di essere battuto ai punti dall'argentino Pascal Perez nel 1954 a Tokyo. La federazione boxe giapponese ha affermato che Shirai è deceduto a causa delle complicazioni sorte in seguito ad una polmonite.

Dune e savane, l'intramontabile fascino della Dakar

Domani al via da Clermont Ferrand la 26ª edizione del rally-raid più conosciuto al mondo

Lodovico Basalù

CLERMONT FERRAND Dal cuore delle Francia al cuore del continente nero. In tutto, dal 1° gennaio, e per 18 giorni consecutivi, fanno la bellezza di 11.163 chilometri con destinazione il Lago Rosa, dopo aver attraversato Spagna, Marocco, Mauritania, Mali, Burkina Faso e Senegal. La "Dakar" continua, imperterrita, per la propria strada. E a darle ragione è l'impegno ufficiale di vari costruttori, sia per quel che riguarda auto e camion che per le due ruote a motore.

Una corsa unica, d'altri tempi, un rally-raid al quale ci si affeziona, come testimonia la presenza di autentici specialisti. In testa Edi Orioli, che a 41 anni è al via con una Nissan, dopo aver scritto il proprio nome nell'albo d'oro di questa prova in sella a una moto. «È già la mia terza Dakar in auto - ha detto Orioli - A livello fisico la moto è più faticosa, ma l'auto è più stressante, per cui alla fine non so quale sia la strada migliore da prendere. In ogni caso la scelta l'ho fatta, anche se dovrò vederla con fior di concorrenti».

Avversari che per la cronaca si chiamano Mitsubishi, Volkswagen e BMW. Tutti con quei mega SUV

(Sport Utility Vehicle) che spopolano sul mercato, nonostante listini che vanno dai 50.000 agli 80.000 euro. Su una Touareg della Volkswagen c'è Jutta Kleinschmidt la donna che per prima (due anni fa) trionfò davanti a blasonati colleghi del cosiddetto sesso forte. Jutta, 40 anni compiuti, è una sorta di Rommel al femminile capace di tutto.

La battaglia sarà del resto dura, visto i mezzi passati alle verifiche di ieri: ben 146 auto, 189 moto e 64 camion. Un esercito, che vede tra gli arruolati anche il "vecchio" Miki Biasion, alliere delle Lancia mondiali su finire degli anni ottanta. Per vincere questa 26ª edizione della Dakar il pilota di Bassano del Grappa, 45 anni, si è anche allenato a riparare la sua Mitsubishi. «Non solo, sono anche dimagrito di ben sette chili dopo una sorta di "ritiro" durissimo in Bretagna», ha giurato vicino al fido navigatore Tiziano Siviero.

Un'altra volpe del deserto è Fabrizio Meoni. Lui, la moto, non pensa proprio di abbandonarla, come ha fatto invece Orioli. E dopo i successi nel 2001 e nel 2002 ci riprova anche quest'anno con la Ktm. Moto competitiva, ma dura, difficile. «Agli altri non piace, ma per me sembra fatta quasi su misura - ha



Tutto iniziò nel 1979 e si partiva da Parigi

La prima edizione della Dakar si disputò nel 1979 con partenza da Parigi. E infatti la corsa per alcuni anni si chiamò Parigi-Dakar. A vincere quell'anno fu il francese Neveau tra le moto (Yamaha 500 XT) mentre tra le auto si imposero Genestier-Terbalud-Lemondard su Range Rover. I costruttori, a livello ufficiale, non avevano ancora messo le mani sulla corsa africana. Ma lo fecero molto presto, come testimoniano i successi, tra gli altri, della Porsche, della Peugeot, della Citroen. Le polemiche non sono mai mancate nel cosiddetto "parco chiuso". Dove in realtà non si potrebbe toccare nulla o quasi sulle macchine, anche se in pratica spesso le stesse sono state abbondantemente "ricostruite". Ora i controlli sono più severi, ma è chiaro che chi dispone di un mezzo ufficiale schiaccia inesorabilmente chi si schiera da privato, anche se ormai questo termine è eufemistico, visto la possente organizzazione delle equipie semiufficiali. Il vincitore assoluto del 2002 è stato il giapponese Matsuoka, su Mitsubishi. Un recordman della Dakar è certamente Edi Orioli, vincitore per quattro volte nella categoria moto. Uno che non rinuncerebbe mai a cimentarsi in condizioni così esasperate. «È come scalare una montagna, guidare una F.1, domare un bob - racconta spesso - Vivi qualcosa di forte che ti resta indelebilmente dentro».

confidato Meoni -. La gara? Bestiale, ma è un onore parteciparvi». A 46 anni nessuno lo condiziona, né la moglie, né la piccola di dieci mesi che lo aspetta a casa. Ed è davvero difficile pronosticare un "addio" da parte sua, a parte voci di corridoio che lo danno per pensionato nel 2005.

Da segnalare, tra i partenti, an-

che nomi illustri in altri sport, come Luc Alphand, campione con gli sci, che dispone di una BMW X5 o Paolo Barilla (camion Unimog) che nel suo palmares vanta anche una vittoria alla 24 ore di Le Mans con la Porsche oltre a una sfortunata esperienza con la Minardi in F.1. Sono del resto tanti i grandi nomi che sin dall'inizio si sono cimentati

in questa corsa il cui ideatore, Thierry Sabine, morì in un incidente con l'elicottero tra le dune del deserto. E sono tante le vittime che il deserto ha mietuto lungo i chilometri della Dakar, anche se negli ultimi anni le cose sono sensibilmente migliorate.

Dopo la deviazione in Egitto e a Sharm El Sheik per festeggiare un anno fa i 25 anni della gara, per questa edizione si torna sul percorso classico. E la parte più dura per tutti sarà l'attraversamento del deserto della Mauritania. Per rendere più "eccitante" il tutto gli organizzatori hanno anche previsto due prove speciali di ben 700 e due tappe "Marathon" dove, tra l'altro, è proibita qualsiasi forma di assistenza. Non solo: in un certo senso anche tra dune e sterrati sarà in auge la patente a punti. Nell'attraversamento di tanti poveri villaggi qualcuno ha avuto il buon senso di imporre dei limiti di velocità: da 30 a 50 chilometri orari al massimo. Come verificare il tutto? Con un GPS fornito dagli organizzatori che registrerà ogni infrazione. La pena? Sanzioni economiche e pesanti penalizzazioni sui tempi fatti registrare nel corso delle prove speciali. Insomma un pò come avviene nella corsa box di un Gran premio. Anche se alla Dakar l'atmosfera è chiaramente molto meno ovattata.

Rugby: in Spagna una via intitolata a Jonny Wilkinson

Dopo il titolo di "Sir" conferito dalla Regina ora è la volta del proprio nome sulla targa di una via, addirittura all'estero. La città spagnola di Calvia, 38mila abitanti, località delle Baleari, intitolerà infatti una sua via a Jonny Wilkinson, il fuoriclasse della nazionale inglese di rugby e match-winner nella finale mondiale vinta dall'Inghilterra sull'Australia. La decisione, secondo quanto ha rivelato il quotidiano sportivo spagnolo As, è stata presa dal consiglio comunale nella sua ultima riunione. Motivo della decisione è che Wilkinson trascorre ogni anno proprio a Calvia un periodo di vacanze. «Lui apprezza tanto le nostre spiagge - ha spiegato un portavoce del Comune - e noi abbiamo deciso di ripagarlo».

L'Avenida intitolata a Wilkinson dovrebbe essere inaugurata nel luglio del prossimo anno, alla presenza del giocatore inglese. In precedenza, dal 18 al 20 giugno, Calvia ospiterà anche l'assemblea annuale della Fira, la confederazione europea di rugby.

Con la notizia dell'onoreficenza in terra di Spagna si allunga quindi il periodo d'oro di Jonny Wilkinson, unico neo l'infornuto subito alla spalla (già fratturata durante i mondiali) nel corso della sua prima partita dal giorno della finale iridata. Un colpo apparso all'inizio molto grave che però, stando ai risultati dei primi analisi, non terrà il fuoriclasse inglese per troppo lontano dai campi. «Wilko», infatti, potrebbe vestire la maglia della propria nazionale già il 15 febbraio, giorno in cui l'Inghilterra campione del mondo affronterà a Roma l'Italia per la prima giornata del torneo delle Sei Nazioni.

Lotte di classe

Luigi Galella

Lotte di classe
Luigi Galella

l'Unità

Lotte di classe
Luigi Galella

l'Unità

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI	coupon	internet
12 MESI 7 GG 269€	296€	132€
6 GG 231€	254€	
6 MESI 7 GG 135€	153€	66€
6 GG 116€	131€	

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. **l'Unità**

MACCHÉ STRA-STAURSS: NELLO STRA-PAESE VOGLIAMO LO STRA-ROSSINI E LO STRA-PONCHIELLI

Giordano Montecchi

In questa maleodorante contesa fra Vienna e Venezia, la baggianata più colossale, nella sua subdola falsità, la si deve a Marcello Veneziani quando, col conforto di Lucia Annunziata e qualcun altro, dichiara con solennità che la Rai, scegliendo Venezia, ha voluto dare spazio all'identità nazionale. Prendete mille italiani e fateli svegliare a Capodanno con gli zum-pa-pà della Fledermaus o di Wiener Blut. Poi prendete altri mille incolpevoli italiani e fateli svegliare alla tiritera della Danza delle ore o al «Libiaaaa-mo» della Traviata. Se da costoro venisse un brivido di emozione, un «Finalmente! erano anni che aspettavamo questo momento», con occhi umidi e la mano sul cuore, allora Veneziani & C avrebbero ragione. E invece ci scommetterei che il secondo mi-

gliaio reagirebbe ben diversamente, diviso fra gli assolutamente incapaci di cogliere qualsiasi differenza e chi, musicalmente più navigato, la prenderebbe piuttosto male, bofonchiando un «machecazz...» e convinto di essere sul canale sbagliato. Purtroppo tirare in ballo questa pretesa «identità nazionale» non è tanto una baggianata, bensì la dichiarazione ufficiale che quel modo di essere di pensare e di fare che la nostra Costituzione repubblicana ha ripudiato è tornato e siede rumorosamente a capotavola.

Risvegliarci fascisti domani, 1 gennaio 2004, non sarà un bel risveglio, ma questo sarà, di fatto, quando dalla risorta Fenice risuoneranno i vibranti accenti delle musiche immortali create dall'italico genio. Non che musicalmente sia un cambio di rotta

così traumatico. Il concerto di Capodanno in TV è da sempre una delle ultime roccaforti della più vetusta cultura mitteleuropea imperiale e nostalgica. Per decenni quel video scintillante ha trasmesso un confortevole anacronismo, quando con gli occhi a mezz'asta, ancora in pigiama, ci sentivamo inondare dall'inconfondibile e beneaugurante vitalità del waltzer viennese già mista agli aromi festosi della cucina. Il concerto di Capodanno è da sempre il più riuscito spot televisivo di quant'era bello e buono e luccicante e felice il vecchio mondo di monarchi e imperatori, marchesine e principesse; propaganda vincente di quella stessa feticistica Weltanschauung che anni fa, quando bruciò la Fenice, con il perverso slogan del «dov'era, com'era» e che proprio in questi tempi

conosce il suo bel revival.

Resta però da capire il perché di questa animosità su una questione musicale in un paese dove mediaticamente la musica vale meno di una pezza da pavimento. In effetti qui la musica non c'entra nulla. Ciò che conta è l'insegna, il rituale magniloquente, quella facciata mediatica di cui tutti i dispotismi hanno sempre avuto una smodata ingordigia. Il modo ossessivamente occhiuto e sempre più rapace con cui nel nostro paese si precettano i media la dice lunga sull'esperienza che questo nuovo potere ha in materia. Venezia, San Marco, la Fenice più bella e più superba che pria, «Va pensiero», insieme ai bingobongo, al crocifisso nelle scuole, ai kamikaz della porta accanto: sono tutte voci di una grande e unita-

ria sinfonia assai abilmente orchestrata. Nella quale, come sempre, la categoria del fascismo nella sua veste più aggiornata e insidiosa - ieri rivoluzionaria oggi targata Italiaset - indossa la maschera del rinnovamento, futurismo, riformismo, pulizia in soffitta e sberle ai parrucconi: vecchi nostalgici della trazione austroungarica a fronte di un manipolo di valorosi decisi a riscattarsi da questa tradizione sclerotica, al grido di «via Strauss, viva Rossini e Ponchielli!». Nel suo piccolo è lo stesso sciagurato tam-tam dell'orgoglio nazionale al cui rullare nel '35 mio padre e migliaia di altri italiani vennero spediti in Etiopia e altri, giusto oggi, a far da birilli nella commedia irachena degli orrori: per non essere secondi a nessuno. Cin cin.

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Alberto Crespi

A VOLTE TORNANO

KABIR BEDI

A me m'ha rovinato Sandokan

A metà degli anni '80 campeggiava su un muro della Sapienza, l'università di Roma, una scritta sicuramente risalente ai tempi fantasiosi dell'autonomia:

«Kossiga come Kabir Bedi, je puzzano li piedi». Il nome dell'ex ministro degli Interni era ovviamente scritto, come allora si usava, con le «s» hitleriane; le particelle «je» e «li» facevano attribuire lo slogan, in modo indiscutibile, a un geniale rappresentante della romanità. Ma ovviamente il capolavoro era l'accostamento fra l'uomo politico meno amato, diciamo così, dal movimento del '77 e il Sandokan televisivo. Kabir Bedi la ignora, ma quella scritta è la prova incontrovertibile della sua popolarità: quando si finisce in contesti così lontani dal proprio specifico, è segno che è fatta. Tutti, in quell'Italia, conoscevano Kabir Bedi. E tutti lo conoscono ancora oggi.

È bello, quindi, che Kabir stia tornando. È bello che abbia girato un film con un giovane regista italiano di talento (e soprattutto di successo) come Marco Ponti, che con *Santa Maradona* aveva tirato in ballo un'altra icona indiscussa degli anni '80, il sublime Diego. Ed è bello che contemporaneamente abbia realizzato in India un suo vecchio sogno, quello di girare la storia dell'uomo che ha costruito il Taj Mahal. Che questa fosse un'ossessione di Kabir fin dai tempi antichi, ce lo conferma Sergio Sollima, l'uomo che lo scelse per il ruolo di Sandokan e che intervistiamo qui accanto: «Già allora Kabir mi parlava spesso di questa idea, che per gli indiani è una sorta di mito nazionale. È una storia bellissima ma che il cinema indiano ha già raccontato svariate volte. Sono contento che Kabir ce l'abbia fatta».

Da Sandokan a facchino, per poi ridiventare principe: bella parabola, vero? Nel film di Ponti, intitolato *Da nessuna parte* e interpretato anche da Libero De Rienzo e Vanessa Incontrada, l'attore anglo-sikh è infatti un portabagagli. L'ha raccontato lui stesso pochi giorni fa, intervenendo alla rassegna «Capri, Hollywood» che gli ha assegnato un premio alla carriera: «Gli italiani sono abituati a vedermi come un eroe, invece nel film di Ponti sarò un semplice facchino, uno straniero che vive in una comunità di persone originali, quasi ai limiti della legalità. Il mio intervento però sarà decisivo nella storia d'amore tra i due protagonisti. Una bella sfida per un attore come me, che è stato per molti anni legato a Sandokan, un personaggio che in Italia ha bloccato la mia carriera. Girare con Ponti è stato divertente, mi inte-

Nel carnet di Bedi anche una coproduzione con l'Istituto Luce di un fantomatico «Sandokan in Sicilia» che parla dell'isola, di mafia e d'amore

Per anni l'attore indiano ha legato la sua carriera in Italia al personaggio di Salgari che interpretò in tv. Adesso prova a rilanciarsi facendo... il facchino in un film di Ponti. Mentre in India sarà il principe nel kolossal «Taj Mahal»



Al centro, un'immagine di Kabir Bedi ai tempi del televisivo «Sandokan». Nella foto piccola, l'attore com'è oggi

ressano molto i nuovi registi del cinema italiano». Bontà sua, Bedi non avrebbe offeso nessuno se avesse confessato che gli interessa sicuramente di più, come è giusto, un progetto da milioni e milioni di rupie come *Taj Mahal*. Il kolossal, diretto da Akbar Khan, è stato girato in due versioni: una in purissimo «stile-Bollywood», e una

destinata al mercato estero, vale a dire senza numeri musicali. Il che è un peccato: gli indiani continuano a pensare che i loro film siano scarsamente esportabili, e che comunque, per essere appetibili a un pubblico straniero, debbano essere sfrondati degli strepitosi numeri da musical che nel loro cinema costellano anche i film «seri»,

che si tratti di saghe mitologiche (come lo straordinario *Asoka* che nel 2001 chiuse, tra la sorpresa generale, la Mostra di Venezia) o di storie di ambientazione moderna. *Taj Mahal* è una cosa a metà: è un film in costume, ma racconta una storia vera, perché il famoso tempio esiste ed è stato commissionato da un principe un po' megalomane, per amore di una donna. Più precisamente, il Taj Mahal venne eretto nel 1631 dall'imperatore Shah Jahan, a eterno ricordo dell'amata moglie, Mumtaz Mahal. Akbar Khan è un regista-attore molto noto in India, soprattutto per il suo lavoro televisivo, ma la cosa curiosa è che la sceneggiatura è scritta, oltre che da lui, dalla sudafricana Fatima Meer, una militante anti-apartheid assai famosa e stimata in patria, e vicina - per cultura e per passione - alla foltilissima comunità indiana che da sempre vive in Sudafrica, e alle sue tradizioni. In un'intervista, Khan afferma di «aver pensato subito a Bedi per il ruolo di Shah Jahan. Chi meglio di lui potrebbe interpretare un eroe così romantico?». Per il ruolo della bella Mumtaz, aveva pensato a Aishwarya Ray, una fanciulla di sovrumana bellezza che nel 2002 è divenuta una superstar grazie a *Devdas*, coloratissimo musical passato anche a Cannes, nonché ennesimo remake di una storia che gli indiani amano sentirsi raccontare di generazione in generazione. Ma poi la Ray costava troppo, oppure, come racconta Khan, era divenuta «troppo famosa»: così la scelta è caduta su Sonya Jehan, indiana di Londra, stilista e aspirante attrice. Non la conosciamo: magari non è bella come la Ray, ma con le indiane non si può mai dire.

Sarà curioso, e divertente, vedere come se la cava Kabir Bedi in una storia vicina alle sue radici. In *Sandokan* funzionava alla grande, in altri ruoli (come nei vecchi *Ashanti* e *Octopussy*, un James Bond molto, ma molto minore...) non si è mai capito se era più aiutante o più buffo. In effetti non ha tutti i torti, quando dice che Sandokan lo ha rovinato: in realtà è stata la sua fortuna, ma sono quei ruoli che rischiano di inscatolare un attore. Se però Kabir la pensa così, avrebbe dovuto pensarci due volte prima di annunciare, da produttore, le riprese di un fantomatico *Sandokan in Sicilia* co-prodotto dall'Istituto Luce, per poi precisare che «non sarà una storia di Sandokan, parlerà di mafia, della Sicilia di oggi e anche d'amore». Ti crediamo, Kabir, ma se non parla di Sandokan perché chiamarla così? Vabbè, ti perdoniamo, a condizione che ti faccia il pediluvio.

Il regista Sergio Sollima

Kabir? Era grassoccio e si muoveva come Gloria Swanson...

Sergio Sollima ha 82 anni. Portati benissimo. Nella sua vita ne ha viste di tutti i colori, dalla frequentazione dell'Unità ai tempi di Pietro Ingrao (è stato uno dei tanti nostri critici cinematografici, «anche se ho firmato pezzi soprattutto come «vice»») alla straordinaria stagione del western italiano con due film importanti come *Faccia a faccia* e *Corri uomo corri*. Queste e tante altre storie saranno raccontate - e sarà una lettura imperdibile - in una «bizzarra autobiografia», parole sue, che sta scrivendo e che spera «venga meno lunga del Mahabharata», sempre parole sue. Nel libro, al 100 per 100, non mancheranno pagine affettuose e divertenti su Kabir Bedi. Perché Sollima è l'uomo che negli anni '70 lo scelse per la serie tv, e i film, su Sandokan.

Sergio, come arrivasti a Kabir Bedi?

È una lunga storia. Io pensavo a portare Salgari al cinema già da anni, e la mia prima scelta per il ruolo era

Toshiro Mifune! Quando Tullio Kezich - che allora, per sfortuna sua e fortuna mia, lavorava alla Rai - mi propose di fare uno «sceneggiato» ispirato al ciclo malese di Salgari, fui entusiasta, ma posi una condizione: l'avrei girato, concedimi la battuta, alla *Umberto D*, cioè sui luoghi veri, con attori asiatici, e con assoluto realismo. Lottai come una tigre della Malesia per evitare un'attrice italiana «raccomandata» (no, niente nomi, e poi lei era innocente) che mi volevano affibbiare per il ruolo della perla di Labuan: imposedi Carole André, figlia di Gaby André, una diva francese, e di un americano che era una specie di gangster, che per tutti questi motivi aveva il giusto fascino cosmopolita. Scelsi Philippe Leroy come Yanez, e Adolfo Celi per il ruolo di James Brooke: due bravi attori, e soprattutto due autentici avventurieri. Poi feci ricerche in mezza Asia per Sandokan, Tremal-Naik e gli altri ruoli malesi o indiani. In India,

Kabir si presentò per la parte di Tremal-Naik. Era un attore emergente, un bisteccone un po' grassoccio che si muoveva come una diva del muto, pareva Gloria Swanson. Però, proprio per questo, mi parve adatto per un ruolo da eroe, un po' sopra le righe... e poi aveva «sti occhi!». Lo scelsi come Sandokan. Ma dovemmo lavorarci un bel po'.

In che senso?

Me lo portai a Roma e lo ridussi in schiavitù. Lo tenemmo a stecchetto, e perse un bel po' di chili. Gli insegnammo ad andare a cavallo, a nuotare. Kabir era sufficientemente ambizioso e vanitoso da lasciarsi guidare. E aveva il fascino giusto. È figlio di un indiano sikh e di una donna inglese che era divenuta monaca buddhista: sta all'incrocio di popoli e culture, un po' come Sandokan. Non dimentichiamo che i romanzi di Salgari sono letterariamente brutti, ma hanno grande fantasia e anticipano

temi di forte attualità: una donna inglese che si innamora di un malese, ma quando mai?

Ricordi delle riprese?

Un'avventura bellissima. Girammo fra India e Malesia, tutto dal vero: alla *Umberto D*, te l'ho detto! Kabir era già un professionista, ma per esempio Kumar Ganesh, che fece Tremal-Naik, era il cameriere dell'albergo dove stavamo a Madras. Era bello, simpatico: lo prendemmo e gli insegnammo tutto. Poi sposò un'americana e finì in uno stato arabo, nel Bahrein: non ti dico la fatica per rintracciarlo quando girammo il seguito! *Sandokan* è un bel ricordo e un'assicurazione sulla vita: è andato benissimo, ha venduto moltissimo in dvd; inoltre scrissi anche le parole della canzone dei fratelli De Angelis e ancora oggi mi arriva la Siae...

a.l.c.

contestazioni

VASCO ROSSI QUERELA BONATESTA: «RIPETUTE INSINUAZIONI INFAMANTI»
Il Blasco non ci sta e da mandato al suo avvocato di querelare il senatore di An Bonatesta per diffamazione e di chiedergli un risarcimento danni in denaro da devolvere alle comunità San Benedetto al Porto di Don Gallo e al gruppo Abele. Bonatesta era insorto nei giorni scorsi contro la possibile partecipazione di Vasco a Sanremo apostrofandolo tra l'altro, come «il testimonial della droga libera». Nel comunicato Vasco fa sapere che la querela arriva «in seguito alle ripetute insinuazioni infamanti del senatore, volgari e soprattutto gratuite circa la sua persona e i suoi principi morali e sociali».

POP-ROCK ITALIANO IN PIAZZA: UNA GUIDA PER PASSARE IL CAPODANNO IN MUSICA

Silvia Boschero

Il luogo di ricovero per gli indecisi, i ritardatari, quelli che non vogliono aprire il portafoglio, quelli che in casa e tantomeno dentro un locale non ci vogliono proprio stare. È ancora una volta la piazza a risolvere i problemi sul come passare l'ultimo dell'anno in musica. Nessun grande nome straniero, ma un'orda di band e solisti italiani che calcheranno i palchi di San Silvestro sparsi per lo stivale. Tradizione ormai consolidata, ogni capoluogo si è attrezzato per l'occasione. In primis Napoli col suo ultimo dell'anno in piazza del Plebiscito assieme, stavolta, alla musica tradizionale di Beppe Barra e tutt'attorno un brulicare di locali, ristoranti e bar che rimarranno aperti tutta la notte assieme agli artisti di strada chiamati ad animare la festa. Festa

che sarebbe dovuta finire anche in tv, sulla Rai, la quale però ha preferito collegarsi con un locale privato «per cui - si è lamentato il primo cittadino Jervolino - si paga un biglietto per entrare». Catania diversifica la scelta, con la musica di Strauss al santuario della Madonna del Carmelo e il concerto di un cantautore pop di casa come Mario Venuti in piazza Università. Scoppi di luci anche a Genova, che si appresta a diventare capitale europea della cultura e anima i vicoli e le piazze del centro storico con la musica di bande e artisti di strada (ma anche delle americane Chicks on speed), mentre l'evento centrale sarà dedicato al teatro con l'anteprima mondiale dello spettacolo della Fura Dels Baus su una nave-teatro illuminata a giorno. Ma, tendenza de-

gli ultimi anni, sarà ancora una volta Roma a farla da padrone. Sia, come da tradizione, nelle piazze del centro storico che in quelle della periferia. Attrazione catalizzante il concerto di Ivano Fossati e Fiorella Mannoia per la prima volta assieme sullo stesso palco ai Mercati Generali (stazione Ostiense) a partire dalle 22.30. Per chi è allergico al cantautore ci sarà anche il Capodanno rock al parcheggio multipiano della stazione Anagnina con i dj di Radio Rock e il concerto di Frankie Hi-Nrg Mc, mentre al Museo D'Arte Contemporanea dell'ex Mattatoio di Testaccio si ballerà a più non posso house e techno. Ma torniamo alle piazze: i Tiromancino e i Gemelli Diversi a Bari (corso Vittorio Emanuele), i Planet Funk ad Arezzo, Masini e Baccini a Mon-

za, Roy Paci a Cosenza, gli Africa Unite a Parma, il dj-set dei Subsonica a Modena, i Negrita a Mantova, le Vibrazioni a Bergamo, la Bandabardò al Palasport di Scandicci, Antonella Ruggiero in piazza Duomo a Milano, Goran Bregovic a Cosenza, i Nomadi in un locale a Cerea (Varese), e, eventuale sardo, il maxi concerto al Molo del Porto Vecchio di Olbia con Skin, Max Gazzè e Paola Turci. E il Primo giorno dell'anno, che si fa? A Roma si portano i pupi in piazza del Popolo trasformata in un vero e proprio villaggio con giochi, musica, colori, burattini ed animazioni dalle ore 13:30, ma anche a Bologna dove dal mattino si balla in piazza Maggiore. Prima con la banda della città di Bologna Rossini e quella di San Lazzaro di Savena.

Fuochi di musica dal Nabucco a Gershwin

Classico, gospel ma anche folk il 31 dicembre in concerto nelle piazze d'Italia

Erasmus Valente

Sempre più avvincente, e coinvolgente, il progress di quel fermentante sussulto della musica che si appropria di due speciali momenti: il passaggio da un anno all'altro, e la celebrazione del primo giorno dell'anno nuovo. È perché né quel passaggio, né l'intervento della musica costituiscono una routine. L'uno e l'altro - tradizione nuova che si accresce e consolida - derivano da una più profonda e pensosa ansia di vita. Un interno tumulto ci spinge in piazza, la sera del 31 dicembre, fin dopo la mezzanotte, anche per essere sicuri che qualcuno non si porti via anche il nuovo anno. Così, a Milano, stasera e nel pomeriggio di domani, la gente occuperà addirittura tre Piazze. Hai visto mai che mentre si sta a Piazza del Duomo, qualcuno si porta via l'anno da un'altra parte. Di fronte al Duomo, avremo di guardia Cecilia Gasdia alle prese con canzoni napoletane, tanto perché un segnale di attenzione all'anno arrivi fin laggiù. Un segnale ripreso dal Torna a Surriento di Katia Ricciarelli che farà pure sentire melodie di Gershwin e Léhar. Domani, alle ore 15, Rai Uno si collegherà con la Piazza del Duomo, per trasmettere valzer degli Strauss, suonati dall'Orchestra Filarmonica Italiana, diretta da Armando Krieger. A Piazza Cairoli e a Piazza San Carlo si avranno jazz e gospel. I bolognesi che si sentono protetti a Nord dai mila-



A sinistra, Ivano Fossati in concerto a Roma ai Mercati Generali. A destra, Katia Ricciarelli che canta a Milano



11,45), diretto da Riccardo Muti. Non è poi così grave che l'Austria felix d'una volta abbia ceduto il passo alla Venezia felix di oggi, che ha di nuovo, finalmente, il suo grande Teatro - La Fenice - dopo l'incendio che l'aveva distrutto. E sarà il concerto veneziano ad essere trasmesso in diretta (12,20), poco prima di quello viennese, differito alle 13,45. Sul podio, Lorin Maazel che appare pieno di nuovi entusiasmi e sacrosanti impegni. Vuole essere, il suo, un concerto contro ogni totalitarismo e ogni fanatismo. Cittadino americano, vuole condurre la sua missione, alla testa della Philharmonie di New York, anche in America. Per ribadire l'impegno, ricaverà un'opera dal libro dello scrittore inglese, George Orwell (1903-1950), intitolato 1984, l'anno in cui l'autore immaginava l'insorgere di gravi mutamenti nelle coscienze. Tornerà a Venezia nel 2005, per La Traviata che ha raggiunto quest'anno i centocinquanta anni di vita. Il suo messaggio si affida alle sinfonie del Nabucco, dei Vesperi siciliani, della Gazza ladra e del Don Giovanni, per concludersi con il Va' pensiero dal Nabucco e il brindisi dalla Traviata. Ricordiamo, infine, che l'anno nuovo avrà a sua protezione (niente da fare, nessuno potrà portarcelo via) anche il concerto a Firenze, domani (Teatro Comunale, alle 11,30) delle Orchestre della Scuola di Fiesole. Bellissimo il programma: pagine di Milhaud, Fabio Vacchi, Sciostakovic, Berlioz e Britten.

nesi e a Sud dai romani, come diremo, non scendono in piazza stasera, per aspettare l'anno. Gli danno un saluto nel Teatro Comunale, dove Renato Palumbo dirigerà la Suite dello Schiaccianoci e l'Overture 1812 di Ciaikovski, le danze dal Principe Igor di Borodin, e La danza delle ore di Ponchielli. Scenderà invece in piazza - la Piazza del Quirinale - Lui, il Presidente della Repubblica, a prendere sotto la sua custodia, il nuovo anno, per tutto quel che potrà servirgli, sin dal pri-

mo respiro. Ad accogliere Carlo Azeglio Ciampi c'è l'Orchestra Filarmonica dell'Umbria, diretta da Walter Attanasi. In programma, pagine sinfoniche e vocali del patrimonio operistico, con l'intervento del soprano Fiorenza Cedolins, del mezzosoprano Marianna Kulikova, del tenore Fabio Sartori e del baritono Roberto Frontali. Ma canteranno anche il soprano Rosanna Savoia e il baritono Giuseppe Altomare. Ed è, questo passaggio di vita - alla presenza del Capo dello Sta-

to - tra l'anno che si allontana e l'altro che arriva, il momento diremmo più prezioso, culminante nel saluto augurale che Ciampi rivolgerà, dalla Piazza del Quirinale, a tutto il Paese. Ci saranno collegamenti televisivi, ma il concerto sarà trasmesso in diretta da Radiotre (22,30) e in differita, su Raiuno, la sera del 2 gennaio. Posticipato di due ore (e cioè alle 13,45), si vedrà in Tv (Raiuno), domani, da Vienna, il tradizionale Concerto di Capodanno (trasmesso però da Radiotre alle

schermo colle

Il ritorno di Huillet e Straub

ENRICO GHEZZI

Vien voglia di schermo, più che di naufragio dolce e di vagheggiamento. Non è infatti piacevole ricordarmi di aver «dovuto», proprio su questa «Unità», «ricordare» due anni fa che stava per andare in onda su Raitre e più precisamente a FuoriOrario a Natale, cos'era?, Sicilia, credo. La situazione pare peggiorata: oggi stasera stanotte, per chiudere l'anno, dopo il moderato discreto ma almeno ostinato e resistente dileggio scaricato da Blob scheggiando il 2003, va in onda il folgorante IL RITORNO DEL FIGLIO PRODIGO/ UMLIATI di Huillet e Straub. Che al cinema, qui, non è uscito, né uscirà. Dicendo «qui» si intende proprio qui, nell'improbabile territorio che si ostina a «occupare» la sinistra. (Anche qui dove legghiamo e scrivete). Se si pensa che qualcuno, in questa europa e ancor più in questa italia, trova magari un «bel film» il capolavoro (mai) ultimo di De Oliveira UN FILM PARLATO, e però forse un po' reazionario, si sente subito in quale abisso di orgogliosa e «vedente» cecità e di sordità automatica sia caduto il fantasma di quella sorta di «organo estetico» e di «bepensare culturale» di cui nulla mi importa ma a cui è d'uso tributare fedeltà. In quel film, tra l'altro, alla bambina che si chiede perché quella moschea di istambul sia ora dopo tanta storia, si fa capire che questo è l'Occidente, la nostra civiltà, la cultura. E se non fosse chiaro, il cane intravisto legato al carretto della storia quotidiana nel porto di Marsiglia lo si ritrova già nell'eterno presente fatto statua, nella forma, sepoltura dissepolta, del cane raggelato dalla cenere vesuviana di Pompei. Si rapprende ferma interrompe di colpo, se proprio ancora si fosse renitenti di fronte a tale rivoluzionario estremista illuminismo, anche il primo piano dello stupore civilizzato (il volto di John Malkovich nella notte) che guarda qualunque twintower e noi stessi più impietriti di lui e più crollati delle torri, per quanto poi il chiacchiericcio nostro di spettatori prosegua e ci conforti confuso col sonoro protratto del film, nella beata catastrofe del creder di uscir dal cinema.

E ora, parlare di Vittorini e di Straub e di Huillet? Rimpiangere che ancora una volta nessun «grosso» quotidiano avesse a suo tempo parlato del bellissimo UMLIATI che a teatro a Buti chiudeva la fase delle prove prima dell'inizio delle riprese, un'abitudine ritualproduttiva che da sola costituirebbe «evento» (ancora: se ci/vi importasse) più di cento installazioni di cineasti alla moda in biennali triennali ennesimali (ma qui si lavora per l'unica per la mitica, per la riuscitissima e catastrofica sempreattesa infinitenniale). (Insomma, sempre se l'arte, come si dice, vi «interessa»). Che poi - in quel caso - sarebbe giusto riconoscere che il più brutto e informe dei «reality shows» vale un'intera biennale, per non parlare dell'installazione affascinante e sinistra che è il mio o vostro caseggiato, e soprattutto

per tacere del paese-museo che siamo e in cui viviamo). Ribadire che il cinema è Kill Bill e Zatoichi, De Oliveira e Eastwood, Olmi e Bertolucci e Rivette, STRAUB e HUILLET; voglio dire: cose che un po' risentono e ridanno della catastrofe che è il cinema (e di quell'altra che è la storia), invece che le autosoddisfatte ideologie delle megliogioventù e del megliocinema. Ma no, non voglio dir nulla, e che ognuno si riconosca nella finestra di fronte che vuole e che si addolori se non si ricorda di sé o che gli altri non si ricordino di lui. E poi, niente paura neanche di berlusconisilvio, non sarà lui a distruggere il museo, e neanche il suo ministro con quei suoi modi urbani. Sì, potrei e forse dovrei parlare di cose molto più piccole, come della corresponsabilità (è il minimo che si possa dire) della sinistra nella gestione burocraticoamministrativa dei beni/mali culturali. Dell'intreccio di tanti conflitti di interesse. Della mancanza di un minimo di onestà «culturale». Si veda il balletto «Biennale di Venezia», mirabile coreografia su palude in cui - per parlar di cinema, la cosa che non conosco meglio - un professionista come De Hadeln viene assolto per assicurare una pausa di riflessione e per proseguire in una tranquilla gestione burocratica, tra gli allarmi anche di queste pagine, ma subito biarruolato non appena però riesce a «far vincere» (?) un brutto film (maforsedisinistra) come Magdalene. E mentre fiere paure si agitano per le rare censure davvero visibili (ma per ora non voglio parlar di tv, è essa stessa che di sé parla dando i propri «ascolti» tra le notizie dei tg), ecco dehadeln emblemizzato come un muccione, a mascherare la cogestione perdente di una situazione in cui contano solo fette di potere e di rendita, mai l'ombra visibile o sospettabile di un'idea né la qualità o l'invenzione o il rischio di un progetto. Ma che dico, «perdente». Par proprio che non ci sia nulla da perdere. E che a questo nulladaperdere si reagisca col cinismo dei tornacanti invece che con la possibilità di giocare e la follia di (di)sperare. Allora propongo: che si veda (dopo killbill/cinemaozatoichi) il film di Straub e Huillet stanotte in tv, col suo pugno chiuso che sembra infine cedere alla forza di gravità dell'immateriale globale capitalistico, con i suoi corpi voci volti vertiginosi dentro una natura presente e impossibile. E, se proprio si vuol parlare di successo e di pubblico e di tv e di politica, si riprenda e ripensi il grande film miliardario e antipatico eppur così disperato e nitido di questo momento italiano (ritmato sinistramente dagli oceanici e unanimi funerali di Sordi e di Agnelli e delle vittime di Nassirya), passato un anno fa in un certo senso «inosservato» (mentre certo fece molto comodo a tutti la furba esibizione di altoascolto culturale con la lettura dantis tv), ovvero il Pinocchio di braschi/benigni, marionette invecchiate tristi, politica e durissima evidenza del mancarci della gioia e del dolore del presente.

LUTTAZZI SPECIAL 2003



SOLO SU SKY

DANIELE LUTTAZZI TORNA IN TV CON LO SPETTACOLO PIU' TAGLIANTE E PROVOCATORIO DELL'ANNO. IN ESCLUSIVA SU JIMMY IL 31 DICEMBRE ALLE 21.00.

JIMMY

scelti per voi

MICROCOSMOS
Regia di Claude Nuridsany, Marie Perrenou. Francia 1996. 65 minuti. Documentario.

Gli autori di questo ambizioso documentario, costato tre anni di riprese, sono due biologi francesi attratti dallo studio della vita animale attraverso la microfotografia. Così il giardino di casa diventa un meraviglioso mondo nel quale si muovono forme di vita di ogni tipo e dove si consuma il ciclo vitale.

EXCALIBUR
Regia di John Boorman - con Nigel Terry, Helen Mirren. Usa 1981. 130 minuti. Fantasy.

Mago Merlino, Fata Morgana, Re Artù, Ginevra, Messer Lancillotto e Parsifal: tutti i protagonisti della saga cavalleresca sono presenti in questa pregevole e passionale trasposizione cinematografica dei miti e delle leggende di Re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda. Senza dubbio una delle migliori.



RITRATTO DI GIORGIO GABER
Di Giancarlo Governi. Prima parte. Due puntate dedicate all'indimenticabile cantante milanese, l'autore di una serie di ballate, di canzoni di ambientazione milanese e di contenuto politico che divenne il «grillo parlante» della sinistra italiana, fino ad approdare a quel «teatro canzone» con il quale metterebbe alla frusta classe politica ed atteggiamenti «ribelli».

LA STORIA DI AGNES BROWNE
Regia di Anjelica Huston - con Anjelica Huston, Marion O'Dwyer. Irlanda 1999. 91 minuti. Commedia. Dublino 1967: la famiglia Browne non se la passa affatto bene. La situazione peggiora quando all'improvviso il marito di Agnes muore lasciandola sola con sette figli da crescere. La donna, sommersa dai debiti, non si perde d'animo restando sempre all'altezza della situazione.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 6 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1. Each column lists TV and radio programs with their respective times and descriptions.

Table with 6 columns: GARTOON NETWORK, EUROSPORT, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE. Each column lists programs from these channels.

Advertisement for 'AfricaToon' featuring a cartoon character and the text: 'Il lato oscuro dell'Africa: la satira. In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umore e disegni, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare. In edicola con l'Unità il manifesto Liberazione a 3,50 euro in più'.

Del giorno sfuggito di mano
pare resti qualcosa
a scrivere sul calendario:
oggi sole.

Camillo Sbarbaro

tocco & ritocco

PERA? AFFONDATO. PROVACI ANCORA, DESTRA!

Bruno Gravagnuolo

Della Loggia multicult. A volte lampi di ragionevolezza rischiarano i pensieri di Ernesto Galli della Loggia. Stavolta, gli è capitato sul *Corriere*. In materia di multiculturalismo. Non è possibile - osserva il nostro - sterilizzare ogni pluralismo ideologico-religioso «in nome della laicità dello stato». Sicché, sostiene il professore, la legge voluta da Chirac, per proibire il velo islamico, è assurda. Collide con la libertà delle differenze, e coincide con una visione dispotica della modernità. Ben detto. La laicità non è una religione. E neanche *ateismo di stato*. Ma non è nemmeno - in linea di principio - religione secolarizzata, che magari assegni al Cristianesimo, o alla tradizione giudaico-cristiana, un primato. Come invece altre volte Della Loggia ha sostenuto, in preda a furori occidentalisti. E poi - più che lanciare astratte petizioni di principio e prendersela con «l'individualismo democratico» - Galli Della Loggia dovrebbe essere più esplicito. E rivolgersi a destra e dintorni. Contro

il suo compagno di banco Panebianco, spregiatore paleoliberalista di ogni multiculturalismo. Contro la Moratti, e le sue crociate sul Crocifisso. E contro quel sant'uomo di Baget-Bozzo, che sul *Giornale* scrive: «L'attenzione verso l'Islam mostrato dal Papa ha potuto suonare alle orecchie del fondamentalismo islamico come una provocazione e una debolezza» (sic!). Coraggio professor Della Loggia, un altro piccolo sforzo a sinistra. E l'anima sua sarà risanata...

Diabolicum Panebianco. Chi invece persevera in fanatismo è il solito Angelo Panebianco. Che, sul *Corriere* di ieri l'altro, si chiede: «Ma la guerra al terrorismo può aspettare i tempi necessari per il ricambio di governo a Berlino o per il pensionamento di Chirac?». Il sottinteso è che gli Usa di Bush siano l'unica vera medicina contro il terrorismo, *versus* l'ignavia franco-tedesca. Incredibile. Non lo sfiora nemmeno l'idea che la guerra preventiva abbia



prodotto altri lutti e altro terrorismo, e inasprito la tragedia in medioriente. Per fortuna una *chances c'est*. Specularmente opposta ai «desiderata» di Panebianco. Che gli americani pensionino Bush! Lo strappo immaginario. Blaterano di «strappo» sul *Secolo*. Sol perché Fassino scrisse su *l'Unità* che «non dimenticare significa fare i conti con le pagine tragiche dell'immediato dopoguerra...quando la vittoria acceca la ragione dei vincitori e i vinti sono più vinti e indifesi che mai...». Ma quale strappo! Fassino è stato chiaro: nessun processo alla Resistenza, base della nostra repubblica antifascista. Con buona pace di Pera, respinto e affondato. E in nome dei Fratelli Cervi. Certo che occorre risarcire gli innocenti, scavare tra orrori e infamie. A sinistra lo si fa da decenni, a cominciare dalle foibe. Ma ciò non tocca i fondamenti: Resistenza, *Bel-lum Justum*. Per inciso: quand'è che sul *Secolo* leggeremo una pagina sui massacri fascisti in Jugoslavia, anteriori alle foibe?

Prendiamoci la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Prendiamoci la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

HO FATTO UN SOGNO

No, non voglio leggere «Le mille e una porta»

Giulio Ferroni

Io di sogni ne ho fatti tre: intrecciati tra loro, con confusi passaggi tra l'uno e l'altro, ma anche ben distinti, a tal punto da farmi pensare che non fossero dei veri sogni, o almeno che somigliassero un po' troppo a sogni ad occhi aperti. Sogni in presenza della ragione, forse, come quelli in cui si risolve la poesia, secondo la definizione del settecentesco abate Ceva, recentemente ricordata da Giovanni Raboni: sogni comunque poco poetici (anche se motivati da una certa consuetudine con la poesia), ma distinti secondo tre gradi o «stili» diversi: un sogno «basso» o comico, del tutto fantastico e carnevalesco, fatto di desideri e combinazioni abnormi e perverse (lo chiamerò *inverisimile impossibile ridicolo*); un sogno «medio» e normale, segnato da cauto buon senso, che mi ha presentato desideri verisimili e forse praticabili (insomma un *sogno possibile*). Racconto allora questi tre sogni proiettati nel così prossimo futuro, come esercizio di modesta e improbabile futurologia, per il quale, più che i ben più noti capolavori della fantascienza, vorrei rifarmi a testi poco praticati come la *Storia filosofica dei secoli futuri* di Ippolito Nievo (di cui nel 2003 è uscita presso l'editore Salerno un'ottima edizione curata da Emilio Russo) e la *Biografia congetturale* (*Konjectural Biographie*) del 1799 di Jean Paul (Richter).

Sogno inverisimile impossibile ridicolo
Ho sognato di aver letto tutti i libri del 2004, realizzando in me l'aspirazione profonda e impossibile di ogni critico della letteratura contemporanea, quella di dominare tutto il quadro della cultura presente, senza lasciare ombre e vuoti di sorta. Anche se in seguito a questa lettura la *chair* (e la *chaire*) mi sono sembrate tristi, *hélas*, mi sono ben presto reso conto che solo per citare i titoli di tutti questi libri non basterebbe l'insieme delle pagine di questo numero de *l'Unità*: qui posso allora ricordare soltanto pochissimi casi curiosi e sorprendenti, che daranno all'anno 2004 un carattere assolutamente eccezionale e ne faranno forse l'anno chiave della nuova letteratura. Il primo è il fatto che il governo attuale prima del proprio crollo catastrofico provvederà ad alcune nomine su incarichi di prestigio appena istituiti: e assegnerà la carica di Scrittore Supremo a vita (non ricusabile da governi successivi) a Bruno Vespa, dopo che avrà pubblicato *Le mille e una porta*, romanzo rivelatosi subito tra i più venduti del secolo, capace di incorporare in sé, in una struttura a più ante, scrittura, televisione, internet, politica, pubblicità, e tutto lo scibile, il visibile, il mediabile. La prima decisione dello Scrittore Supremo consisterà nell'abolire tutte le presentazioni di libri (salvo di quelle dello stesso romanzo *Le mille e una*

Ho sognato
l'abolizione di tutti
i premi letterari
e i loro fondi destinati
a finanziare il lavoro
degli autori

porta, da ripetersi periodicamente nelle sale di tutte le istituzioni pubbliche, in Biblioteche, Musei, Accademie, Scuole, Università, ecc., oltre che sugli schermi televisivi). Quanto ai libri degli altri, essi potranno essere presentati solo nelle case degli autori, con pranzi in casa degli stessi a cui potranno partecipare solo amici stretti e parenti, con mamme e papà, nipotini, nonne e zie capaci di elaborare menu costituiti dagli eventuali piatti nominati nel libro presentato. Ma intanto la letteratura alternativa e di opposizione sarà stata turbata dalla conversione in massa degli ex cannibali, presi da un irresistibile fervore mistico e religioso: essi raccoglieranno le loro nuove opere in una gigantesca enciclopedia (distribuita in versioni diverse da *la Repubblica* e dal *Corriere della sera*) intitolata *Senilità autofagica*. In particolare Tiziano Scarpa farà furore col romanzo devoto *In gratiola con S. Lorenzo*, mentre Simona Vinci si esibirà in *Dei santi su tutto*, e Aldo Nove in *Sulle vie della fede*, ecc. Ne sorgerà un vivace dibattito, con molti consensi (tra cui quelli fervidi, anche se oppostamente motivati, di Susanna Tamaro e di Alessandro Baricco), ma con il radicale dissenso di Carla Benedetti, che esprimerà le sue posizioni nel vivacissimo libello *Io contro tutti: il tradimento dei traditori*. Alla conversione degli ex cannibali si accompagnerà peraltro quella degli scrittori di gialli, giallo neri o noir: nel corso dell'anno non ne sarà pubblicato nemmeno uno, salvo il nuovissimo dello stratosferico Falletti, *Io li ho uccisi tutti*. Di altre infinite conversioni che ho sognato nella letteratura del 2004 non sarà qui il caso di parlare: potrebbe essere anche sconvolgente, se non pericoloso.

Sogno verisimile impossibile

Ho sognato un'improvvisa abolizione di tutti i premi letterari: istituzioni pubbliche ed enti locali, finanziatori, benefattori e sponsor privati, coscienti del difficile stato finanziario del paese, decideranno di destinare i loro fondi ad altre attività, impegnandosi soprattutto a sostenere i magri bilanci della scuola pubblica. Solo le quote già utilizzate a premiare i vincitori (poca cosa rispetto a tutte le spese promozionali, organizzative, celebrative, pranzi, gettoni per i giurati, ecc.) saranno raccolte in un fondo nazionale da usare per un'equa e imparziale distribuzione tra tutti gli scrittori di valore. Si presenterà però uno scoglio molto difficile da superare: quale commissione sarà da creare, per stabilire su basi oggettive chi sarà effettivamente degno di questa sovvenzione? Solo un dato sembra certo a priori: saranno esclusi tutti i professori universitari, il che farà sì come d'incanto che nessuno dei rappresentanti di questa categoria oserà più dedicarsi alla scrittura di romanzi o di au-



Disegno
di
Francesca
Ghermardi

to, ma sempre affollatissime; di letteratura si parlerà peraltro in televisione in nuove forme originali nelle ore di maggiore affluenza, suscitando grande attenzione ed entusiastica curiosità anche nel pubblico più indifferente alle lettere. Le reti televisive, con il consenso dell'ubiquo proprietario, torneranno a proporre i grandi classici della letteratura e del teatro, oltre a film e a sceneggiati tratti da opere contemporanee: e ciò porterà ad una progressiva riduzione dei talk show, dei quiz, dei *Chi l'ha visto*, *Grande fratello*, *Saranno famosi*, *Isola dei famosi*, i cui indici di ascolto andranno in caduta accelerata. Uno spazio non del tutto marginale toccherà anche alla critica letteraria: essa avrà nuova presenza anche nelle librerie, perfino con un gigantesco scaffale nella nuova grande e splendida libreria Feltrinelli della romana Galleria Colonna (ribattezzata Alberto Sordi), dove in effetti alla fine del 2003 quella disciplina era relegata solo in un basso e trascuratissimo scaffaletto, dotato quasi soltanto di studi biografici (e con quasi nessuno dei classici della critica del Novecento!).

Sogno possibile

Il sogno meno esaltante è naturalmente quello in cui la ragione (intesa come ragione empirica, realistico buon senso) si insedia in modo più invadente e fa i conti con le condizioni reali, con l'esito di un 2003 un po' depresso e con le modeste speranze che oggi può offrire la letteratura (e non sempre per difetto degli autori). Guardando indietro ai risultati dell'anno trascorso, per prima cosa si può fare qualche riconoscimento e ricavarne qualche promessa (avvertendo però che questo sogno parte inevitabilmente da un'informazione limitata e parziale: ahimè, come documenta il desiderio impossibile espresso nel primo sogno, non ho letto tutti i libri che meritavano di essere letti, non sono uno di quei critici «militanti» specializzati nel seguire tutta la nuova produzione). Tra le letture che sono riuscito a fare, nel campo della narrativa, sono stato colpito molto favorevolmente da *La città distratta* di Antonio Pascale, da *Sacro cuore* di Aurelio Picca, da *Di questa vita menzognera* di Giuseppe Montesano, da *Tutti contenti* di Paolo Di Stefano, da *Tra due mari* di Carmine Abate: sono narratori molto diversi, che mostrano comunque l'ambizione di una rappresentazione di ampio respiro, che possono ancora muoversi verso opere più determinanti ed essenziali, tali da darci un quadro davvero penetrante del nostro presente, dei suoi conflitti, delle sue passioni, delle sue derive (e magari anche delle sue speranze). Penso però che per poter far questo dovrebbero avere il tempo di maturare certi aspetti della loro scrittura, sfuggendo alla costrizione editoriale che chiede di pubblicare a getto continuo. Mi pare

Un incubo: il nuovo libro
di Vespa, unico ad avere
diritto alla pubblicizzazione
Un desiderio: scrittori italiani
che riescano a darci
un quadro del nostro presente,
dei suoi conflitti e delle sue
passioni. Paure e speranze
di un critico per la narrativa
del nuovo anno

tobiografie comunque intese. In questa prospettiva, nel corso dello stesso 2004, nessun docente universitario, in attività o pensionato (vero o presunto), scriverà o pubblicherà opere «creative»: lungi dal vincere premi di qualsiasi sorta (comuni o aboliti), i suddetti professori si asteranno rigorosamente dall'inventare storie o dal raccontare ai deferenti lettori i loro fattacci personali. E la stessa cosa faranno

i grandi giornalisti, i politici, i comici, i cantanti e gli altri personaggi mediatici, i cui libri del resto spariranno dalle classifiche, con qualche disappunto dei librai che non avranno più il godimento di accatastarne le copie in torri vertiginose. Nel frattempo sarà caduta in disuso la pratica delle presentazioni di libri: senza cadere nelle esagerazioni suggerite dal sogno precedente, esse saranno di numero ridottissi-

che in genere si possa essere d'accordo con coloro che puntano sui «giovani» scrittori meridionali: oltre a quelli sopra ricordati, non trascurerei Francesco Piccolo (che quest'anno ha pubblicato un vivacissimo *Allegro occidentale*) e Antonio Franchini (autore di *Cronaca della fine*), Giosuè Calaciura. Non vanno comunque trascurati quelli che nel 2003 hanno taciuto, e da cui ci si può attendere qualcosa di essenziale, come Andrea Carraro, Sandro Veronesi, Marosia Castaldi, Eraldo Affinati: tra gli «under 50» questi sembrano, insieme ai precedenti, coloro da cui ci si può aspettare di più. Tra i meno giovani, vorrei che novità essenziali, combinazioni inedite della loro scrittura, sgorgassero da Vincenzo Consolo e da Antonio Tabucchi; mentre attendo altre novità interessanti (e annunciate) da Franco Cordelli e da Antonio Debenedetti. Non so se invece qualcosa si muova nella scrittura di Gianni Celati: ma certo sarebbe bello che la sua ultima maniera, la sua attenzione alle pieghe del mondo si espandesse in modi più vasti e distesi.

A differenza di ciò che avviene per la narrativa, il sogno non riesce a vedere niente di chiaro per la poesia: si tratta in effetti di un universo sempre più indeterminato ed oscuro, sospeso tra il moltiplicarsi delle esperienze e il loro carattere generalmente autoriflesso (che resta tale anche quando crede di catturare effimeri entusiasmi di pubblico: non credo nelle *performances* vocali/ sonore). Se è appunto sogno in presenza della ragione, la voce della poesia non può nessun modo essere riconoscibile entro un breve sogno critico; la si può annunciare nel futuro solo se la si sa riconoscere nel passato: ma questa capacità sembra venuta meno nei nostri giorni, nel ritmo agitato delle nostre esistenze.

Certo, per la poesia come per la narrativa (e, aggiungerei, anche per la saggistica), è possibile sperare in qualcosa di inaudito, in qualche voce che non conosca il capace di squarciare il velo del già dato, di dare un'immagine forte del nostro presente, di catturarla nella spirale di un'esperienza umana e di un'invenzione linguistica inedita e sconvolgente, che non possiamo in nessun modo a prefigurare, estranea alle formule, ai parametri, alle scale di valori, ai modelli teorici ed ideologici, agli schemi piccoli e grandi su cui ciascuno di noi costruisce le proprie interpretazioni e le proprie scale di valori. Forse ingenuamente continuo a credere e a sperare nella grande opera che metta in discussione tutto, che ci faccia vedere il mondo davvero in modo nuovo (e non nel senso di quel «nuovo» apparente e plastificato, velocizzato e virtuale, in cui vorrebbero precipitarsi i tanti zelatori dell'«innovazione»). Ma, nel caso che quest'opera apparisse da qualche parte, saremo capaci, col nostro linguaggio, con le nostre abitudini, con le nostre fissazioni, di riconoscerla? Non resterebbe confinata in luoghi segreti e inaccessibili? E il sogno possibile non è forse a questo punto diventato impossibile?

E ho sognato che nessun
giornalista, attore, comico,
docente universitario,
politico o cantante
pubblicherà opere
«creative»

ANCORA «IL PATOLOGO», TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE SULLE SCENE PASSATE, PRESENTI & FUTURE

Maria Grazia Gregori

Fede alle appuntamenti, come ogni anno in prossimità delle feste natalizie, arriva in libreria il *Patalogo* della Ubulibri, ormai giunto alla ragguardevole età di ventisei anni: che per un annuario interamente dedicato al teatro è un vero e proprio traguardo anche perché a editarlo è una piccola e grintosa casa editrice, punto di riferimento degli appassionati del mondo dello spettacolo. 352 pagine e più di mille illustrazioni in bianco e nero servono al *Patalogo*, che quest'anno ha un sottotitolo intrigante *Scrivere e riscrivere. L'invenzione e la memoria*, non solo per raccontarci con dati, parole, immagini l'anno 2003 del teatro, non poi così *horribilis* come ci si immaginava, ma anche per dare corpo a una riflessione più profonda, attraverso le

voci dei critici e degli studiosi, su alcuni momenti fondamentali della scena non solo italiana. Il vero cuore di questo annuario però, che da sempre è una preziosa fonte di notizie, riguarda soprattutto il modo e il senso dello scrivere per il teatro oggi, terzo millennio di un'epoca globale e disincantata. Dove lo scrivere non significa tanto la riaffermazione in grande stile di una scrittura orgogliosamente lontana dalla scena, quanto piuttosto un modo di pensare, creare teatro, che investe tutte le potenzialità espressive di un autore che spesso «scrive» anche pubblicamente con il proprio corpo, sul palcoscenico. Per rendersene conto basterebbe avere visto anche un solo spettacolo di Ascanio Celestini senza dubbio oggi la punta di diamante di una scena

intesa come narrazione, luogo di memorie, verifica della condizione umana; aver cominciato a seguire l'itinerario di un giovane autore-attore siciliano, Davide Enia; il lavoro di una regista come Emma Dante, che sa confrontarsi con quella tragica banalità della quotidianità che sembra travalicare la tragicità stessa. Questo sguardo aperto sul futuro, sensibile ai nuovi linguaggi, lo ritroviamo anche in giovani, ma già affermati autori come Fausto Paravidino o come l'appena ventitreenne Letizia Russo: teatri di una generazione «in guerra» sia politica che dei sessi, e lo rintracciamo anche negli irriverenti spettacoli di Paolo Rossi o in quelli ultrascurretti di Danio Manfredini e di Daniele Segre che con *Vecchie* ha dato vita a un vero e proprio caso teatrale. A quest'ottica

dialettica e piena di domande senza risposte, all'interno della quale trova posto un indiscusso ritorno a Brecht, appartiene anche la drammaturgia di Heiner Müller, che si serve del mito per raccontarci l'inganno della politica (nel bellissimo *Filottete* di Langhoff dello Stabile di Genova) e quella collettiva del Théâtre du Soleil di Ariane Mnouchkine su chi è straniero e profugo al mondo in *Le dernier caravan-serrail*. L'attenzione critica sulle nuove tendenze del teatro sulla quale riflettono Renata Molinari, Andrea Porcheddu e altri, si conclude con una riflessione di Franco Quadri che si interroga come e se sia possibile dare vita a un bisogno del tragico alzando esempi diversissimi fra di loro: dalla Raffaello Sanzio, al portoghese Rodolfo Pais, al Teatrino clan-

destino di Bologna. Per scoprire che il senso della tragedia oggi sembra paradossalmente rintracciabile nella sua assenza o nel suo disvelamento. *Last but not least*, questo *Patalogo* 26, in una inimitabile e documentatissima sezione intitolata «Fin de Partie», ci ricorda chi non c'è più: dalla grande Marisa Fabbri a Emilio Tadini, da Enrico Baj a Alberto Sordi. È proprio scorrendo queste pagine che si scopre, con un tuffo al cuore, che Joseph Chaikin, grandissimo attore americano, formatosi alla scuola del Living, che tanto affascinò Michelangelo Antonioni (lo volle con il suo Open Theatre come protagonista dell'emblematica sequenza del deserto in *Zabriskie Point*), ha abbandonato per sempre la scena.

teatro

Vincenzo Embrione, lo stesso e il diverso

Il racconto. Un giornalista indaga sulla vera identità del boss della fecondazione artificiale

Segue dalla prima

«Mettilti questa», dice quello che si è seduto al mio fianco sul sedile posteriore, «e fai finta di dormire». Mi porge una maschera in lattice da Amintore Fanfani: al posto dei buchi per gli occhi ha due cerotti su cui hanno disegnato delle palpebre finte. Il vù' cumprà di videogiochi è alla guida. Mi accascio sul sedile e sento l'auto partire. «Fa' pure il morto», ridacchia il finto accattone. Ma il mio unico problema, tra giravolte e sgommate, è non vomitare dentro la maschera.

Quando mi tolgono la maschera sono in un vicolo. Davanti a noi c'è una Porsche Carrera color melanzana. O almeno sembra, visto che c'è scritto Carena invece di Carrera. Uno dei due mi dà uno schiaffo da dietro. «Giornalista, non fare il furbo, entra senza guardare». Davanti a me si spalanca un portone.

Una voce impersonale emerge dalla penombra. Non vedo il suo volto, solo le mani. E intuisco che veste un completo blu di Ferdinando Caraceni. «Amo la puntualità, se arrivavi in ritardo non se ne faceva niente». Mi rendo conto che nella sua voce, come in quella dei suoi scagnozzi, non ho sentito la minima inflessione partenopea. Congeda i due che mi hanno portato lì con un cenno della mano. Sembra che mi abbia letto nel pensiero: «Gli amici sono un dono di Dio, perché ognuno ci mette dentro il meglio di sé. Io non ho dipendenti, né servitori».

Ecco, questo è Vincenzino Embrione, detto Don Gravidanza, latitante da sei anni. Uno che ha tratto dei vantaggi dai recenti accordi tra Stato e Chiesa. Il 2003 è stato la sua rampa di lancio e adesso, nel 2010, dopo la comparsa delle guardie svizzere sui sagrati delle chiese a ripulirli da barboni, spacciatori e a disperdere gli assembramenti anticlericali, il suo potere si è allargato. È l'unico in Italia a poter garantire la fecondazione assistita a prezzi ragionevoli. Chi non ha problemi economici va in Svizzera. «Posso registrare?» chiedo.

«No, scrivi, è più sicuro», dice senza ammettere repliche. Del resto parla molto lentamente, come se parlasse a un bambino o non sapesse cosa dire: «Lo sai perché faccio questo lavoro? Perché il teatrino della politica, con le sue marionette, non mi piace proprio».

«Vorrei cominciare dall'inizio. Penso che ai nostri lettori interessi la storia di Vincenzo Embrione... come è arrivato a essere quel che è».

«La tombola. All'inizio c'è stata la tombola. La vecchia televisione era fini-



È latitante da sei anni Non mi mostra il suo volto, solo le mani Indossa un completo blu di Ferdinando Caraceni

ta. Troppo impersonale. Telequiz, telegiornali, telepromozioni... ti metti davanti al video e guardi della gente che parla e, mi si consenta l'espressione, muove il culo. E dovresti divertirti perché vedi loro che se la spassano! Sei solo audience. Se vuoi partecipare devi affrontare una selezione oppure stai lì seduto, a casa tua, e zitto. Così ho avuto l'idea di creare una televisione per ogni quartiere, e quando la cosa ha avuto successo, ogni grande palazzo ne ha avuta una. Prima c'era la tombola, adesso fanno anche le soap opera, i loro

filmetti. Ci sono le coproduzioni tra quartieri e la pubblicità è veramente democratica, perché anche il norcino e la friggitoria all'angolo possono accedere ai nostri prezzi. Hanno cercato di farci fuori con il digitale terrestre, ma non hanno capito che noi abbiamo i cittadini dalla nostra: noi li rendiamo protagonisti. Trent'anni fa qualcuno disse: «Non si può fare vera televisione se non si è collegati in diretta con tutto il Paese e con il mondo». Noi abbiamo realizzato quell'affermazione. In ogni città d'Italia».

Embrione ha imparato la lezione a

Il potere centralizzato - mi dice - non è tutto Il vero potere sta nel saper creare un polo alternativo e controllare anche quello

memoria, se continua così finirà per diventare come tutte le altre interviste che gli hanno fatto, che sembrano dei comunicati stampa. «Quando parlavo di inizi, mi riferivo alla nascita... alla questione della fecondazione assistita e alla legge che...»

«A sì...» La sua voce si fa pensierosa. Non riesco a vederlo in viso. Svicola dall'argomento: una mano esce dall'ombra e mi porge un vassoio di cioccolatini e torroncini morbidi. «Prendine uno, sono tipici. Difficilmente ti capiterà di assaggiarne di così buoni. Li fa su mia ricetta un pasticciere di Pozzuoli amico mio. Prendi quello a forma di papillon, si chiama Vincenzino in mio onore. A quello tondo ho dato nome Embrione, ma non lasciarti impressionare, sotto la glassa c'è un biscottino alla farina di polipo».

Non mi interessa conoscere tutte le imprese realizzate da Embrione in questi anni, voglio solo sapere chi è. Ed è quello che interessa al pubblico. Lui continua a menare il can per l'aia per più di un'ora, senza dirmi niente che non sappia già: le sue cliniche segrete, i giornali locali, l'editoria on demand, il sistema edilizio con cui costruisce appartamenti esclusivamente in affitto... ma qui comincia a rivelare qualcosa di interessante: «Ho capito una cosa: tutti si indebitavano per ottenere una proprietà, una casa loro, ma questo in qualche modo li rendeva consumatori scontenti. Invece il sistema dell'affitto li lega tutti a un unico grande progetto: la creazione di una società che sia un'impresa comune. Sono un sognatore pragmatico. Altri fanno sogni che restano tali, io cerco di trasformarli in realtà».

«Vincenzo Embrione?...», dico dubitativo. Mi sporgo verso di lui, cerco di leggere il suo volto nell'ombra.

«Ho dimostrato che si può arrivare a risultati che possono apparire irraggiungibili. Lascia perdere l'embrione e la fecondazione assistita, non è questo il punto. È stato solo un esperimento in un progetto più vasto. Se vuoi potremmo parlare anche di clonazione, ma a cosa arriveremmo? Ho semplicemente scoperto che il potere centralizzato, economico, politico che sia, non è tutto, il vero potere sta nel saper creare un polo alternativo ed essere capace di controllarlo anche quello».

«Posso scriverlo?»

«Scrivi, scrivi pure, tanto...». Vedo il suo sorriso stagliarsi nell'ombra e lo riconosco. Non ho più dubbi: capisco con un senso di sconfitta che qualsiasi cosa io possa scrivere la sua sarà sempre una storia italiana.

Daniele Brolli

Storie di ordinaria fesseria intorno al cinema italiano

Storie di ordinaria fesseria. La vigilia di Natale, quando i giornali sono più buoni, l'Unità ospita un pezzo del sottoscritto sdull'ultimo film di Virzi: pezzo vagamente goliardico ma che, ben dissimulata tra i lazzi e i frizzi, contiene la frase «Virzi, regista soggettivamente di sinistra, ha fatto un film di destra. Non è un delitto, capita nelle migliori famiglie». Per ragioni insondabili, forse attinenti alla psicologia del profondo, il riformista si sente chiamato in causa da questa frase e replica con un corsivo non firmato che accusa (non il sottoscritto, ma) l'Unità di «seriosità» e di scomuniche ideologiche. A questo punto, entra in scena Pierluigi Battista: l'unico giornalista al mondo che sarebbe capace di scrivere un pezzo solo con i punti fermi e i puntini sulle «i». Battista - senza aver letto l'articolo, ma solo la frase citata dal Riformista - subodora un regolamento di conti a sinistra e invita prontamente a «deporre un vecchio linguaggio lugubre e cupo», lasciandosi infine sfiorare dal sospetto che tutto ciò sia solo «una colossale fesseria». Per una volta, bisogna dar ragione a Battista. Linguaggio lugubre e cupo. Colossale fesseria.

Mauro Barberis

«Inner vision»: il mistero del piacere estetico e del giudizio di gusto spiegato su basi neurofisiologiche da Semir Zeki

Che cos'è il bello? Qualcosa che piace al cervello

Antonio Caronia

All'interno del Laboratorio di Neurobiologia della University College di Londra c'è un Istituto di neuroestetica. L'attività di questo istituto si basa su tre presupposti: 1) che tutta l'arte visiva debba obbedire alle stesse leggi che regolano il funzionamento del cervello visivo; 2) che la funzione dell'arte visiva non sia che un'estensione della funzione del cervello visivo, e cioè acquisire conoscenza; 3) che gli artisti siano, in un certo qual modo, dei neurologi che studiano (con tecniche tutte loro) le capacità del cervello visivo.

Questi tre presupposti li ritroviamo pari pari nel libro di Semir Zeki *Inner Vision*, uscito in Gran Bretagna nel 1999 e tradotto adesso in italiano presso Bollati Boringhieri, e non c'è da stupirsi, visto che Zeki è proprio il direttore di quell'Istituto di neuroestetica. Un'autorità nel campo degli studi neurologici sul cervello, per nostra fortuna Zeki è anche un appassionato e un conoscitore di arte (soprattutto moderna), e sui rap-

porti fra arte e cervello può quindi dirci qualcosa di interessante. Questo è indubbiamente vero, anche se, sin dalle prime righe del primo capitolo, l'autore enuncia un programma forse eccessivamente ambizioso: «Perciò, disponendo di maggiori conoscenze sull'attività del cervello in generale e del cervello visivo in particolare, potremmo essere in grado di abbozzare una teoria estetica a base biologica». Anche se Zeki usa molta cautela, e più di una volta mette in guardia dal considerare una simile teoria più che un «abbozzo», vista la limitatezza delle nostre conoscenze, resta il fatto che l'obiettivo è mirato molto in alto. E mi sembra di poter dire che sostanzialmente non è raggiunto. Che cosa occorrerebbe, infatti, per avere anche solo un abbozzo di una «teoria estetica a base biologica»? Occorrerebbe disporre di elementi, anche congetturali ma basati su alcune evidenze riguardanti il funzionamento di singoli neuroni o di aree cerebrali, che spieghino in termini biologici le particolarità dell'esperienza estetica. Una simile teoria sarebbe naturalmente molto utile, perché permetterebbe di corroborare (o quanto meno di rafforzare) quelle ipotesi esteti-

che che abbiano maggiore corrispondenza con dei «fatti» biologici. Ma di qualcosa del genere non c'è traccia, in effetti, nel libro, e non a caso: ciò vorrebbe dire infatti disporre di alcune ipotesi precise sulla correlazione tra biochimica del cervello ed emozioni, ipotesi che, allo stato dell'arte, siamo ancora lontani dal possedere.

Ma ciò non vuol dire affatto che *La visione dall'interno* sia un libro inutile o campato per aria. Tutto il contrario. Zeki fornisce infatti, a mio parere, una disamina acuta di alcuni processi che sono attivati nelle varie aree del cervello visivo dall'esposizione a opere appartenenti a correnti artistiche diverse (da Vermeer ai ritrattisti del XVII secolo, da Mondrian, Malevic e l'astrattismo di inizio novecento a Magritte), e lo fa ovviamente con il metodo dello scienziato che ancora le proprie affermazioni alle conoscenze acquisite, ma anche con la sensibilità del conoscitore d'arte capace di sintetizzare i tratti pertinenti dello stile di un autore, o di una corrente artistica. Così, per esempio, Zeki argomenta convincentemente sulle motivazioni, per così dire «fisiologiche», che stanno alla base della scelta di Mondrian di utiliz-

zare solo linee orizzontali e verticali per le sue campiture di colore, perché descrive la neurofisiologia delle cellule dell'area V4 (una delle aree del cervello visivo) che entrano in gioco nella visione di opere di quel tipo. E spiega altrettanto bene i fenomeni percettivi legati all'arte cinetica (Tinguely, Moholy-Nagy e altri).

Attraverso le acute osservazioni che fa sull'ambiguità dei quadri di Vermeer e di Magritte, Zeki riesce a convincerci ancora meglio della tesi che va sostenendo da tempo, e cioè che non si possa fare una netta distinzione tra «vedere un'immagine» e «capire un'immagine», perché la visione è un processo complesso, che già da solo implica una serie di attività cognitive di livello superiore. Insomma, *La visione dall'interno* non ci dà ancora una teoria estetica fondata sulla biologia, ma ne pone abbastanza solidamente le basi. Ed è un libro, perciò, che soprattutto chi si occupa d'arte dovrebbe conoscere e meditare.

La visione dall'interno. Arte e cervello di Semir Zeki traduzione di P. Pagli e G. De Vivo Bollati Boringhieri, pp. 270, euro 45,00

Pauro e violenza per spiegare la democrazia?

In Iraq prende piede un comportamento molto spiacevole. Questa settimana di compagnia della Prima divisione fanteria Usa stanziata nel nord del paese ha ammesso che è necessario "instillare un po' di paura" negli abitanti dei villaggi per ottenere informazioni sui guerriglieri che uccidono i soldati americani. Un interprete iracheno al servizio degli statunitensi, poco prima di questa affermazione, aveva portato via una vecchia dalla sua abitazione per spaventare le figlie e le nipoti facendo loro credere che la donna sarebbe stata arrestata. Un altro comandante di battaglia nella stessa area ha posto la questione in maniera ancora più chiara. "Con una dose pesante di paura e violenza - ha detto - ed un mucchio di denaro per realizzare progetti, possiamo convincere queste persone che siamo venuti qui per aiutarle". Il comandante parlava da un villaggio che i soldati avevano circondato di filo spinato. Sopra alla rete avevano messo un cartello: "Questa recinzione serve a proteggervi. Non vi avvicinate e non tentate di attraversarla, altrimenti apriremo il fuoco". Quando qualcuno cerca di spiegare che questo tipo di trattamento, e queste parole, offendono il basilare sentimento di umanità delle persone che gli americani dicono di voler "liberare", la spiegazione fornita è sempre la stessa: "Ci sono ancora gruppuscoli di intransigenti leali all'adesso prigioniero

Saddam Hussein che cercano di intimidire il resto della popolazione e che, proprio per questo, devono essere isolati". È inutile far notare che l'intimidazione è in gran parte dovuta alla forze d'occupazione americane, e nel sud dell'Iraq, al terrore degli inglesi che, comprensibilmente, temono una vendetta simile a quella già subita dagli italiani e dagli spagnoli. Invece ci viene spiegato che gli americani stanno conquistando "hearts and minds", i cuori e le menti, della gente con lo spirito del Natale. Una sinistra esemplificazione di questo atteggiamento, sempre accompagnato ad una sottile forma di razzismo, rintracciabile anche nella maniera in cui l'evento è stato descritto dalla Associated Press, si è avuta in questi giorni. Mentre descriveva un soldato americano con cappellino da Babbo Natale che regalava pupazzi di animali ai bambini, il giornalista Jason Geyser ha scritto che un bambino di undici anni cui il soldato aveva dato una capretta di peluche era rimasto a guardare quella figura in maniera perplessa, per poi sorridere. Poi il suo pezzo continuava, "altri, nella folla quasi interamente composta da musulmani, infilavano con avidità le mani nella scatola dei giocattoli", per riportare poi il commento del soldato, "Non sanno come comportarsi di fronte alla generosità". Non voglio mettere in dubbio il desiderio di fare del bene da parte

Prendono piede nei confronti degli iracheni, tipi di trattamento e parole, che offendono il basilare sentimento di umanità delle persone che gli americani dicono di voler «liberare»

ROBERT FISK

del soldato. Ma cosa dobbiamo inferire da immagini come quella dei "musulmani" che cercano di "afferrare" i doni con "avidità"? O dall'insensibile commento del soldato sulla generosità? I giornali iracheni hanno messo in prima pagina una grande cartolina di Natale prodotta dalle truppe Usa che recita, "Il primo battaglione del 22mo fanteria vi augura un buon Natale". Ma l'immagine che l'accompagna mostra Saddam Hussein con la barba lunga subito dopo la cattura. La figura è ornata dal fotomontaggio di un cappellino da babbo Natale. Certo per noi è molto divertente, non c'è dubbio. Non ci si poteva aspettare un modello migliore per impersonare "Santa Klaus". Ma certo quell'immagine costituisce un insulto per i Sunniti, i quali, indipendentemente dal livello del loro odio per la bestia di Baghdad, potrebbero interpretarla tout court come un modo di umiliare i musulmani iracheni. Toccherebbe agli iracheni dissacrare il loro ex-presidente, non agli occupanti americani. È un po' come se le potenze occupanti volessero guardare l'Iraq at-

traverso lo specchio di Alice. Questa settimana, per esempio, abbiamo avuto la strana dichiarazione del generale britannico Graeme Lamb, secondo cui Saddam potrebbe essere paragonato all'imperatore Caligola. Probabilmente il generale ha basato le proprie impressioni su Caligola pescando con la memoria dallo Svetonio dei "Dodici Cesari". Ma comunque sia, il Romano era parecchio più pazzo di Saddam, e molto più insensibile riguardo alla vita umana. Il paragone sarebbe stato forse più calzante se riferito al figlio di Saddam, il pazzo Husay. Ma a cosa serve tutto questo? Un serio proposito per crimini di guerra, preferibilmente svolto fuori dall'Iraq e lontano dal corrotto sistema giudiziario iracheno, sarebbe la maniera migliore per stabilire una volta per tutte la natura del disgustoso regime di Saddam Hussein. Tutti i paragoni tra l'ex-dittatore e Hitler, Stalin, Attila o Caligola, come del resto il suggerire che Bush o Blair siano come Winston Churchill, sono decisamente infantili. E ancora una volta sarebbero offensivi per tutti i sunniti iracheni, quella

comunità che gli americani dovrebbero sforzarsi di pacificare, visto che proprio i sunniti pongono la più forte resistenza all'occupazione. Ma l'effetto "specchio di Alice" sembra essersi esteso a tutti membri dell'autorità presieduta dal proconsole americano Paul Bremer. Come il presidente Bush, anche Bremer ha iniziato a ripetere quell'assurdità secondo cui maggiori saranno i successi occidentali in Iraq, e più aumenteranno gli attacchi sulle truppe americane. "Io penso che avremo molta più violenza nei prossimi mesi - ha detto non più di due settimane fa - proprio perché stiamo riuscendo a rendere più solido il nostro sforzo verso il successo". In altre parole, più le cose miglioreranno e peggio andranno. E più aumenterà la violenza, migliore sarà la situazione in Iraq. Non mi preoccuperei più di tanto di questo "nonsense" se poi esso non si riflettesse sul campo in Iraq. Prendiamo per esempio l'affermazione degli americani, secondo cui un mese fa avrebbero ucciso "54 insorti" a Samarra. L'unica verità accertabile è che almeno otto civili

sono morti. Non c'è alcuna traccia di altre persone uccise. Ma ancora gli americani insistono con i loro racconti di una grande vittoria. L'altra settimana, hanno tirato fuori un'altra versione della stessa storia. Questa volta, sempre a Samarra, c'erano "11 insorti". Ma quando l'Independent ha investigato, è riuscito a trovare solo la conferma della morte di quattro civili oltre che del ferimento di molte altre persone. Nessuno dei feriti, che dovrebbero essere stati "insorti" se è vero quanto detto dagli americani, ha ricevuto visite Usa in ospedale, dove avrebbero potuto essere facilmente interrogati. O dove gli si sarebbe potuto chiedere scusa. Un'altra abitudine molto strana sta sviluppando tra i portavoce delle autorità d'occupazione. Tre settimane fa un carro armato ha investito un importante prelatto sciita a Sadr City, nella periferia di Baghdad. I portavoce Usa hanno catalogato il fatto come un "incidente auto": come se travolge una macchina e un religioso in tunica fosse una cosa che accade ogni giorno. Qualche giorno dopo un camion-bomba si è schiantato contro un'auto uccidendo 17 civili. I ragazzi dell'amministrazione hanno tirato fuori la stessa spazzatura. Secondo loro si era trattato di un "incidente d'auto" in cui era stata coinvolta un'autobotte che trasportava petrolio. Il problema è che non c'era alcuna cisterna attac-

cata al camion esploso. Le truppe intervenute sul posto subito dopo l'incidente hanno trovato le granate che avrebbero dovuto far esplodere la bomba. Tutte le vittime erano state fatte a pezzi, e non bruciate come se la cisterna avesse semplicemente preso fuoco. Chi si è trovato sul posto non ha potuto fare a meno di notare l'odore di esplosivo. Ma era stato solo un "incidente". L'altro giorno abbiamo avuto un altro evento altrettanto strano. Tutti gli aerei C-130 armati di mitragliatrici e artiglieria pesante, secondo quanto riferito, sarebbero stati impegnati a sud di Baghdad in attacchi contro "basi della guerriglia". Il nome dell'operazione era "Iron Hammer". Ma alcune indagini hanno dimostrato che i bersagli erano in realtà campi vuoti. Alcuni di quegli armamenti pesanti sono stati visti sparare colpi a salve, come in una semplice esercitazione. Diciamo come stanno realmente le cose. Gli insorti sono semplici civili. Camion bomba e carri armati che schiacciano civili causano semplici "incidenti stradali". E i cittadini "liberati" che vivono in villaggi circondati da filo spinato dovrebbero sopportare "una pesante dose di paura e violenza" per essere fatti rigare dritto. Speriamo che lungo il tragitto gli sarà spiegato anche qualcosa della democrazia.

Traduzione di Gabriele Dini
Copyright The Independent

Sagome di Fulvio Abbate

ESTREMISTA E SENZA CUORE

Lo so, passerò per estremista, o anche per qualcosa di assai peggiore, magari per uomo spietato e senza cuore, ma non ci posso fare niente, impossibile rinunciare alla propria natura, ancora meno sottomettersi al gusto medio di una sinistra d'anime belle che non sanno fare a meno del melodramma, fra le cose che più detesto al mondo. Si tratta della fiction "La meglio gioventù", non mi è piaciuta neppure un po', niente, proprio niente, e ci tengo a dirlo. Ne parlo a distanza di qualche settimana dalla messa in onda perché ancora adesso vedo che se ne discute molto in giro, anzi no, non se ne discute affatto, si dice soltanto che si tratta di un capolavoro, che si tratta di un film prezioso, se non di un'opera socialmente utile, un film che avrebbe restituito ai sordi e ai ciechi la memoria di un sentire civile, il film di cui c'era bisogno come il pane. Questo genere di argomenti apologetici intorno alla fiction "La meglio gioventù", almeno su di me, estremista e senza cuore, non attaccano. Si reggono infatti sull'equivoco del paese analfabeta dal punto di

vista della memoria e della consapevolezza storica, che viene messo finalmente al corrente di qualcosa di straordinario: l'esistenza dei buoni, l'esistenza degli altruisti, e così via. E il fatto che abbia avuto successo al botteghino e con l'Auditel non aggiunge nulla alla vera questione. Non ci sto, non mi va bene, non mi piacciono le semplificazioni. Se solo avessero detto che si tratta, appunto, di una fiction, come "La piovra" (oppure, come commentava un amico, tipo "Un posto al sole", o anche "Incantesimo") non ci sarebbe stato motivo di incazzarsi, ma averla fatta passare per un capolavoro del cinema "civile", è questo sì, soltanto un paradosso, una battuta, significa togliersi la possibilità per un futuro, chissà poi quanto lungo, di tornare ad avere autentici e veri capolavori, mettì, come "Todo modo" di Elio Petri o, prima un po', lo stesso, sia pure drogato di retorica, "Novecento" di Bernardo Bertolucci. Fra le poche voci dissonanti sul tema, ho trovato quella di un lettore di Repubblica che ha inviato

una email nella quale lamentava appunto il tratto paradosso, le coincidenze, l'assurdo della storia. Certo, potranno essere pure ritenute "funzioni narrative", necessarie per realizzare il racconto, le circostanze casuali che determinano gli intrecci in quella fiction, ma chi ha vissuto certi anni sa invece bene che la verità è un'altra, e assai più prosaica. O, se preferite, più brutale. A proposito: l'unico momento convincente è il suicidio del fratello poliziotto. Ci ho provato a cercare i suoi antefatti stilistici e ideologici de "La meglio gioventù", e alla fine, pensando bene, l'ho trovato in un recente spot della pasta, quello della coppia che si trasferisce nella torre in riva al mare: la "Due cavalli", il prima e il dopo, i figli già cresciuti, l'età dell'oro e l'età adulta... Chi scrive, parla da spettatore e non da cinefilo, o se preferite da persona che ha vissuto quegli anni in rivolta, e proprio per questa ragione mi chiedo, anzi, chiedo: dov'è finita la complessità? E nessuno mi venga a dire ancora una volta che si tratta di alfabetizzare, informare, dare strumenti a un paese altrimenti condannato all'ignoranza consumistica e al qualunquismo, no, a questo ricatto neorealistico, da prolet-kult non ci sto più. Non ci sono mai stato.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



La maledetta scatola a Natale

GIULIANO GIULIANI

L'altro giorno, in un autogrill, non ho potuto fare a meno di chiedere a una commessa perché non avessero ancora sollecitato il sindacato ad aprire una vertenza con lo scopo di chiedere almeno un'indennità riparatrice della devastazione uditiva e mentale prodotta da quegli insopportabili alberetti di plastica che si avvita su se stessi emettendo di continuo una voce gracchiante che intona, si fa per dire, "gingle bell". La canzoncina è la stessa, gli alberetti

sostituiscono i maialini dello scorso anno, ma il risultato non cambia. Sempre robaccia è, l'aspetto peggiore del Natale. Un punto alto di disgusto per l'uso disinvolto dei simboli natalizi me lo ha provocato il montaggio televisivo di un network statunitense che ha fatto comparire sul volto orrendamente triste di Saddam un berretto da babbo natale. Ma un punto ancora più alto, difficilmente eguagliabile, è stata la sequenza successiva, che mostrava il presidente

Bush davanti al televisore che trasmetteva quelle immagini, oscenamente ridanciano in compagnia di un altrettanto osceno John Travolta (in quale stato sarà candidato come governatore?), che essendo sbracato in una poltrona situata un po' più avanti di quella del capo doveva protendersi all'indietro per accompagnarlo nella risata scomposta. Disgusto e tristezza assieme, perché uno dei due ridanciano è l'uomo più potente della terra. C'è da fare un'altra riflessione.

Quella maledetta scatola alla quale, bene o male, dedichiamo una parte della nostra giornata, dimostra con quelle immagini tutta la sua importanza. E anche l'importanza che possono avere i commenti alle immagini, per sollecitare la lettura e la comprensione, sia pure in un'ottica pluralista. In quel caso i commenti erano assenti, e si capisce perché, ma possiamo immaginare, sempre nell'ottica pluralista, quali avrebbero potuto essere. Di recente, un'altra immagine con dichiarazione in

diretta (era quella del ministro degli esteri) non è stata commentata. Eppure Martino ha detto che i nostri poveri morti di Nassiriya "ci hanno restituito l'onore". "Restituito"? A che cosa si riferiva, dove l'avremmo perduto? Prendeva forse sul serio la battuta montanelliana che l'Italia non finisce mai una guerra dalla stessa parte da cui la comincia e pensava di conseguenza al "disonore" dell'8 settembre? Può succedere di tutto ormai, dopo che la seconda carica della repubblica

dichiara apertamente insofferenza per l'antifascismo. La nuova legge sull'abrogazione formale della par condicio, sostanzialmente abolita da quel tempo, è stata appena annunciata e già il presidente del Consiglio ha inaugurato l'uso diretto a tempo pieno della televisione, cioè della scatola. In contemporanea ho sentito molti abboccare all'amo che per difendere l'occupazione in Italia occorre difendere innanzi tutto quella di Fede. Per carità, ogni lavoratore ha i suoi

diritti e va tutelato, ma lo strumento non mi pare un decreto che contraddice una decisione della Corte costituzionale. E in ogni caso, l'attenzione ai diritti dei lavoratori deve essere a largo raggio e riguardare tutte le categorie. Altrimenti non resterebbe che dichiarare il proprio accordo con il presidente della regione Lazio quando dice che sarebbe meglio preoccuparsi prima dell'Alitalia. O, aggiungo io e purtroppo solo per fare un esempio, dell'Alfa Romeo.



cara unità...

A Bruno Vespa rispondo...

Maria Serena Palieri

Caro direttore, come autrice dell'articolo sulla campagna auto-promozionale di Bruno Vespa, da autore del "Cavaliere e il Professore", in tv, articolo che Vespa ieri, in una lettera all'Unità, ha definito falso, tendenzioso e fazioso, desidero rispondere personalmente al conduttore di "Porta a porta". Io sono partita da una notizia: il fatto che il pubblico dello show di Panariello, al suo comparire in scena per parlare del libro, ha dato visibili (e udibili) segni di insofferenza. Insofferenza collegabile al fatto che Vespa e il libro erano, da settimane, un piatto servito in ogni fascia oraria Rai e in ogni tipo di programma (cosa che Vespa nella sua lettera conferma). La domanda successiva era: quanto ha influito, nel primo posto che Vespa detiene attualmente nelle classifiche di vendita, settore saggistica, questa campagna auto-promozionale? E in che misura la campagna ha coinciso con l'impennata delle vendite? La domanda in realtà è retorica: perché, se non per vendere, Vespa avrebbe fatto tutta questa fatica? Dopodiché, come giornalista vuole, ho cercato di illustrare il contesto in cui il tour di Vespa in Rai è avvenuto: una Rai che non dedica più alcuno spazio alle

novità librarie. E una Rai dove l'oggetto libro non compare neppure negli spot a pagamento, perché - e qui ho fatto parlare due editori, Stefano Mauri di Longanesi-Garzanti e Alessandro Dalai di Baldini & Castoldi - le campagne pubblicitarie sono economicamente insostenibili per un'industria "povera" come quella editoriale. Contestualizzare a cosa serve? A far capire quanto "valga" davvero, quanto vada moltiplicato per cento o per mille il valore della campagna pubblicitaria gratuita che Vespa si è potuto concedere sulle reti di servizio pubblico. Ora, Vespa spiega che anche Lilli Gruber ha fatto lo stesso col suo libro sulla guerra in Iraq. Distrazione mia: non mi è capitato di imbartermi, facendo zapping, in Lilli Gruber. Né mi è arrivata notizia di fischii in tv alla collega del Tg1, notizia che mi avrebbe spinto a fare un'analisi analoga a quella che ho fatto per Vespa. Se è vero quanto dice Vespa, allora in Rai a regnare per settimane sono stati due Libri Unici. Ora, Vespa poteva limitarsi a contestare le cifre: il fatto che, come ho scritto (ricavando il dato da fonti per addetti ai lavori), il suo libro natalizio stavolta fosse partito meno alla grande degli scorsi anni. Ma Vespa parla di una "campagna d'odio" nei suoi confronti, della quale io sarei strumento o complice. L'odio (anche con la minuscola) è un sentimento così viscerale che credo vada riservato a legami più intimi di quello che io intrattengo con un conduttore che ho visto solo in tv. Se un sentimento nutro, per il collega Rai, è sconcerto e, sì, scandalo, per il modo in cui sembra considerare "sua" la Rai, e

ormai obsoleti fair play ed etica del servizio pubblico.

Le scelte di Fininvest

Franco Carrù, Direttore Comunicazione Fininvest

Egregio Direttore, dal suo giornale ormai siamo abituati a non aspettarci obiettività, ma almeno un po' di correttezza nell'informazione ai propri lettori, quella sì ce l'aspettiamo. L'articolo apparso martedì 30 dicembre dal titolo "Le leggi ad personam non finiscono mai" oltre ad essere fazioso, contiene una serie di inesattezze che di seguito intendiamo rettificare. Innanzitutto, è privo di fondamento accostare la decisione di Fininvest di crescere oltre il 50% in Mediaset alla "boccatura della Gasparri da parte del Presidente della Repubblica". La decisione in merito a questa operazione è stata maturata dalla società nel corso del tempo - parallelamente al delinearsi dei contorni della nuova normativa fiscale - ed è stata concretizzata lo scorso 19 dicembre a mercato borsistico chiuso e solo dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del testo definitivo della riforma (avvenuta il 16 dicembre). Val la pena di ricordare che questa legge ha lo scopo di omogeneizzare il fisco italiano a quello dei nostri partner europei e il consolidato fiscale è un istituto in uso già da anni nelle principali economie occidentali ed in particolare in Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna, Danimarca, oltre che negli Stati Uniti.

La nuova riforma pone in questo momento tutti i grandi gruppi italiani di fronte a varie scelte in materia fiscale. Fininvest, da parte sua, ha scelto di investire in Italia importanti risorse finanziarie, creando così i presupposti per poter eventualmente esercitare l'opzione per aderire al consolidato fiscale. E per quanto riguarda i possibili impatti sui conti, potrà sembrare strano a L'Unità, ma è ben chiaro a chiunque conosca la nuova normativa che il Gruppo Fininvest non ha tratto né trarrà vantaggi fiscali dalla riforma Tremonti.

Mi dispiace per Fininvest, ma non ho fatto nessun accostamento tra la boccatura della legge Gasparri da parte del Presidente della Repubblica e i benefici fiscali che la Fininvest otterrà con la legge Tremonti (che ci sono). L'unico accostamento con la Gasparri è quello con le operazioni di trading che i vertici Mediaset hanno effettuato sul titolo della società qualche giorno prima della decisione di Ciampi. Quella che doveva essere una lettera di rettifica mi sembra, invece, una piena conferma di quanto riportato nell'articolo.

ro.ro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Fecondazione assistita, non cambia il giudizio sulla legge, che è pessima e oscurantista, né la valutazione sull'atteggiamento di Rutelli

Raggiunto l'obiettivo del pluralismo, la questione cattolica sembrava avesse cessato di esistere. Non era così, e neppure di laicità si è discusso abbastanza

Laici e cattolici, c'è molto da riflettere

VANNINO CHITI

Alcune giornate di distanza dalla approvazione della legge sulla fecondazione artificiale si possono compiere alcune valutazioni, forse già più distaccate rispetto alle emozioni del momento. Intendiamo: non cambia il giudizio sulla legge, che è pessima ed oscurantista. Antepone alle scelte responsabili dei cittadini un pregiudizio ideologico più forte della priorità da attribuire alla vita. Non è così che si difende un'idea di famiglia, che sarà forte e giusta se saprà fondarsi al tempo stesso sulle leggi e sulla esperienza quotidiana degli uomini in carne ed ossa, che vivono nel nostro tempo. Né cambia una valutazione su di un atteggiamento sbagliato tenuto da Rutelli e da una parte del gruppo dirigente della Margherita. Qui non è in discussione il tema della libertà di coscienza: ci mancherebbe altro. Quello che non si capisce è perché di fronte ad una iniziativa della destra, carica di ambiguità e strumentalità politiche; di fronte ad una legge negativa, che addirittura si presta ad aprire varchi ad azioni avventuriste contro la legge sulla interruzione della gravidanza, non sia stata messa al primo posto la ricerca di un no comune da parte delle opposizioni. I temi su cui invece penso sia il caso di riflettere un po' più a fondo sono due: quella che un tempo si chiamava questione cattolica e la laicità. Con il venir meno di un partito "preferenziale" per i cattolici e con

l'assunzione esplicita da parte della Chiesa del pluralismo nelle scelte di ordine temporale per i credenti, mutano ma non scompaiono anche in Italia i termini della questione cattolica. A sinistra invece è parso che raggiunto l'obiettivo del pluralismo, la questione cattolica avesse cessato di esistere. Oggi il rapporto con i cattolici si pone attorno al nodo dei valori e dei contenuti. Proprio per questo occorre percepire sensibilità ed orientamenti e farne tesoro, a partire dalla possibile ricchezza di un confronto interno, dal momento che i Democratici di Sinistra hanno tra i loro fondatori una importante componente cattolica, quella dei cristiani socialisti. I temi della famiglia e dell'individuo, della bioetica, ma anche quelli della non violenza, dello sviluppo ecologicamente orientato, di un welfare coniugato con la sussidiarietà, di una intransigenza nell'impegno per la pace ne risulteranno arricchiti. L'incontro con i credenti cristiani si ha su questo terreno. Una specificità di rilievo è costituita dal fatto che la Chiesa cattolica su questioni di suo particolare interesse, è in campo in modo diretto, non più attraverso il ruolo di un partito. In questo non vi è niente di negativo. È giusto che la Chiesa apertamente sostenga le sue posizioni: è segno di democrazia. Si può non condividere una opinione della Chiesa ma in alcun modo è possibile relegare il fenomeno religioso a solo fatto privato. Naturalmente la



la foto del giorno

Giava. È il serpente più lungo di cui si abbia notizia: questo pitone infatti misura 14 metri e 85 centimetri, e pesa 447 chilogrammi

Chiesa non è ridicibile alle sole gerarchie: né può essere attribuita a queste ultime una capacità effettiva di orientamento del voto dei cittadini cattolici. Non è colpa della Chiesa ma della debolezza della politica se si continuano a registrare cedimenti, nella illusione di attrarre, per questa via, il voto cattolico. I cattolici sono cittadini e vivono nella società di oggi: sul sesso, sulla moralità, sulla famiglia hanno speso posizioni non differenti da quelle di uomini e donne di altra esperienza. E sono più avanzati dell'attuale guida della Cei. Naturalmente un confronto è doveroso anche con le gerarchie: deve essere serio, trasparente, rispettoso ma il rispetto non significa subalternità. E qui entra in campo il tema della laicità. Laicità è il principio della autonomia delle attività umane: esse si svolgono secondo regole proprie, non imposte dall'esterno, per fini diversi da quelli cui esse si ispirano. Laicità è al tempo stesso rivendicazione dell'autonomia dello Stato dalle Chiese, dalle varie confessioni religiose o dottrine filosofiche; difesa dell'attività religiosa dalle ingerenze della politica; salvaguardia della ricerca scientifica, del sapere dai pregiudizi di razza, di classe, ideologici che vogliono porvi dei limiti esterni. Vi è oggi una aggressione quotidiana, più o meno surrettizia, in Italia e nel mondo ai principi della laicità, che sembravano affermati una

volta per tutte. Non deve esserci sottovalutazione: è un attacco portato non solo dai fondamentalismi religiosi ma anche da faziosità di diverso segno, di destra ma anche di sinistra. Lo stesso laicismo è una tendenza che finisce per sgretolare la laicità. Per difendere quest'ultima - ancora più essenziale nella società moderna, in cui sempre di più vivranno insieme uomini e donne di etnie e religioni diverse - è necessaria anche una battaglia culturale. Ed uno sforzo di aggiornamento. Come vive oggi la laicità? Come indifferenza verso i valori? Come semplice tolleranza delle varie opinioni? Come assenza di comuni luoghi di incontro per fare nascere un minimo denominatore comune per la nostra convivenza? O ancora: come attenzione esclusiva ai diritti individuali, come giustamente teme in un suo intervento Galli Della Loggia? È attorno alla laicità che dobbiamo tornare ad impegnarci, sentendola come un valore forte, un riferimento comune di cittadinanza. Se dovessi individuare contributi validi ed attuali che il nostro mondo occidentale può recare alla modernizzazione democratica delle società islamiche e del resto del mondo, mi sentirei soprattutto di guardare alla laicità ed al ruolo paritario della donna. Per avere fiducia in un futuro più giusto e di pace, per tutti noi.

«Voi siete venuti qui nel '66. Ma nel '66 Roma era bellissima... Ci si stava bene...» erano le parole di Nanni Moretti mentre - in un'assoluta giornata estiva - si aggirava in Vespa tra le strade di Casalpalocco, ville nel verde, un quartiere residenziale alla periferia di Roma, vicino al mare. Quella di vivere a Casalpalocco è la scelta di chi - pur non rinunciando alla vicinanza con una grande città - preferisce una dimensione diversa, lontana dai caos urbani: un giardino, centri commerciali funzionali, una dimensione privata dove il problema dell'ingorgo, del parcheggio, delle code è lontano. Tra il verde delle impenetrabili aiuole Moretti contrapponeva quella scelta a quella di chi - invece - nel contatto con la vita della città individua un elemento di condivisione, di appartenenza. A Casalpalocco, territorio di benessere economico e oasi di tranquillità borghese, c'è una scuola pubblica. L'ultimo giorno di scuola prima del-

Solidarietà, a scuola si impara meglio

MARINA BOSCAINO

le vacanze natalizie al Liceo Scientifico Democrito è stato un giorno particolare: un giorno dedicato alla solidarietà. Una giornata di festa aperta al mondo, ai suoi problemi e alle sue contraddizioni. Gli studenti e gli insegnanti di quel liceo, insieme, hanno dato vita ad un momento di incontro e di riflessione culminato nella raccolta di fondi per Medici Senza Frontiere, organizzazione senza fini di lucro che da anni si occupa di creare strutture mediche e di portare assistenza nelle innumerevoli zone di guerra e di sofferenza che ci sono nel mondo. La scuola pubblica come veicolo di informazione, di diffusione di valori sani, irrinunciabili che talvolta la cosiddetta magia del Natale - troppo spes-

so trasformata in una nevrotica e spregiudicata rincorsa al regalo più costoso, fatalmente insufficiente - ci fa dimenticare. La scuola pubblica come luogo di incontro inconsueto, che ne esprime appieno le potenzialità, l'insostituibilità. La scuola è dei ragazzi e i ragazzi sanno usarla in maniera sorprendente: il mercatino, dove vendere è donare, conquistare - euro dopo euro - condizioni più dignitose per chi è meno fortunato. Serietà, impegno. I visi assorti, coinvolti: un coro di voci giovani a cantare le parole del passato, Imagine, Heal the world. Le parole che hanno coinvolto generazioni diverse da queste - quelle di tanti di noi - che hanno fatto dell'impegno il proprio modo di vivere la

gioventù, che hanno avvertito la necessità, l'urgenza di partecipare. Ma erano generazioni diverse perché diverso era il mondo nel quale erano cresciute. Osserviamo i nostri studenti, ascoltiamo, abbiamo detto tante volte. Non stanchiamoci di essere accolti con loro, anche se immediatamente sembrano deluderci. Perché, apparentemente, hanno occhi e orecchie diversi dai nostri, perché vedono e ascoltano il mondo diversamente da come facevamo noi. O è il mondo al quale guardano differente da quello che avevamo noi davanti? Diamogli il beneficio del dubbio. Perché sanno stupirci. Basta offrirgliene la possibilità, non chiedono altro che di essere coinvolti. Sanno farsi coinvolgere e sanno coinvolgere: con il loro entusiasmo, con la loro voglia di esserci - tutti insieme, per mano - con la serietà che sanno dimostrare quando si crede in loro. Il ragazzo con i capelli rasta trattenuti dalla fascia, quelli con tanti orecchini, quelli con le scarpe sciate, i pantaloni a zampa, le belle facce, i timidoni un po' meno sorridenti, un po' più emozionati, le magliette corte, il piercing al naso, basso e chitarra con assolo che mandano in visibilità i compagni, i genitori, gli insegnanti, le voci squillanti delle ragazze: sorrisi veri, tutti insieme per un obiettivo nobile e bello. E commuoversi tra adolescenti impegnati a co-

struire il raggiungimento di un obiettivo, un percorso, un orizzonte di valori; è toccante perché ci dice quanto spesso il nostro scetticismo, il nostro fatalismo di adulti siano fuori luogo. E perché ci insegnano l'immagine di un mondo futuro meno drammatica e disarmante di quella che troppo spesso siamo pronti ad ipotizzare. C'è molto da condividere. E se i percorsi sono stati differenti, se le loro risposte superficiali o le loro apparenze ci lasciano un po' disorientati non dobbiamo smettere di scommettere su di loro: le modalità dell'impegno politico e sociale cambiano, ma la volontà di partecipare - nonostante i miti fittizi che la società continua a proporgli - è lì, e non domanda al-

tro che di essere svegliata. A proposito: per Medici Senza Frontiere 2500 euro raccolti; niente male per tre ore di manifestazione. La scuola, quando è interpretata correttamente, quando è scuola pubblica, cioè di tutti, davvero, è forse il luogo magico in cui il gioco delle parti non viene mai rispettato fino in fondo: gli elementi che la compongono - studenti, insegnanti, personale ausiliario - sono carte che, per effetto di quel sorprendente strumento di solidarietà e di unione che chiamiamo rapporti umani, si mescolano continuamente e godono della presenza reciproca. Noi insegnanti abbiamo la responsabilità di consegnare ai nostri ragazzi gli elementi necessari per conquistarsi la capacità di interpretare criticamente il mondo. Non solo i contenuti delle discipline che insegniamo, ma la sollecitazione continua a esistere consapevolmente, la dignità della partecipazione e dell'impegno. Non lasciamoci sfuggire questo inestimabile privilegio.

segue dalla prima

Bruxelles Italia

«L'» dice il pool antiterrorismo di Milano che in questi due anni ha raccolto dati e nomi e ha seguito le evoluzioni della galassia anarchica. Da un centinaio di attivisti gli anarchici sono passati a circa 250. La crescita numerica è dovuta all'adesione alle tematiche anarchiche da parte dell'ala più dura e radicale dei movimenti e dell'antagonismo sociale. Vi è stata anche una crescita nella qualità delle azioni, numero e tipo di ordigni, sempre più potenti. Gli obiettivi sono sempre più simbolici. Dall'attacco allo Iai, si è passati alla lettera incendiaria a Prodi e subito dopo a Jean Claude Trichet, presidente della Bce con sede a Francoforte, e all'Europol a L'Aja. Gli obiettivi sono l'integrazione dell'Europa sul piano politico, economico e di polizia. Sergio Cofferati è un altro obiettivo a rischio stando ai comunicati delle Br e ai recenti documenti degli anarco-insurrezionalisti. Si schierò contro l'estensione dell'art. 18 a tutte le categorie di lavoratori. L'interesse delle Brigate rosse per Prodi e i sindacati risulta da comunicati emessi dopo gli assassini di D'Antona e Biagi. Con l'assassinio di Marco Biagi, che segnò il ritorno delle Brigate rosse dopo tre anni di apparente inerzia, un lungo comunicato indicava i progetti e gli obiettivi delle Br. Accusava Marco Biagi di rappresentare gli interessi della Confindustria attraverso una riforma legislativa che tendeva a sfruttare il lavoro salariato: dietro questo progetto - dicevano le Br - vi è l'accordo tra governo, Confindustria e sindacato confederale, un accordo consociativo tra centrodestra e centrosinistra in difesa degli interessi della «borghesia imperialista». La prima «colpa» di Marco Biagi era quella di avere elaborato il libro bianco con l'abrogazione dell'articolo 18, provocando il precariato a vantaggio dei padroni. Di questa politica antioperaia erano chiamati a rispondere - e qui c'è un legame diretto con il presidente della Commissione europea - i governi Ciampi e Prodi per i quali Marco Biagi aveva elaborato - diceva il comunicato - il pacchetto del ministro Treu. Biagi era accusato di avere proseguito la sua opera a livello Ue come consigliere di Prodi e in sede Onu dell'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e di essere stato incaricato di elaborare un nuovo statuto dei lavoratori. Tutto questo a scapito dei lavoratori, che spinti dal bisogno,

sarebbero stati costretti ad accettare il ricatto dei padroni, «abbandonando ogni velleità di conflitto». L'attacco a Prodi quale massimo responsabile della politica europea è in perfetta sintonia con i messaggi giunti ai maggiori responsabili della politica europea. Il volantino di rivendicazione delle due esplosioni nei cassonetti per i rifiuti vicino alla casa del presidente Prodi chiamava in causa «l'Unione Europea che assommava le nefandezze delle scelte politiche, economiche, militari, repressive dei singoli Stati». L'avvertimento finale è «diamo inizio a una campagna di lotta». Si tratta di una strategia di attacco che presenta analogie con i plichi bomba e la pentola esplosiva-trappola vicino alla Questura di Bologna del luglio 2001 nei giorni del G8 di Genova: la conferma di un progetto lungamente elaborato che chiama in causa gli anarco-insurrezionalisti e altri gruppi armati. Il nuovo terrorismo attua una strategia profondamente diversa

da quella di venti anni fa poiché «l'avanguardia rivoluzionaria» e i gruppi sciolti della nebulosa anarchica non si lanciano in attacchi frontali e generalizzati né tendono allo sviluppo del movimento rivoluzionario, ma «tengono conto delle capacità di risposta dello Stato e orientano la classe operaia». In altre parole - dicono le Brigate Rosse - e gli anarco-insurrezionalisti - non ci troverete facilmente. La «guerriglia vive in stato di accerchiamento strategico, e agirà come avanguardia rivoluzionaria di ispirazione leninista, senza dare vantaggi ai nemici e con una rigida clandestinità e compartimentazione». Al di là delle recenti operazioni contro le Nuove Brigate Rosse, bisogna riconoscere che continua a esistere una frangia di terroristi che, sotto varie sigle ma con obiettivi comuni, da anni agiscono su tutto il territorio nazionale senza avere subito «perdite». Il richiamo al «Circolo Dozza» non credo sia casuale. Il fronte carcere, oggi come in passato, rappresenta una priorità

della lotta armata sia per le Br che per gli anarchici, specie dopo le recenti operazioni che hanno portato in prigione una notevole quantità di militanti. Tutto questo dimostra che sarebbe un errore pensare che il nuovo terrorismo sia stato definitivamente sconfitto. La crisi sociale e il disagio dei lavoratori sono fattori di spinta verso la scelta di lotta radicale, contro la destra e il centrosinistra, accusati di una politica consociativa in danno dei lavoratori. Si è riproposta la identica situazione esistente negli anni Settanta-Ottanta con tentativi di sinergie tra i vari gruppi armati esistenti in Europa. Esiste una rete terroristica impegnata nella lotta armata diffusa, preludio di utopistiche rivoluzioni. Anche questa volta i terroristi cercano di inserirsi nelle gravi tensioni sociali esistenti nel Paese scavalcando i sindacati. L'obiettivo è di farle esplodere per creare «contraddizioni» soprattutto nella opposizione. E di ergersi a una forma di antagonismo al sistema di potere. Come in passato il neoterrorismo sostiene la lotta armata come unica forma di lotta e si pone in posizione critica verso i partiti e verso i movimenti pacifisti e no global, accusati di essere velleitari e inconcludenti. La propaganda armata rischia di creare nuove adesioni all'estremismo, nuovi proseliti. Rispetto ai nuovi attentati sono impegnate le Procure di Roma, Bologna, Milano e quelle di Francoforte e de L'Aja. Di fronte alla diffusione del terrorismo internazionale, le procure dei singoli paesi comunitari appaiono sempre più inadeguate per i molti ostacoli dovuti alla diversità della legislazione penale, alla insufficiente cooperazione di polizia e giudiziaria, e alla diversità delle procedure penali. La Procura europea sarebbe una soluzione: potrebbe avviare alla frammentazione e alla paralisi delle inchieste internazionali condotte dalle Procure dei singoli paesi. Ma la proposta di creare una procura europea benché preceduta da un approfondito lavoro preparatorio di esperti di diritto penale, accolto con favore dal Parlamento europeo, non è stata accolta da tutti i capi di Stato e di governo riuniti a Nizza nel dicembre 2000 e successivamente. Nella realtà, ai vari appelli di Ginevra del 1° ottobre 1996, dichiarazioni di Treviri del 15 settembre 2001, e manifesti di Strasburgo del 20 ottobre del 2000, tutti a favore della Procura europea, non corrisponde una effettiva volontà politica dei governi della Comunità che sembrano incuranti delle crescenti aspettative dei cittadini europei. L'Italia si è dichiarata contraria alla Procura europea. Di fronte ad attacchi alla legalità che minacciano l'esistenza stessa dell'Europa, vi è una debole risposta delle singole istituzioni comunitarie.

Ferdinando Imposimato

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 30 dicembre è stata di 142.140 copie



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia

tel. 0522 454437- 444406

fax 0522 444436

www.palazzomagnani.it

Orari di visita

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146
Sala A La macchia umana
386 posti 15,45-18,00-20,15 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549
Sala 1 Opopomoz
15,00-16,45 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625
150 posti Sinbad - La leggenda dei sette mari
15,10-17,00-18,40 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820
Sala 1 Il paradiso all'improvviso
10,40 (E) 13,05-15,30-17,55 (E 7,00)

Sala 2 La macchia umana
10,40 (E) 13,05-15,30-17,55 (E 7,00)
Alla ricerca di Nemo
10,40-13,05-15,30 (E) 17,55 (E 7,00)

Sala 3 Natale in India
10,55-13,20-15,45 (E) 18,10 (E 7,00)
Totò Sapore e la magia storia della pizza
10,40-12,50 (E) 15,00-17,10 (E 7,00)

Sala 4 Totò Sapore e la magia storia della pizza
10,40-12,50 (E) 15,00-17,10 (E 7,00)
Looney Tunes: Back in action
10,50-13,10 (E) 15,30-17,50 (E 7,00)

Sala 5 Totò Sapore e la magia storia della pizza
10,40-12,50 (E) 15,00-17,10 (E 7,00)
Sala 6 Il paradiso all'improvviso
10,40-13,05 (E) 15,30-17,55 (E 7,00)

Sala 7 Master & Commander - Slida ai confini del mare
12,00 (E) 15,00-18,00 (E 7,00)
Sala 8 Sinbad - La leggenda dei sette mari
11,10-13,20 (E) 15,30-17,40 (E 7,00)

Sala 9 In the cut
10,40-13,05 (E) 15,30-17,55 (E 7,00)
Sala 10 Missione 3-D: Game over
11,10-13,20 (E) 15,30-17,40 (E 7,00)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/598419
Sala 1 Mona Lisa smile
15,30-17,45-20,30 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti Looney Tunes: Back in action
17,15 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691
596 posti Sinbad - La leggenda dei sette mari
15,10-17,00-18,50 (E 5,16)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298
mare Master & Commander - Slida ai confini del mare
15,00-17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Natale in India
Fiumi di risate per la coppia Boldi - De Sica nell'ultima fatica del regista Neri Parenti



Natale in India, i soliti Massimo Boldi, Christian De Sica e compagnia diretti da Neri Parenti. Quest'anno ci sono meno battute e molti più rumori gastro-intestinali, rutti e richiami di tigris in calore. Ecco un campionario delle loro battute: «Con tutte queste coincidenze, non farà mica il capostazione lei?». Oppure: «Pronto, pagine gialle? Sto cercando un ricettatore di diamanti rubati in zona Eur». E ancora: «Siamo ricchi, ricchissimi, anzi ricchioni». Si riscatta, per modo di dire, nel finale, quando i due protagonisti nonni del 2014 parlano dei loro nipoti: «Come ha chiamato suo figlio il bambino?». «Romano, come il presidente del consiglio». «E il suo?». «Silvio... come il Santo Padre». Giudichi il pubblico.

Alla ricerca di Nemo
15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415
618 posti Natale in India
15,10-17,40-20,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141
342 posti Mona Lisa smile
15,30-17,45-20,30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Sailta S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti Le invasioni barbariche
15,30-18,00 (E 5,16) 20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
143 posti Alla ricerca di Nemo
15,30-17,45-20,00 (E 5,00)

2 Alla ricerca di Nemo
14,00-16,10-18,20-20,30-22,40 (E 5,00)
3 Il paradiso all'improvviso
19,30-22,00 (E 5,00)

4 Natale in India
14,00-16,30-19,00-21,30 (E 5,00)
5 Looney Tunes: Back in action
14,00-16,00-18,00 (E 5,00)

6 Lost in translation - L'amore tradotto
22,15 (E 5,00)
7 Opopomoz
14,00 (E 5,00)

8 La macchia umana
15,30-17,45-20,00-22,20 (E 5,00)
9 In the cut
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)

10 mare Master & Commander - Slida ai confini del mare
21,45 (E 5,00)

11 Totò Sapore e la magia storia della pizza
14,00-15,45 (E 5,00)
Hollywood homicide
17,50-20,15-22,35 (E 5,00)

12 Sinbad - La leggenda dei sette mari
14,15-15,30-16,15-17,30-18,15 (E 5,00)
13 Mona Lisa smile
20,00-22,30 (E 5,00)

14 mare Master & Commander - Slida ai confini del mare
14,45-17,25-20,05-22,45 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 mare Master & Commander - Slida ai confini del mare
14,45-17,25-20,30 (E 5,16)

Sala 2 Il paradiso all'improvviso
15,00-16,55-18,50-20,45 (E 5,16)
Sala 3 Alla ricerca di Nemo
15,00-17,30-20,30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138
Il paradiso all'improvviso
15,30 (E 4,00)

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762
100 posti Natale in India
21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Riposo

BOGLIASCO
CINEMA PARADISO
Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251
Hollywood homicide
19,30 (E)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti Riposo

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti Natale in India
15,30-17,30-20,15-22,30 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9671130
220 posti Sta' zitta... Non rompere
21,15 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti Natale in India
16,30-18,10-19,50-21,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/509694
224 posti Sinbad - La leggenda dei sette mari
16,00-17,45 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Mona Lisa smile
17,00-20,15-22,25 (E 5,16)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti Alla ricerca di Nemo
21,00 (E)

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Riposo

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564
148 posti Alla ricerca di Nemo
16,00-17,45 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti La macchia umana
16,00-18,05-20,10 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 Natale in India
16,00-18,05-20,10 (E 6,20)

Sala 2 Il paradiso all'improvviso
16,10-18,10-20,10 (E 6,20)
Sala 3 Sinbad - La leggenda dei sette mari
16,15-18,00 (E 6,20)

Mona Lisa smile
20,15 (E 6,20)
RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti Il paradiso all'improvviso
16,00-20,15-22,15 (E 4,13)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti Natale in India
17,00-21,00 (E 3,50)

RIUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590
204 posti Love actually - L'amore davvero
21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti Alla ricerca di Nemo
15,40-17,40 (E 3,00)

mare Master & Commander - Slida ai confini del mare
21,15 (E 3,00)
SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti Alla ricerca di Nemo
15,30-17,30 (E 3,10)

Le invasioni barbariche
Drammatico
Di Denys Arcand con Rémy Girard, Stéphane Rousseau, Dorothée Berryman, Louise Portal, Dominique Michel
Dal Declino dell'impero americano, di 17 anni fa, a Le invasioni barbariche di oggi, le colonne del tempio dei figli della libertà occidentale si sono consumate. Remy e i suoi amici, i libertari e libertini, liberi pensatori e amanti della vita sono invecchiati e costretti alle corde, ma non mollano, solo che adesso troneggiano al capezzale del moribondo. Un film squisito, dove la tragedia danza allacciata all'ironia e tutto appare leggero, poetico e malinconico.

Lost in translation
Commedia
Di Sofia Coppola con Bill Murray, Scarlett Johansson, Giovanni Ribisi
È una bella e dolce commedia, un po' melò ma senza mai abbandonare il sorriso. La talentuosa figlia di Francis Ford ci racconta un'amicizia-amore, platonica sì ma molto ambigua, fra una star di Hollywood decaduta (grandissimo Murray), e una giovane malinconica moglie di fotografo, entrambi americani scaraventati nella notte luminosa di Tokyo. La Coppola non ha bisogno di alzare il ritmo del racconto, gioca sull'equilibrio, con la fotografia, indugiando sui dettagli e sui personaggi.

Alla ricerca di Nemo
Cartoon
Di Lee Unkrich, Andrew Stanton
Delizioso cartoon Disney natalizio. Nemo è un piccolo pesce che viene «rapito» - cioè pescato - da un dentista australiano, e Marlin è il pavido padre che si trasforma in eroe per andarlo a salvare. C'è posto per il dramma, c'è azione ed epica, divertimento e gioia di vivere in salsa Disney. Splendida la seduta di autocoerenza degli squali in stile alcolisti anonimi, e anche il siparietto dei pesci «civili», ovvero di acquario, che sfoggiano onosce in campo dentistico. Oltre al piccolo polpo che emoziona dritti «inchiostro addosso».

Master & Commander - Slida ai confini del mare
19,45 (E 3,10)
SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871
320 posti Looney Tunes: Back in action
15,30-17,30 (E 6,50)

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714956
550 posti Il paradiso all'improvviso
15,15-17,30-20,15-22,30 (E 5,50)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661
300 posti Opopomoz
16,00-17,30 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti Non pervenuto

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Riposo
SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino
Alla ricerca di Nemo
15,30-17,45 (E)
Mona Lisa smile
22,00 (E)

Sala Smeraldo
Natale in India
15,30-17,45-20,00 (E)
Sala Zaffiro
Sinbad - La leggenda dei sette mari
15,30-17,45 (E)

mare Master & Commander - Slida ai confini del mare
20,00 (E)
SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti Master & Commander - Slida ai confini del mare
15,00-17,20-19,50-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
Sala 1 Sinbad - La leggenda dei sette mari
15,30-17,10-18,50 (E 6,70)

Mona Lisa smile

20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Totò Sapore e la magia storia della pizza
15,30-17,10-18,50 (E 6,70)

Hollywood homicide
20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3 Il paradiso all'improvviso
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti Natale in India
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti La macchia umana
15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070
160 posti Alla ricerca di Nemo
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti In the cut
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714
Sala 1 Alla ricerca di Nemo
15,30-17,45 (E 5,00)

Master & Commander - Slida ai confini del mare
20,00-22,30 (E 5,00)
Sala 2 Sinbad - La leggenda dei sette mari
15,45-17,30 (E 5,00)

La macchia umana
20,15-22,30 (E 5,00)
Sala 3 Looney Tunes: Back in action
15,45-17,30 (E 5,00)

In the cut
20,00-22,30 (E 5,00)
ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti Chiuso per lavori

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357
Riposo
SALESIANI
Via Pieve, 13 Tel. 019/850542
300 posti Riposo

teatri
ALBATROS
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662
Oggi ore 20.30 La vedova allegra Segue brindisi con gli artisti di F. Lohar regia di A. Olivari

CORTE
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 Stor Toderò Brontoloni di C. Goldoni regia di A. R. Shammah con E. Pagni, I. Monti presentata da Gli Incamminati

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giori, 8 - Tel. 010/5702348
Oggi ore 21.00 La principessa della Cadza di E. Kallman regia di A. Nicora

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Domani ore 18.00 Concerto di Capodanno di Beethoven dir. Y. David con A. Dasch (soprano), S. Foretsky (mezzosoprano), K. Azeberger (tenore), A. Dohmen (bartono), Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Dino Campana: oggi ore 22.00 Il piccolo principe

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 Cari e stinti...

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Biglietteria Chiusa

TEMPIETTO
Via Carlo Polardo, 15 - Tel. 010/412381
Domenica 04 gennaio ore 16.00 O Ciclon Commedia in tre atti di E. Poggi

Advertisement for Unicityta website. Features the logo 'www.unita.it' and 'Unicityta' with a stylized building icon. Text reads: 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora L'INFORMAZIONE LOCALE'. Includes a small image of a person's face.

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	La macchia umana 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20 (E 6,50)
200	Alla ricerca di Nemo 15,40 (E 3,00) 17,25-19,10-20,55 (E 6,50)
149 posti	
400	Natale in India 15,45 (E 3,00) 18,00-20,15 (E 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda 17,45-20,10 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Dogville 16,30-19,15 (E 6,50)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
472 posti	
Sala 2	Mona Lisa smile 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
208 posti	
Sala 3	Totò Sapore e la magia storia della pizza 16,00 (E 4,25)
150 posti	Hollywood homicide 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sormmeler, 22 Tel. 011/581719	
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 14,30-17,10 (E 4,65) 19,50-22,30 (E 6,70)
450 posti	
Sala 2	Natale in India 14,30-16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
250 posti	
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Da quando Otar è partito 15,10 (E 2,50) 17,00-18,50 (E 3,50) 20,40 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. /199199991	
1	Natale in India 10,50-13,20-15,50-18,10 (E 7,00)
2	Il paradiso all'improvviso 11,10-13,20-15,40-18,00 (E 7,00)
3 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 10,10-13,00-15,50-19,00 (E 7,00)
4	Alla ricerca di Nemo 10,20-12,40-15,00-17,30 (E 7,00)
5	Looney Tunes: Back in action 10,40-13,00-15,20-17,40 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Missione 3-D: Game over 15,30-17,15-19,00-21,10 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il paradiso all'improvviso 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30 (E 6,50)
295 posti	
Sala Ombresosse	Hollywood homicide 16,15 (E 2,50) 18,25 (E 3,50) 20,35 (E 6,50)
150 posti	
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Sinbad - La leggenda dei sette mari 15,20 (E 3,00) 16,55 (E 6,50)
206 posti	
Grande	La macchia umana 18,30-20,30 (E 6,50)
450 posti	
Rosso	Mona Lisa smile 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10 (E 6,50)
207 posti	Missione 3-D: Game over 15,45 (E 3,00) 17,15-18,55-20,45 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Opopomoz 15,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Vodka lemon 18,00-20,00 (E 6,50)
110 posti	
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il paradiso all'improvviso 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Dogville 16,35 (E 2,50) 20,00 (E 6,50)
Sala Chico	Noi albinoi 16,40 (E 2,50) 18,40 (E 3,50) 20,40 (E 6,50)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 14,55-17,30-20,05 (E 7,00)

FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Prima dammi un bacio 16,30-20,30 (E 6,20)
IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso 14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)
1770 posti	
Sala 2	Totò Sapore e la magia storia della pizza 14,30 (E 5,00)
Sala 3	Missione 3-D: Game over 14,40-16,30 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)
Sala 4	Alla ricerca di Nemo 14,20-16,30 (E 5,00) 18,35-20,40-22,50 (E 7,00)
Sala 5	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,40-16,30 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)
LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Natale in India 15,45-18,00-20,50 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche 16,30-18,30-20,30 (E 6,50)
480 posti	
due	In the cut 15,30-17,50-20,10 (E 6,50)
148 posti	
tre	Corpi impazienti 16,30-18,30-20,30 (E 5,20)
150 posti	
IMEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /19975757	
Sala 1	Natale in India 14,00-16,10-18,20-20,35-22,50 (E 7,00)
262 posti	
Sala 2	Il paradiso all'improvviso 15,25-17,45-20,05-22,25 (E 7,00)
201 posti	
Sala 3	In the cut 13,55-16,40-19,20-22,00 (E 7,00)
124 posti	
Sala 4	Looney Tunes: Back in action 14,05-16,00-18,00 (E 7,00)
132 posti	
Sala 5 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 13,55-16,50-19,45-22,40 (E 7,00)
160 posti	
Sala 6	Alla ricerca di Nemo 14,25-16,55-19,25-21,50 (E 7,00)
160 posti	
Sala 7	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,15-16,05 (E 5,00)
132 posti	La macchia umana 17,55-20,15-22,35 (E 7,00)
Sala 8	Totò Sapore e la magia storia della pizza 13,50-15,40 (E 7,00)
124 posti	Hollywood homicide 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

IAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Mystic River 15,00 (E 3,00) 17,30-20,00 (E 6,50)
308 posti	
Sala 2	Kitchen Stories - Racconti di cucina 15,55 (E 3,00) 18,10-20,20 (E 6,50)
179 posti	
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro - Sala Valentino 1 270 posti - Sala Valentino 2 300 posti
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 14,55-17,30-20,05 (E 7,00)
489 posti	
Sala 2	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,30-16,30-18,30 (E 7,00)
250 posti	Kill Bill - Volume I 20,20 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/667856	
1	In the cut 15,00-17,30-20,05 (E 7,30)
2	Looney Tunes: Back in action 15,25-17,50 (E 7,30)
3	Ho visto le stelle! 20,15 (E 7,30)
4	Mona Lisa smile 15,00-17,30-20,00 (E 7,30)
	Alla ricerca di Nemo 15,00-15,40-17,30-18,05-20,00-20,30 (E 7,30)

Torino e provincia

5	Natale in India 15,00-17,30-20,00 (E 7,30)
6 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 16,00-19,15 (E 7,30)
7	La macchia umana 15,00-17,30-20,00 (E 7,30)
8	Il paradiso all'improvviso 15,40-18,00-20,20 (E 7,30)
9	Totò Sapore e la magia storia della pizza 15,30 (E 7,30)
10	Sinbad - La leggenda dei sette mari 15,30-17,40-19,40 (E 7,30)
11	Hollywood homicide 17,15-19,45 (E 7,30)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	In the cut 15,00-17,30-20,00 (E 7,00)
360 posti	
Sala 2	Totò Sapore e la magia storia della pizza 14,30 (E 7,00)
360 posti	La macchia umana 16,00-18,10-20,20 (E 7,00)
Sala 3	Il paradiso all'improvviso 16,00-18,10-20,20 (E 7,00)
612 posti	
Sala 4	Looney Tunes: Back in action 16,00-18,10 (E 7,00)
90 posti	Hollywood homicide 20,20 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50-20,10 (E 7,00)
190 posti	

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Looney Tunes: Back in action 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30 (E 6,50)
111 posti	
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20 (E 6,50)
240 posti	
sala 3	Mona Lisa smile 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20 (E 6,50)
100 posti	

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Prima ti sposo, poi ti rovino 21,00 (E 4,10)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Riposo
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Alla ricerca di Nemo 15,30-17,15 (E)
	Natale in India 19,00 (E)
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 21,00 (E)

BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Alla ricerca di Nemo 16,30 (E)
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso 13,10-15,25-17,40-19,55 (E)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo 14,25-16,50-19,10 (E)
Sala 3 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 12,50-15,50-18,50 (E)
Sala 4	Sinbad - La leggenda dei sette mari 14,10-16,00 (E)

Mona Lisa smile	
17,50-20,20 (E)	
Sala 5	In the cut 14,20-17,10-19,50 (E)
Sala 6	Natale in India 13,00-15,15-17,30-19,45 (E)
Sala 7	Looney Tunes: Back in action 12,50-14,40-16,30-18,30 (E)
	Natale in India 20,30 (E)
Sala 8	Missione 3-D: Game over 13,30-15,35-17,40 (E)
	Hollywood homicide 19,40 (E)
Sala 9	Alla ricerca di Nemo 13,15-15,35 (E)
	La macchia umana 17,55-20,15 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Alla ricerca di Nemo 17,30 (E)
	Natale in India 20,30 (E)

BORGONE SUSA	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	Matrix Revolutions 19,15-22,20 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Il paradiso all'improvviso 21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Alla ricerca di Nemo 21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Teatro
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Alla ricerca di Nemo 17,00 (E)
	Natale in India 20,15-22,30 (E)

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Sinbad - La leggenda dei sette mari 15,00-16,45 (E)
	Natale in India 18,20-20,25 (E)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/8111586	
	Chiuso

MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Il paradiso all'improvviso
POLITEAMA	
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Natale in India 20,00-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Natale in India 20,30 (E)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Alla ricerca di Nemo 20,20-22,30 (E)

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso 20,30 (E)
Sala 2	Looney Tunes: Back in action 15,30 (E)
149 posti	Mona Lisa smile 20,20 (E)

STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Natale in India 15,30-17,45-20,20-22,30 (E)

STUDIO LUCE	
📍 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681</	